

ANTOLOGIA

N.° 140

DELLA COLLEZIONE.

N.° 20 DEL SECONDO DECENNIO
Agosto 1832.

Rivista Letteraria.

Vita di BENVENUTO CELLINI scritta da lui medesimo, tratta dall'autografo per cura di Giuseppe Molini, edizione seconda collazionata di nuovo coll'originale e ricorretta, con brevi annotazioni e una scelta di documenti. Firenze all'insegna di Dante 1832, tomi 2 in 8.°

Benedetto quel messer Benedetto, grammatico insigne, scrittore limatissimo ec., ch'ebbe il buon giudizio di lasciar a un dipresso qual era, senza lima, senza grammatica, il gran scartafaccio che il Cellini (v. la sua lettera a m. Benedetto Varchi, 22 Maggio 1559) gli mandò a correggere della sua Vita, e che passato in seguito a due de'Cavalcanti ed al Redi, poi smarrito, poi trovato dal Poirot e legato alla Laurenziana, venne alfine due anni sono pubblicato assai fedelmente dal Molini e dal Tassi, ed ora ancor più fedelmente è ripubblicato dal Molini!

Non ho che dire contro il Cocchi, il quale avventuroso non a questo scartafaccio, ma ad una copia molto informe di esso, credè di dover fare nella stampa molte mutazioni, benchè un valentuomo suo pari le potesse far meglio. Meno ancora ho che dire contro il Carpani,

che, poco o nulla aiutato da altre copie, supplì colla sua critica al loro difetto, e spesso indovinò le parole vere dell'autografo. Griderei, strillerei senza fine contro il Molini ed il Tassi, se, come al ciel piacque, avendo anch'essi nelle mani l'autografo, si fossero mostrati meno discreti di quel mio messer Benedetto.

Come e quando sia stato scritto quest'autografo; quando e come sia stato trovato ec., già lo disse il Tassi in una sua lezione ch'è negli Atti dell'Accademia della Crusca; lo ridissero ed egli e il Molini pubblicando l'autografo medesimo; lo ripeterono quasi tutti i Giornali. Con quali cure sia stato pubblicato la prima volta, si disse pure da quasi tutti i Giornali, ed è ormai noto a tutti i cultori delle lettere. Con quali cure novelle sia or ripubblicato una seconda, gioverà forse il dirlo qui.

Veduta l'edizione del Tassi, il Molini, che mandò fuori la prima sua nel giorno medesimo, fu ansiosissimo di veder pure se fosser tra loro diversità di lezione. E, veduto che le diversità eran frequenti, lievissime per lo più, ma talvolta anche non lievi, fu pur ansiosissimo di vedere, se, quand'esse occorreano, l'una o l'altra edizione si allontanasse dal testo. Io ho sotto gli occhi il suo doppio confronto, pazientissimo veramente e laboriosissimo. Se potesse trovarsi ne' lettori, non dico la pazienza con cui egli l'ha fatto, ma la metà almeno o un terzo di quella con cui io lo son venuto considerando, ne darei qui qualche saggio. Costretto ad astenermene, pregherò almeno che mi si creda, non solo esser vere ma modeste quelle parole, con cui nell'avvertimento premesso alla seconda edizione ei fa intendere, che le deviazioni dal testo non sono sempre della sua prima.

Un nuovo confronto, qual s'è accennato, dovea fruttare naturalmente un'edizione, che fosse più che mai un vero specchio del testo. E tale (se ne toglì pochissime cose, notate peraltro dal Molini stesso) mi par veramente questa sua seconda; ciò che udran volentieri tutti quelli che, se non sono dell'umor del Baretto, per dire che il Cellini "è il meglio maestro di stile che s'abbia l'Italia", pensan però ch'ei ne sia uno de' maestri più singolari.

A taluni, lo so, il parlar dello stile del Cellini par cosa ridicola. Egli ha lingua, essi dicono, come l'hanno quegli idioti che scriveano nell'aureo Trecento; ma stile propriamente non ha. Se non che fra lui e gli idioti del Trecento il paragone non corre. Essi non hanno e non potevano aver stile, sì perchè loro ne mancavano gli esempi, sì, e molto più, perchè ne mancavan loro i personali elementi. L'animoso, il fiero, il vivace, il prontissimo, il terribilissimo l'ingegnosissimo, Cellini, come parmi che lo chiami il Vasari, dovea, quand'anche gliene fosser mancati gli esempi, avere uno stile, perchè, se "lo stile è l'uomo", un uom suo pari non può non averlo. Uno stile perfetto (ciò ben s'intende) vuol natura e vuol arte. E come questa fu dal Cellini appena introdotta, non può chiamarlo il miglior maestro di stile se non chi sia preso come il Baretto da singolare affetto per lui, o da singolare impazienza di

quegli stili che sono il contrapposto del suo. Guardando peraltro a ciò che il Cellini ebbe dalla natura, il giudizio del Baretti può sembrarci vero abbastanza, benchè non sien vere le conseguenze che a lui piace di trarne. Ch'ei vien per esso a chiamar inutile ogni studio e di stile e di lingua, quasi (per non dir altro dello stile) ogni scrivente avesse proprio, come il Cellini, quel bel volgare, che sì ben risponde ad ogni uopo del discorso, e fu (come s'esprime il Cocchi nella prefazione alla Vita del Cellini medesimo) accolto nelle scritture, poi ch'era il più culto de' volgari d'Italia.

Che se " lo stile è l'uomo ,, , l'edizion della Vita del Cellini più conforme all' autografo, per ciò solo che serba meglio le originali particolarità del suo stile, può dirsi la più propria a far conoscere quest' uom singolare. Molto più quindi debb' esserlo se ci dà più interi, più genuini i suoi concetti, i suoi sentimenti, ec., benchè sia vero che a questo riguardo potevasi anche delle antecedenti edizioni aver di lui miglior contezza che generalmente non si abbia.

Il Cellini, infatti, per la più parte di quelli che ne parlano, non è che l'uomo de' terribili impeti, delle violente passioni. Nessuno quasi vede in lui l'uomo de' teneri o de' pietosi affetti, senza de' quali, ardisco dirlo, ei non potea riuscire nè l' artefice nè lo scrittore che riuscì. Pur leggevasi nelle vecchie edizioni della sua Vita come si legge nella nuova (quasi al principio) questo passo commovente e caratteristico " in mentre ch'egli (il padre) mi ragionava di questo sonare, tenendomi le dita al polso ec., sentiva in esso polso tanta grande alterazione, che molte volte isbigottito e con lacrime si partiva da me; in modo che, avvedutomi di questo suo gran dispiacere, dissi a una di quelle mie sorelle che mi portasse un flauto, che sebbene io continuo avevo la febbre, ec. ec. ,, . Leggevasi, poco sopra o poco sotto, quest' altro : " lasciò (Pierin del Piffero) la sua impudica moglie con un suo figliuolo, il quale alquanti anni appresso venne a me per elemosina in Roma: io guene diedi, sì per esser mia natura il far delle elemosine, e appresso con lacrime mi ricordai il felice istato che Pierino aveva, quando mio padre gli disse tali parole, cioè che i figliuoli del detto Pierino ancora anderebbero per la mercè ai figliuoli virtuosi sua ,, con altre parole miste di superstizione, e sublimi per sentimento.

Molti parlano, a dir vero, del suo culto pe' grand' uomini e pel gran Michelangiolo specialmente. Tutti quasi par che ne obbliino le dimostrazioni più belle, come questa, che pur leggesi quasi al principio della Vita, e che in giovane desideroso di veder paesi e profittare nell'arte è troppo notevole: " queste parole (del Torrigiani che narrò del pugno dato sul naso a Michelangiolo nella cappella di Masaccio) generarono in me tanto odio, perchè vedevo continuamente i fatti del divino Michelagnolo, che, non tanto che a me venissi voglia di andarmene seco in Inghilterra, ma non potevo patire di vederlo ec. ,, .

Il Cellini, senza dubbio, era qual altri il dice, ed ei medesimo

si dipinge, tutto dell'arte sua e di chi gli dava occasione d'esercitarla: "io son un povero orefice il quale servo chi mi paga (ei diceva in Roma ad alcuni de'fuorusciti, come leggiamo verso la metà della sua Vita) e voi mi fate le baje come se io fossi un capo di parte ec. „. Egli forse credeva ormai impossibile la libertà della patria, colpa principalmente i vizii o il poco senno di coloro che avrebber dovuto mantenerla: "io non voglio rimproverare a voi (così subito dopo le parole già allegate) le insaziabilità, pazzie e dappocaggini de'vostri passati; ma io dico bene a coteste tante risa isciocche che voi fate (beffandolo per non so che medaglia del duca Alessandro, ucciso mentr'ei la faceva) che innanzi ch'e'passi dua o tre giorni il più lungo, voi arete un altro duca, forse molto peggiore di questo passato „. Ei credeva ben inutili i patti con chi è fatto possessor della forza; di che ci è singolar testimonio quest'altro passo, che ha il suo riscontro ne'detti d'alcuni de'maggiori politici del suo tempo riferiti nelle storie: "L'altro giorno appresso venne a bottega mia quello de'Bettini e mi disse: e' non accadrebbe lo ispendere danari in corrieri, perchè tu sai le cose innanzi che le si facciano: che spirito è quello che te le dice? E mi disse come Cosimo de' Medici, figliuolo del signor Giovanni, era fatto duca; ma che gli era fatto con certe condizioni, le quali l'arebbon tenuto, che lui non arebbe potuto isvolazzare a suo modo. Allora toccò a me a ridermi di loro, e dissi: cotesti uomini di Firenze hanno messo un giovane sopra un meraviglioso cavallo, poi gli hanno messo gli sproni, e datogli la briglia in mano, in sua libertà, e messolo in sur un bellissimo campo, dove è fiori e frutti e moltissime delizie; poi gli hanno detto che lui non passi certi contrassegnati termini: or ditemi a me voi, chi è quello che tener lo possa quando lui passar li voglia? „. Ei non avea gran ragione di stimare o di amare i partigiani della libertà, che fuorusciti in Roma gli gridavan, ridendo all'impazzata, per la via (uso quasi alla lettera le sue parole): quest'è il rovescio della medaglia che t'avea promesso il tuo Lorenzino de' Medici ec.; tu ci volevi immortalare i duchi; non vogliamo più duchi, ec. ec.; che fuorusciti in Ferrara (ciò leggesi alquanto sopra) gli gridavano, non provocati, d'avere e il duca e lui ove qui non vuol dirsi, lo regalavano di titoli abbietti, lo assalivano al suo imbarco sul Po ec. ec. Egli avea piuttosto ragione di stimare e d'amare i Medici, uomini di forte volontà, fautori perpetui dell'arti, amici antichi di sua casa, ec. ec. Non però fu servile a' Medici, non però fu ostile a' partigiani della libertà, cosa in lui notevole e non so dir se notata da chi in varie occasioni prese a ritrarlo. "Allora io alzai la testa con più modestia che io sapevo e potevo (rispondendo a' fuorusciti ch'erano in Ferrara) e dissi: cari gentiluomini ec. ec. „; modestia che al buon vecchio Iacopo Nardi, il qual era tra'fuorusciti, parve degna di molta lode. Nè la meritava minore il suo contegno all'atto dell'imbarco, quando ad un giovane de' Magalotti che avrebbe potuto ammazzare: "levati su, disse, e piglia le tue arme e vattene; bene hai tu veduto che io non

posso quel che io non voglio, e quel che io potevo fare non ho voluto ec. „ Intanto ei mai non giustificò Alessandro ; si mise è vero , un poco , ai piè di Cosimo , ma in aria talvolta che si direbbe di minaccia , e alle frasi di lode per lui ne mescolò pur altre ch'ei credè prudenza il cancellare , e cancellò sì mal volentieri , che nell'autografo ancor sono leggibili.

Dissi più sopra del culto del Cellini pel gran Michelangiolo , e il nome di Cosimo mi vi fa qui ripensare. Ciascun sa l'animo di quel grande che , difesa invano la patria dall'imminente tirannide , se ne sbandì , ripetendo forse quel suo *Non udir , non veder m'è gran ventura* ec. Un giorno il Cellini (ciò leggesi verso il fine della sua Vita) riceve da lui una lettera di molta lode pel ritratto in bronzo , che ha fatto a Bindo Altoviti , e la mostra a Cosimo. “ Benvenuto , gli dice questi , se tu gli scrivi , facendogli venir voglia di ritornarsene a Firenze , io lo farei de' Quarantotto ec. „ Il Cellini scrive , per usar le sue espressioni , l'un cento più di quello che aveva avuto commissione , e , temendo d'aver promesso troppo , mostra a Cosimo quello che ha scritto. “ E' merita più di quello che tu gli hai promesso , gli dice questi allora , ed io gli atterrò d'avvantaggio „. Per quanto però fosser magnifiche le promesse , Michelangiolo “ non fece mai risposta „ ; silenzio che forse Cosimo intese , ond'è che “ si mostrò molto sdegnato „ , e il buon Cellini non intese per nulla. Quindi andato a Roma , fra non molti giorni , e corso tosto a visitar Michelangiolo , gli ripeté con piena fiducia quel che già gli avea scritto a nome del duca. Michelangiolo , per non entrare in penosi discorsi , rispose dapprima ch'era “ impegnato nella fabbrica di S. Piero ec „. Ma , avendo il Cellini replicato non so che , e aggiugnendo nuove promesse da parte del duca , Michelangiolo il “ guardò fiso , e sogghignando disse : e voi come state contento con lui ? „ Allora il Cellini , benchè forse gli corresse alla bocca un *infandum jubes* , credè pel suo decoro diplomatico di doversi dire contentissimo , di dover dare al suo signore l'appellativo di giustissimo , di doverlo anzi chiamare fra tutti i signori presenti e passati intelligentissimo e munificentissimo. Michelangiolo lo ascoltò con quanta pazienza gli fu possibile ; poi , quando appunto il Cellini lo credea vinto , si volse (questo passo a me par meraviglioso) al più buon barbagianni della sua scuola , domandandogli il suo parere , che uscì abbastanza ridicolo *pour desappointer* il povero Cellini. Non però il Cellini , che ben prevedeva i nuovi sdegni del duca , e vedea perduto per sempre il suo onor diplomatico , si adirò con Michelangiolo , e fu sinchè visse il più sincero forse de' suoi adoratori.

Ma queste digressioni mi hanno già portato un po' lungi da ciò ch'io m'era proposto di dire intorno alla nuova edizione della Vita del Cellini. Della sua fedeltà verso l'autografo già ho detto abbastanza , e appena ho d'uopo di aggiugnere che , se la fedeltà non si estende a tutti i particolari dell'ortografia e della punteggiatura , che per molte ragioni voleva esser variata , si estende però alle divisioni de' pe-

riodi , de' paragrafi ec. , per quanto possano sembrare talvolta poco ragionevoli. Se non che le divisioni per libri e capitoli , introdotte dal Nugent , dal Roscoe figlio , dal Goethe nelle versioni francese , inglese , tedesca della Vita , e adottate in varie edizioni italiane , non sono sempre ragionevolissime esse medesime. E quanto più fosser ragionevoli , tanto sarebber forse più aliene dello scrivere del Cellini , a cui simili divisioni potean difficilmente cadere in pensiero.

Come l'autografo or è di mano del Cellini , or è di mano d' uno anzi di due amanuensi che scrissero a sua dettatura ; or ha cancellature e correzioni pur di mano del Cellini , ora di mano d' altri ; il Molini , ripubblicandolo , ha notato , anche più diligentemente che non avesse fatto la prima volta , questi varii accidenti ; ciò che pur richiedevasi da una scrupolosa fedeltà. E , come la prima volta , ha pur notato le particolarità grammaticali dell'autografo stesso , abbia o non abbia creduto di dovervisi conformare ; le parole non registrate nel Vocabolario , e degne che l' Accademia ve le registri ; le esotiche , le strane , ec. ec. Meglio che la prima volta infine , benchè anche questa seconda brevissimamente , ha notate le cose , che credea necessarie all' illustrazione dell' autografo , giovandosi all'uopo delle copiose annotazioni del Carpani , e talvolta di quelle più che copiose del Tassi che in gran parte ne son derivate. Così , per esempio , un poco innanzi alla metà della Vita , a quella parola sì controversa *ovolatore* di zecca , s' è giovato di ciò che il Tassi , guardando alla Pirotecnia del Biringucci vien congetturando , che debba cioè leggersi *covolatore* , che varrebbe fonditor di metalli. Così in proposito del calice che il Cellini dice d'aver cominciato per Clemente VII, e del quale poi più non parla , s' è giovato di ciò che il Tassi pur narra delle vicende del calice medesimo , supplendo al silenzio del Cellini con un Diario d' Agostino Lapini , il qual si conserva manoscritto nella libreria del marchese Giuseppe Pucci. Le annotazioni sue proprie non sono poche , e piace ricordare specialmente quella che riguarda il nome di Cosa (abbreviamento di Niccolosa) dato dal Cellini ad una sua figlia ; — quella che riguarda i nicchiolini (non piccoli nicchi ma niccoli) legati in anella e trovati in certe urnette cinerarie quando fu a Roma la prima volta il Cellini medesimo ; — quello che riguarda il Lemmonio Borreò , storpiatura celliniana , probabilmente , di *Demon Bourreau* ; — quella che riguarda la casa del Cellini , che secondo autentici documenti era in Via del Rosajo , ed ha ora il suo ingresso in Via della Pergola al n. 6527 , ove grazie al nostro Molini è stata posta una memoria ; — altre finalmente che per brevità io tralascio.

Duolmi ch' ei non abbia avuto fra le mani un esemplare della Vita del Cellini dell' edizione del Cocchi con postille manoscritte di Gio. di Poggio Baldovinetti , oggi posseduto dal mio amico Pier Bigazzi , poi ch' esso pure gli avrebbe fornito qualche annotazione degna di stare coll' altre sue.

Alla pag. 2 per esempio (corrispondente in parte alla 6 della nuo-

va ediz.), ove parlasi dei Cellini di Pisa e di Ravenna, si aggiugne dal Baldovinetti qualche notizia anche dei Cellini di Ferrara, ad illustrazione di ciò che il nostro artefice dice d'aver trovato de' suoi in molti luoghi di cristianità. In fine poi dell'esemplare, e propriamente nell'ultimo riguardo, si dà l'albero genealogico di quei di Firenze, cominciando da quel Cristofano che venne di Val d'Ambra e fu bisavolo del nostro, e seguitando fino agli ultimi della famiglia verso la metà del secolo decimosettimo, quando l'eredità ne passò ne' Maccanti, d'onde poi venne a' Buonuomini di S. Martino.

Alla pag. 20 (cor. alla 43 della n. ed.), ove parlasi d'Agostino e Gismondo Chigi, della loro splendidezza, delle fabbriche e altre opere d'arti fatte fare da loro, è notato dal Baldovinetti, il qual cita, oltre il Diario del Gigli, e le Pompe Sanesi dell'Ugurgieri, le Memorie inedite del Tizio, amicissimo de' due fratelli, che "Agostino di Mariano Chigi fabbricò in Roma un casino di delizie, con giardini annessi, alla Lungara sul Tevere, dipinto poi da Raffaello ec., e il dì 30 Aprile del 1518 (un venerdì) vi diede un magnifico desinare a Leon X con 14 Cardinali e agli Ambasciatori de' Principi, al qual desinare furono le vivande portate al papa in vasi d'oro ec.; ch'egli avea pur fabbricato un palazzo ed altri casamenti in Orbetello e altrove; che tenea in stalla 100 cavalli; che le sue entrate passavano i 70,000 scudi d'oro; che il suo nome era celebrato in tutte le corti d'Europa e fin nel serraglio del Gran Signore; ch'egli era stato l'inventore delle miniere d'alume alle Tolfe, per cui la Camera Apostolica avea accresciuto scudi 34,000 d'entrata; che Gismondo suo fratello edificò un maestoso palazzo dove fu già una villa di sua casa nel luogo detto le Volte vicino a Siena, ed ivi alloggiò Giulio II, da cui ebbe in dono la rovere d'oro che fu allora aggiunta ai 6 monti nel suo stemma gentilizio, ed eresse pure in compagnia del fratello in S. Maria del Popolo di Roma una magnifica cappella, ove sono i mausolei dell'uno e dell'altro, coi busti loro ec. ec.,

Alla pag. seguente (che cor. alla 44 della n. ediz.) il Baldovinetti corregge replicatamente il nome di Porzia Chigi (donna gentile al possibile e oltremodo bella come la dice il Cellini) in quello di Sulpizia, e fa questa postilla che in suo genere mi sembra importante: "Gismondo Chigi avea sposato il dì 31 Marzo 1503 Sulpizia figliuola seconda di Pandolfo Petrucci signore allora di Siena, ch'ebbe un'altra sorella, minore della Porzia, la quale fu maritata l'anno 1525 a Buoncompagno Agazarri esso pure di Siena, ec.,

Altre di simil genere, dopo le note del Carpani, del Tassi, e del Molini stesso nella sua prima edizione, non possono più dirsi importanti, se non forse talune per qualche particolarità, e però mi contento d'indicarle. Alla pag. 47 per esempio (cor. alla 98 della n. ed.) notizie de' cardinali Niccolò Gaddi e Benedetto degli Accolti; — alla pag. 72 (cor. alla 152 della n. ed.) notizie di Girolamo Seledo vescovo di Vasona; — alla pag. 141 (cor. alla 275 della n. ed.) no-

tizie di Paolo Giordano Orsino duca di Bracciano ; — alla pag. 165 (cor. alla 347 della n. ed.) notizie di Jeronima di Gio. Francesco Orsini de' Conti di Pitigliano , moglie di Pierluigi Farnese ; — alla pag. 185 (cor. alla 357 della n. ed.) notizie di Gabriel Cesano che fu vescovo di Saluzzo : — alla p. 232 (cor. alla 445 della n. ed.) , in proposito del tesoriere Glorier, notizie d'un vero o supposto suo zio, Gio. Grolier o Grolaye vescovo di Lombes , poi cardinale ; — alla pag. 280 (cor. alla 585 della n. ed.) notizie di Pierfrancesco Ricci maggiordomo di Cosimo , e di Sforza degli Almeni, suo cameriere segreto, da lui ucciso di sua mano ; — alla pag. 298 (cor. alla 585 della n. ed.) notizie d'Onofrio Bartolini arcivescovo di Pisa ; — alla p. 299 (cor. alla 586 della n. ed.) qualche parola di Lelio Torelli dottor di legge , fatto senatore da Cosimo.

Alcune altre di genere vario debbo pur chiamarle di qualche importanza e però mi giova raccorle. Alla pag. 80 , per esempio (cor. alla 16 della n. ed.) , ove parlasi di quel corno di Liocorno che costò 17,000 ducati di Camera, e pel cui ornamento, che doveva esser d'oro (volendone il papa regalare il re di Francia) fece il Cellini un disegno, il Baldovinetti nota , citando il libro 18 della Storia del Giovio, che il “ corno era liscio , bianco , con rigghi pallidi , lungo due braccia, con punta mozza ed era posto sopra una base d'argento ec. — Alla pag. 107 (cor. alla 212 della n. ed.) ove il Cellini , dopo aver accennato che fece pel duca Alessandro quattro sorte di monete , si ferma poi nelle sue descrizioni alla terza , aggiugnendosi dal Baldovinetti : “ La quarta sorte , che qui non si descrive , poteva essere l'istessa doppia d'oro, ove, invece de' Cherubini , sono gli anelli col diamante a punta ch'è una delle antiche imprese de' Medici ; ed io tengo l'uno e l'altro dei detti scudi d'oro nella mia raccolta di monete varie l'anno 1752 in Firenze. — Alla pag. 266 (cor. alla 518 della n. ed.) , ove parlasi del cattivo accoglimento fatto all' Ercole e Caco del Bandinelli quando fu scoperto, si reca questo ricordo del Priorista Fiorentino, manoscritto di Francesco Baldovinetti , che lo cominciò nel 1520. “ L'anno 1534 d' Aprile si mise alla porta del Palazzo , che fu de' Signori Fiorentini, di verso la Zecca, uno gigante di marmo detto Ercole , che ammazza un altro gigante chiamato Cacco , tratti l' uno e l'altro d'un solo pezzo di marmo , il qual pesava migliaia 94 , e di cui , quando fu condotto da Carrara a Firenze per Arno , ancor non s' era veduto nè il più bello nè il maggiore. Feceli un Bartolommeo Bandinelli nostro Fiorentino , e il suo lavoro costò ducati 5000. Fu giudicato dall' universale che avessi guasto un marmo sì bello , e che detti due giganti fussino due triste figure con molti difetti , quasi bruttissime , e funne molto biasimato., Finalmente alla pag. 280 (cor. come già si disse alla 545 della n. ed.) son notate, ma fuor di luogo, alcune somme anticipate al Cellini o spese pe' suoi lavori negli anni 1547 , 49 , e 52 , secondo alcuni libri di Conti e Spese del Monte Comune di Firenze ; e in fin dell' esemplare (nell'ultimo riguardo) un ricordo pur tratto da libri del Mon-

te, ove parlasi, sotto la data dei 19 luglio 1572, di due statue cavate dalla casa del Cellini in via della Colonna, e mandate al casino di S. Marco; e, sotto la data dei 16 agosto dell'anno medesimo, d'un busto di marmo tutto d'un pezzo cavato dalla sua casa stessa e mandato allo scultore Gio. Bologna.

Vari documenti, relativi all'opere del Cellini e ad altre particolarità ch'ei narra nella sua Vita, scelti dall'Appendice dell'edizione del Tassi, e riscontrati quasi tutti cogli autografi, sono stati posti nella nuova edizione del Molini fra le note che illustrano la Vita medesima. Altri, pur scelti e riscontrati quasi tutti cogli autografi, sono stati aggiunti a questa Vita, che finisce verso la fine del 1562, e viene per essi in qualche modo prolungata sino al principio del 1571, quando cessò di vivere l'illustre artefice. Se al Molini avverrà di trovar finalmente la famosa lettera di 9 facciate che l'artefice scrisse al card. d'Este intorno all'opere da lui fatte per Francesco primo (v. nel quaderno antecedente l'articoletto *Manoscritti Italiani in Parigi*) ei vorrà forse darcela col disegno che ha fatto fare, com'egli scriveami pocanzi, e pensa di far incidere al nostro Lasinio, della gran lunetta di bronzo fatta per la porta di Fontainebleau ed oggi conservata nel R. Museo Parigino. E noi avremo in essa un bel compenso d'altri documenti e scritti vari in prosa e in versi, che trovansi nell'edizione del Tassi, e potrebbero desiderarsi nella nuova del Molini; come posson desiderarvisi le tavole fatte incidere dal Tassi, e le vignette che per la sua prima edizione fece incidere il Molini medesimo. Se non che troppo bel compenso son pur le cure da lui poste in questa seconda, ond'avran norma le seguenti, più pronte, spero, a comparire che quelle che seguirono l'edizione del Cocchi, ancor unica a' di più belli dell'autore dell'Ortis; il quale indarno la cercava a' libraj nella patria dell'autore del Giorno.

M.

Voyages historiques et littéraires etc. — Viaggi istorici e letterari in Italia negli anni 1826, 1827, 1828, ossia l'Indicatore Italiano scritto per opera del sig. VALERY ec. ec. ec. Tomo 1.º 2.º e 3.º Parigi 1832 in 8.º

“ Quando avrò detto che il libro del sig. Valery non somiglia a que'di tanti altri viaggiatori stranieri, ch'amano l'Italia come gli antichi amavano uno schiavo leggiadro di forme e non digiuno di lettere e d'arti, l'amano per insultarla: quando avrò detto che l'affezione di quest'uomo stimabile è riverente e sincera: ch'egli si compiace nell'osservare, piuttosto che nel calunniare la sventura, perpetuo scopo alle umane calunnie, io crederò d'aver dato al suo libro il più bello e desiderabile encomio „. Queste parole furono consegnate all'Antologia(1) da un nostro egregio collaboratore quando comparve fra

(1) Vol. XLIV. C. p. 13.

noi il 1.^o Tomo dell' opera del sig. Valery : le medesime parole ripetiamo con l'istessa sincerità di chi le proferì, avendo ora a parlare dei susseguenti volumi testè pubblicati, non sapendo meglio definire le buone intenzioni dell'autore.

“ Sarebbe difficile dipingere il magico aspetto della valle che ti si appresenta uscendo dalle lunghe ed umide grotte del Sempione. L'occhio stanco di volgersi a scogli, foreste, ghiacci, torrenti, cadute d'acqua, gode deliziarsi di una natura sì serena, sì graziosa che tiene dietro a una natura sì aspra. Tu diresti che questa nuova terra sorride al viaggiatore, invitalo ad entrare e si fa bella per fargli accoglienza. . . . Là tu ascolti canti popolari, trovi viva espressione su i volti, pompose vesti sopra dei corpi femminili, grandezza e solidità negli edifizii, tutto insomma rivela ed annunzia l'Italia. La magia di questo nome accresce l'espressione vivissima dei sensi. L'Italia, ripeteva io involontariamente, ecco là l'Italia „. All'entusiasmo, com'è natural cosa, tien dietro l'osservazione; e di già il n. Viaggiatore divaga per le terre della Lombardia.

“ È impossibile, dice egli, non esser colti, anche in passando da quell'aria di agiatezza, di commercio, d'industria che regna in questa città (in Milano). Quel suo aspetto tutto francese, tanto aumentatosi negli ultimi anni, era stato notato da Montaigne. Egli osservò che Milano somigliava Parigi e che aveva assai relazione con le città di Francia. La stessa somiglianza fece impressione nel Tasso allorchè rimase per due anni in quella capitale accompagnando il card. d'Este, ove scrisse quel suo parallelo tra la Francia e l'Italia. La via del *Corso* in oggi ha tutta la magnificenza moderna della via del *Mont Blanc*. Quest'aspetto tutto francese di Milano si ravvisa anco più fedelmente nei palagi dei principi, vivaci imitazioni, ma meno magnifiche dei palazzi imperiali di Francia. Il numero n'è press'a poco eguale, indipendentemente dal palazzo ordinario del vice re. La *Villa* col suo giardino inglese e la sua situazione nell'interno della città, è come l'*Elisée Bourbon de ce Paris bâtard* „.

“ Il duomo con le sue cento guglie e le sue tremila statue non è che un *colifichet* più ardito, più straordinario che bello. Tutta quella popolazione di pietra (marmo doveva dire) è volgare nelle forme e nell'espressione. Il gotico del duomo manca di naturalezza: è indefinito e ricercato, nè pareggia il gotico grandioso primitivo della cattedrale di *Colonia* ec. E venendo agli scrittori nostri, chiama Beccaria = ingegno paradossoso (T. I p. 169) filosofo le cui opinioni furono ardite e temerarie, = e giudica l'entusiasmo d'Alfieri = capace di perdere gl'Italiani invece di esaltarli e nobilitarli ec. „ (T. I p. 190).

Riportiamo questi tratti macchiati di prevenzione e fallaci, perchè discordando assai dall'indole del libro, resta fatalmente evidente che gli autori con le più pie e generose intenzioni ponno trovarsi lor malgrado trascinati da pregiudicate affezioni a fallaci giudizi. E poichè alcuna fiata il sig. Valery parve darci non dubbj argomenti d'aver giudicato

non troppo conforme al vero, rileveremo meglio d'ogn'altra cosa simili sentenze. Però il Lanzi per la pittura, il Cicognara per la scultura, il Quatremère per l'architettura sono le sue scorte. Egli lo ha confessato di propria bocca (2) ai quali aggiungeremo, senza fargli torto, il Vasari, il Baldinucci ec. Ed ei fa caso pure senz'accorgersene di molti ambiziosi giudicii di scrittori municipali, ai quali non troppo sovente è da prestar fede; e in ciò lo preghiamo a star guardingo. Ora il caso volle ch'egli assistesse nel 1827 e nel 1828 alle esposizioni dell'Accademia di Belle Arti in Brera. Veturia e le Matrone Romane incontro a Coriolano, formano il soggetto di un quadro del sig. Palagi. " Quest'opera era sfornita di verità riguardo ai costumi. Il vestire di quelle matrone rappresentoci dall'istoria tuttora rozzo, compariva colà troppo elegante ed anche soverchiamente squisito ec. „ Se questo rimprovero è giusto, come siamo tenuti a credere, mal si potrà difendere il sig. Palagi. Nè certo potranno aver ricorso a scusa i nostri giovani artisti, se mai cadessero in falli di simil fatta, ogni qual volta che una scuola d'istoria e di mitologia retta da un de' più nobili ingegni di questa patria sta aperta a loro soccorso. Ma prosegue il sig. Valery parlando di due tele del sig. Hayez una rappresentante la morte di Clorinda che da Tancredi riceve l'acque battesimali, e l'altra l'incontro di Maria Stuarda in Leicester: " L'Italia non ha potuto difendersi dal bisogno di riforma nelle arti e nelle lettere, ed il talento distintissimo dell'Hayez pel suo ardire ed anche per la sua bizzarria appartiene alla scuola de' sigg. Deveria e De la Croix „ Sia lode all'Italia e alla Francia se sentirono per tempo il bisogno di riforma in pittura lasciando lo stile *statuario* introdotto nella scuola francese da David e passato infelicamente fra noi! Ma se per le ultime parole del sig. Valery intendesse taluno che il sig. Hayez altro non sia che un imitatore dei due pittori stranieri, ci sia concesso di contraddire, essendo noi certi che il pittor Veneziano non conobbe mai le opere loro; nè certo nelle arti imitative s'imita ciò che non si vede. E se il sospetto n'è cagionato dal suo ardire e dalla sua bizzarria, egli è facile intendere che le scuole Italiane e particolarmente la Veneziana, han modo da comunicare di per loro facoltà e coraggio a larghe e fantastiche composizioni, al tingere il più prepotente e azzardoso. Nè già è da credere che colui che ha sotto gli occhi simili modelli attenda avvisi da maestri oltramontani; e se natura non gli fu avara di alto sentire e retto giudizio nell'arte, farà che in essa principalmente si specchi. Bensì tutti coloro che osservarono i quadri dei due citati artisti Parigini ravvisano esser i loro autori tornati in buon sentiero per richiamo della scuola fiamminga e anco dalla moderna inglese: ed agli occhi degli esperti è patente che il De la Croix nel carattere e nello stile tenne dietro ad Alberto Duro, e nella forza del colorito a Paolo Veronese.

Il Cap. IX del Lib. III versa intorno alla Libreria Ambrosiana

(2) Vedi la prefazione.

ove con l'assistenza dei dotti suoi confratelli il nostro viaggiatore esamina quei tanti raccolti tesori, come già avea venerato in Vercelli l'Evangelario di Eusebio, cioè copiato da S. Eusebio. Ma memore delle lunghe sue cure, e caldo dello zelo da cui è animato nell'ufficio di conservatore e amministratore delle biblioteche di Francia, il sig. Valery si duole ben a proposito che le ricerche nell'Ambrosiana siano singolarmente difficoltose. E chi crederebbe che il suo illustre fondatore il card. Federigo Borromeo abbia interdetto l'ordinamento del catalogo, e che per quanto se ne dice, richiederebbesi una dispensa pontificia per compilarlo? Se questo sistema o non sistema Borromeiano fosse stato adottato da altre librerie, gravi perdite non si sarebbero manifestate. Tra gli altri rarissimi cimelii oggi smarriti, i due bei manoscritti arabi in carta serica, dono del Bessarione, de' quali i Veneziani andavano superbi, non sono più ricomparsi nella biblioteca di S. Marco. Ritolti alla Francia nel 1815 non furono restituiti ai veri padroni; ed erano Italiani quelli che vinsero la battaglia di Raab! (3).

“Dopo la Scozia l'insegnamento popolare in Lombardia è incoraggiato e diffuso meglio che in qualunque altro paese Europeo. Le scuole parrocchiali scozzesi furono molto lodate e sono cognite a chi si sia: ma molto poco fu detto di quelle promosse dall'Austria. Fondate da M. Teresa vennero propagate assai sette o otto anni fa. Ogni comune o comunello è in obbligo d'aver la sua. Invitato l'imperatore a stabilire una giurisprudenza a parte per queste sue province (atteso la soverchia dolcezza delle leggi austriache) recusò, saviamente opinando che la propagazione dell'incivilimento renderebbe buono colà il suo codice quanto in Austria; — “Allora che il popolo saprà leggere non ucciderà „ replicò egli. In Inghilterra, secondo la statistica di M. Dupin le scuole elementari non sono frequentate che dalla 16.^a parte della popolazione, in Austria il sono dalla 13.^a ed in Boemia dall'11.^a „ — Vaglia dunque l'esempio della Gran Bretagna e dell'Austria a promuovere più efficacemente anche in tutta Italia questo importantissimo miglioramento!

L'idea di un bene richiama l'animo alla considerazione di un altro. “Il pio luogo della congrega apostolica in Brescia è un istituto benissimo ideato e che vige da più di tre secoli. Egli ha in mira di aiutare gente di buona nascita caduta in miseria; ed ogni settimana i soccorsi sono ripartiti dagli amministratori che vanno in persona a visitare le famiglie indigenti: ma quelli eretti recentemente negli stati liberi e commercianti sortiscono diversa natura. La loro forma sente un poco di quel regime esatto, severo, calcolatore e al tempo stesso vivace e sfarzoso di una casa di banca, onde e' non è raro che qualche società diretta al pubblico bene in Londra la non compia l'anno con dar feste, pranzi, accademie musicali e balli, non

(3) Lib. 6 Cap. 5 pag. 385.

esclusa la società Biblica „. Ciò avviene perchè lo zelo che conduce noi a fare il bene è molto più freddo di quello che animava i nostri avi. Muoveva egli non da un fievole e passeggero lampo di compassione, giacchè non vogliamo che ci abbia parte la vanità o altra passioncella, ma da un vivo fonte di carità che prende sorgente nella religione, nella religione creduta e sentita altamente nel cuore. Dunque nissuna meraviglia se tali benefiche istituzioni sono riuscite tra noi sì venerate e sì durevoli, ma bensì che la Francia, siccome avverte il n. A., non abbia se non tardi in ciò imitato gl'Italiani che fino dal 1488 primi ne fornirono gli esempi.

Poco soddisfatti noi ci chiamiamo (e forse un soverchio amor patrio ci accieca) che il sig. Valery dopo aver dato conto della Compagnia così detta della Misericordia ben conosciuta in Toscana, e più che altrove prosperosa in Firenze, abbia passato sotto silenzio la Congregazione dei Buonomini di San Martino ed altri pii luoghi de' quali abonda la città nostra. Un esame dei rispettivi istituti avrebberci fatto conoscerne i pregi; e i suggerimenti di un giudice imparziale n'avrebbero condotti a valutare quello spirito di progresso, senza di che i migliori ordinamenti cessano col tempo di tenere il primato. E poichè siam venuti senza volere sull'articolo delle omissioni, avremmo desiderato che e' non avesse lasciato da banda il palazzo Strozzi, la famosa Chiesa di S. Miniato al Monte e particolarmente l'Accademia dei Georgofili che da ben sessant'anni difende le sane dottrine di pubblica economia, secondando le mire benefiche del governo onde la Toscana primeggia in prosperità fra le altre province d'Italia. Questo difetto di osservazioni statistiche ed economiche nell'opera del signor Valery è stato rilevato da un altro nostro Giornale (4), e sì importanti subietti meritavano la di lui dotta attenzione meglio dei *fantocini*, degli uomini di corte, dei *barberi*, delle *bestie epiche* e degli improvvisatori. Seppe però egli cavar novello frutto dal suo viaggio e inaspettato per noi: molte rettificazioni ai commenti dei classici. (Il pomo Virgiliano di Galatea fu già nelle scuole di Francia cangiato in arancio, come vollero quattro professori del collegio Mazzarrino e per essi il P. La Rue, e i *liquefactaque saxa* del Vesuvio in *saxa imminuta igne* ec.) Così molti passi di Plinio, alcuni tratti della vita di Catullo riescono per di lui opera meglio illustrati ec. Questo modo di commentare, sebbene non affatto nuovo, meriterebbe che vie maggiormente si estendesse. Gran vantaggio ne troverebbero i vecchi autori e particolarmente i poeti; e il sig. Valery col presente saggio ce l'ha dimostrato. “ Il viaggio d'Italia è necessario alla perfetta cognizione di Dante. Per ben capirlo fa d'uopo aver contemplato e le naturali bellezze per esso descritte e le opere dell'arte che ha ispirate. Le antiche pitture di Giotto, dell'Orgagna, di Luca Signorelli; il grandioso di Michel Angelo ne sono il più eloquente commento ed il più verace. Questo

(4) Annali Universali di Statistica, fasc. di Luglio anno corrente.

poeta del XIII secolo ha tutto sentito e tutto espresso. Or non si vantino più con tanto orgoglio i nostri progressi, la nostra perfettibilità. L'arte umana, tutto ciò che si apprende, ha potuto venire a perfezione, ma l'intelligenza non si è affatto estesa. „ Ed è anche indubitato che un riscontro sui luoghi avrebbe risparmiato al Ginguené alcuni abbagli i quali forse con rigorosa diligenza vengono talora avvertiti dall'Indicatore Italiano.

VENEZIA. Alcuni versi del *Child Harold* (5) rendono poeticamente quelle idee che il n. viaggiatore rappresentaci in prosa salutando con nobile ammirazione questa novella Roma dell'Oceano. Incomincia la sua descrizione ponendo a confronto i Veneti con gli Olandesi. “ Se il commercio fu l'anima dei due stati, nell'uno fu semplice e grave, modesto, austero, economico: nell'altro vivacissimo, fastoso, dissoluto, dedito ai piaceri ed alle arti. La libertà di Venezia era l'onerosa prerogativa dei nobili: quella dell'Olanda estendevasi a tutto quanto il popolo ec. „ (6). — E dello stato attuale della città fa tali parole che ce la mostrano viva al pensiero. “ La piazza di S. Marco è unica al mondo. Sta ivi di fronte l'oriente all'occidente. Da un lato il ducal palagio con balconi e gallerie, arabici monumenti. La Chiesa dell'evangelista con le sue cupole coperte di piombo ricordano le moschee di Costantinopoli o del Cairo: dall'altro lato colonnati regolari, casini come al Palazzo Reale. Lo stesso contrasto vi trovi tra le persone. Qua turchi, greci, armeni distesi ed immobili prendono caffè sotto larghe tende o fumano profumi in lunghe pipe di legno rosa orlate d'ambra, automi maestosi, indolente moltitudine in cui s'incontra il viaggiatore e l'affaccendato europeo. Brillano nella chiesa di San Marco confusa la greca eleganza, il lusso Bizantino e i prodigj dei maestri della veneta scuola ec. Malconcio e mutilato il Leone di San Marco è risalito sull'antica colonna, donde non avrebbe mai dovuto esser tratto. Insignificante come oggetto d'arte, era in Venezia un simbolo pubblico e nazionale d'antica possanza. Sacro in piazza San Marco, non riusciva nella spianata degl'invalidi altro che un segno inutile del coraggio dei nostri guerrieri, men nobile delle lacere bandiere sospese alle volte dei tempj; e quello spogliare della passata gloria due repubbliche come Genova e Venezia era azione non tanto mal accorta quanto odiosa per una nascente repubblica ec. „

Ma qui è pregio dell'opera accennare certe *impressioni* (7) che

(5) I stood in Venice ec.

(6) Amante, per quanto pare dei confronti, il sig. Valery paragona pure i Ginevrini ai Fiorentini: la qual cosa a taluno parrà un poco strana. Vedi Lib. IX Cap. 2.

(7) Il Giornale dei *dibattimenti* del 18 aprile segnala il sig. Valery qual letterato pieno di talento, d'istruzione, di discernimento, avente più d'ogni altro del nostro tempo quella penetrazione di spirito ch'è feconda in idee nuove e giuste, e come quegli che non ha renunziato, grazie a Dio, ne'suoi viaggi alla ferezza dei suoi giudizi e alla vivacità delle sue *impressioni*.

condussero il n. A. a sentenze non poco strane intorno ai monumenti di questa nostra città.

“ A lato dell’Ercole e del David (siamo in Firenze e particolarmente nella Piazza del Granduca) è la superba fontana dell’Ammannato, una delle più grandi composizioni della moderna scultura, e la più grande dell’artista. La *sveltezza* (*légereté*) di questo Nettuno colossale tirato da quattro cavalli marini è *estrema* ec. „ — Si sa che il capriccio di Cosimo primo prevalse all’opinione di tutta Firenze. Benvenuto Cellini, Vincenzo Danti, e Gio. Bologna avevano concorso per l’opera del Nettuno: sdegnò il Granduca di vedere i progetti del Danti e del Bologna che forse avea immaginato meglio degli altri, e prima anche di vederli avea deciso nel suo animo in favore dell’Ammannato: così andava egli preparando l’annichilamento del gusto, e lasciava funestissimi esempi ai suoi successori. E quello che dell’opera dell’Ammannato abbiassi a pronunziare a tutti è noto, avendolo indicato uno scrittore contemporaneo allo stesso artista, il Borghini, nel suo *Riposo*. (V. il Cicognara): nè confuteremo le seguenti parole.

“ La Giuditta di Donatello malgrado il merito dell’illustre statuario manca di semplicità di nobiltà, di abbandono: direbbesi *une novice l’épée à la main.* „

“ Il gruppo ardito del ratto delle Sabine, opera di Gio. Bologna, non offre in fondo che un soggetto di osteria (scene de cabaret) un vecchio gettato a terra cui un soldato rapisce la moglie; pure (tale è la possa del bello sempre puro, sempre grave, sempre serio, malgrado il subietto) queste figure tutte nude non sono nè indecenti nè ridicole. „

La critica che il nostro erudito pellegrino ebbe ad esercitare sopra i capi lavori d’arte richiamalo altresì all’esame degli scrittori. Nè certo ei si mostrò sempre arcigno o parziale. E sulle opere de’moderni tracciò non di rado cenni sicuri con maturità di pensiero, e talora con libertà, rinunziando alla sua natura forse di soverchio officiosa alle *capacità* scientifiche e letterarie della penisola, come ne fa pruova la disanima delle commedie di A. Nota, la quale riporteremmo per saggio se ci fosse permesso prostrarre più del dovere un articolo di rivista.

Ora, considerato in massa l’*Indicatore Italiano* del sig. Valery, non comparirà del tutto opera diligente e sicura, ma più completa e meglio ordinata delle altre che in simil genere furono dettate finora; onde chi lo prenderà per iscorta può star certo di aver fatto scelta di un utile compagno e, (tenendoci all’opinione data dagli Annali di Statistica) “ ottimo il suo libro diremo per guida, nullo pel viaggiatore che vuol conoscere le cose un po’ più innanzi che ne’ gabinetti, ne’ musei, e nelle piazze; nullo per l’Italiano che ama sentire l’opinione altrui sulla propria patria e profittare..... Una Guida d’Italia potrebbe esser fatta ancora, ma semplice, di poche parole e più completa di tutte. Si dovrebbero bandire i preamboli, le storie e tutte le formole sempre eguali che introducono a una città, a un museo, ri-

durre il più possibile a tavole ove non si mettessero che brevi cenni storici, date, nomi d'autori, d'artisti ai tempi, ai monumenti, ai musei: prendere il metodo di Quadri nella Guida di Venezia e introdurre i miglioramenti possibili, e se giovasse, qualche parca osservazione ec. „

Finalmente d'una sola cosa, se fossimo stati in tempo, avremmo voluto pregar l'Autore (ma vaglia il prego pel 4.^o volume ch'ei sta preparando) di tenersi nel più rigoroso riserbo favellando delle persone o dando ragguagli riguardo ad esse: perchè certe cose che in apparenza sembrano insignificanti, esposte in Italia agli occhi del pubblico, nel quale vuolsi comprendere il doppio volgo, non sempre riusciranno giudicate con quell'indifferenza, con quella longanimità con la quale il filosofo pesa le dotte speculazioni o riguarda le umane fragilità.

L. C.

L'annotatore piemontese, ossia giornale della lingua italiana, per MICHELE PONZA, sacerdote. Fascicolo I. Fogli 6. Torino 1832. Tip. Cassone, Marzorati e Vercellotti.

Un giornale di lingua può diventare un libro importante, e a proposito di parole, parlar di tutte quante le cose: e tale promette il sig. Ponza di rendere questo suo. Nel primo fascicolo troviamo da lodare segnatamente alcuni quesiti grammaticali bene sciolti; alcune traduzioni di modi piemontesi in modi italiani; alcune correzioni di errori del vocabolario di Bologna; la nota di alcune frasi non italiane, con le corrispondenti più pure e più proprie; alcuni giudizi di libri nuovamente pubblicati; e la cura che il sig. Ponza par voglia prendere di assoggettare ai filosofici i grammatici studi. Noi lo pregheremmo (con quella stima e quell'affezione ch'è dovuta a sì brav'uomo) di voler più che può tenersi lontano da certe facezie; di volersi applicare alla parte più pratica della filologia, lasciando certe generalità non troppo utili; di voler nelle aggiunte o nelle correzioni che propone al tesoro della lingua, aver sempre in pensiero la norma dell'uso vivente, e quest'uso determinare il meglio che si possa.

Per esempio là dov'egli dice che *fuori d'Italia* e *fuori dell'Italia* e *fuori dall'Italia* son modi sanissimi; giovava forse notare che il terzo è rarissimo e troppo pesante; che *fuor dell'Italia* esprime meglio il moto da luogo. Diremo dunque: i paesi *fuor d'Italia*; non *fuori della*; diremo: *cacciato e fuori d'Italia*, e *fuor dell'Italia*. E così discorrendo. Anche quì entrano le sinonimie; e chi alle sinonimie non bada, non diverrà mai scrittore.

E così per insistere sull'uso vivente, il piemontese *liasse*, in Toscana si dice *legacciolo* solamente e non *becca*; *sbrusè* si tradurrebbe *rabbuffare* meglio che *aspreggiare*; *esse sul pavè* è stare a spasso, giacchè l'esser messo a sedere dicesi non di chi ha nulla in questo mondo, ma d'un impiegato che perda, suo malgrado, l'uffizio.

Il suono delle cose fesse o incrinato è crocchiare, non chiocciare o crocare o cigolare. Croccanti sono certi cibi; cigolano le ruote o altre cose simili, per troppo peso, quando son mosse. — *Coaccesse* è stare accoccolato, star coccoloni, non già *cocollone*. — L'imbastitura, la basta, in Toscana non direbbesi *punto molle*. — Originale non si tradurrebbe *nuovo uomo*, frase antiquata; ma uomo strano, bizzarro, singolare, secondo i casi. — Muriccio è dell'uso, ma non *moriccia* o *muriccia*. — Una *mania d'lader*, se bene intendo la voce del dialetto, si tradurrebbe *mano di ladri* meglio che *ladronaja*. — *Descio molle*, quando si mangia senza tovaglia, non è dell'uso, ch'io sappia. Forse il semplice *a desco* direbbe la cosa — *Sortutto* non è toscano, bensì soprabito. *Fe'l galan*, è fare il galante — *Accordar l'oste*, non si direbbe tra noi. — *Cavajer d'industria*, non si direbbe arcadore oggidì. — *Ie nen a dije*, se si tratta di cosa, si tradurrà, non c'è che dire; se di persona, non c'è nulla a dire di lui. Apporre in questo senso è antiquato. — *Torné le gatiù d'una cosa*, non si tradurrebbe più *sentirsene rinfocolare*; ma piuttosto, si sente *rinverzicolare*, *la gli rifrulla*, o simili, secondo i casi. — Il *bruccio* o il *placc* piemontese, quel gropettino che risalta in un tessuto, in Toscana si chiama grovigliolo, o con termine più generico, *malafatta*; o se son due fili in un dente, invece d'uno, si dice *coppiuola*. E così del resto. Minuzie paion queste, ma da queste minuzie dipende l'avere una lingua comune e fissa, cioè intelligibile; dipende non solo la bellezza, ma l'efficacia dell'arte.

K. X. Y.

Vocabolario Piemontese-Italiano di MICHELE PONZA da CAVOUR. Torino Stamp. Reale.

Se tutti gl'italiani dialetti, e non solo delle maggiori provincie ma delle città e de' distretti contassero il suo dizionario, quanti preziosi documenti non se ne trarrebbero e non solo per la storia della lingua ma per quella delle idee e de' costumi! E se un dizionario si destinasse segnatamente ai bellissimi e nobilissimi dialetti toscani, si vedrebbe esser viva tuttavia buona parte di lingua che credesi morta: vale a dire che senza i dizionarii de' dialetti non s'avrà mai un buon dizionario universale italiano. Questi lavori innoltre potrebbero mirabilmente aiutarci a formare quella lingua veramente comune di cui si è disputato già tanto, se alla parola piemontese, milanese, veneziana, si facesse sempre corrispondere una medesima parola illustre, tolta dall'uso comune, se comune uso c'è; se no, dal toscano. Non converrebbe per esempio che siffatti dizionarii spiegassero una frase di dialetto con una frase morta, affettata, inadeguata od impropria. Così quando il sig. Ponza definisce lo *stare a bada*, meglio sarebbe se lasciasse il *badaloccare*, il *badaloccarsi*, il *mondar nespole*; e che al *tenere a bada*, non ponesse per ispiegazione *soprat-*

tenere, nè *dare baila* definisse *dar ad allevare*, *dare a nutrice*; nè sinonimi di *perfettamente* facesse *a vanga*, *a pelo*; nè *abass* commentasse con *inferiormente*; nè *abassè* nel proprio con *avvallare*, e nel metaforico con *rintuzzare*; nè *abbassasse* con *invilirsi*; nè *abbassè cachet* con *aggiustare il mazzocchio*, *cavare il pel capocchio*, *abbassare il cimiero*, *far cagliare*; nè *abate* con *sovertere*, nè *abatiment* con *infralimento*; e così discorrendo: modi decaduti dall'uso, almeno in quel senso che dà loro il ch. Autore. Basta del restante per ispiegare ciascun significato della voce vernacola una sola voce italiana: accumularne quattro o cinque, non giova; e si corre rischio di sbagliare.

Ma, lasciando da parte queste piccole mende, l'opera del signor Ponza è utilissima, diligentemente condotta, e molto più pregevole dei dizionarii che la precedettero: e le nuove edizioni sempre più sicura a consultarsi la renderanno, e sempre più bella.

K. X. Y.

Opere poetiche di GIOVANNI COLLEONI. Milano, Tip. Ferrario 1832 pag. 200.

Da questo poeta può molto aspettare, può richieder molto l'Italia. Il ritmo delle milizie romane nel muovere a battaglia contro i Saracini; il ritmo delle milizie romane poste a guardia del colosseo cangiato in fortezza nell'undecimo secolo; il ritmo de' cittadini di Genova a Cristoforo Colombo dopo il suo terzo viaggio; una ronda notturna in Roma verso la metà del secolo XIII; il ritmo de' cittadini di Venezia in onore di Arrigo Dandolo dopo la conquista di Costantinopoli; i due canti sul bello poetico; il coro de' Romei dell'anno 1350; le romanze *gli amanti siciliani* o *Gino e Clea*, *la sonatrice*, *il gelsomino*, *la prima ora del giorno*, *la sera*, *il ricordo* ovvero *l'anello con entro una scheggia della tomba di Giulietta e Romeo*, *il trovatore e la dama del castello*, *il torneo* ovvero *il crociato ed il saracino*, *il Paladino e la Fata* o *la corona di Morgana*, *il canto del pellegrino*, *la serenata in onore delle accademie filarmoniche*; *l'Ebe del Canova*, *ad un amico che domandava quanti anni avesse Nigella*, *in morte di giovane donna*, *a una signora per morte dell'unica sorella di lei*, *a Rossini che si diceva partisse per l'America*; *imitazione d'alcuni versi portoghesi*, *un brindisi*, *l'ambasciata*, *la casa del Petrarca*, son cose in varii generi tutte sparse di non comuni bellezze, e che, raccolte in un volumetto, e ritoccate quà e là dello stile, e nutrite a luogo a luogo d'immagini più pensate e più scelte, assicurerebbero per se sole al poeta una bellissima fama. Prendiamo un saggio dal primo ritmo delle romane milizie.

I.º Coro. Ma nel cielo, siccome in un tempio,
Pe'romani v'è dritto d'asil.

II.º Coro. Degli antichi ci basti l'esempio:
Merta i ceppi chi pugna da vil.

Quella gloria che in terra s'apprezza,
 Cui s'anela con tanti sospir,
 È un affanno, una torbida ebbrezza,
 Comparata al celeste gioir.

III.º Coro. Qui la fama raddoppia sua luce,
 Vie più forte qui batte ogni cor;
 Chè gli eroi questo suolo produce
 Come i cedri, le palme, gli allor.

Coro generale. Se vinciam, si ripeta ne' carmi:
 Ecco un raggio d'antica virtù!
 Se cadiam per la patria fra l'armi,
 V'è una Roma pur anche lassù.

Dal secondo ritmo delle milizie romane alla guardia del colosseo:

I.º Coro. Oh città delle tombe! Oh famosa
 Solitudine! Oh squallida arena!
 Voce umana diffondesi appena
 Nel silenzio del tempo che fu.

II.º Coro. Terra illustre! A noi serba pietosa
 Il tesor delle antiche tue glorie....

Un guerriero. O guerrieri, quì spesso rimbomba
 Una voce sublime, potente:
 Ogni core romano la sente;
 Ma qual sia nessun prode insegnò.

III.º Coro. Noi l'udimmo: ora squillo di tromba
 Che ad un canto di guerra s'unia,
 Or pareva di trionfi armonia
 Cui ridir mortal voce non può.

I.º Coro. Ah chi mai questo cielo rimira,
 Ove ride una luce sì bella,
 E non chiede se in qualche sua stella
 È il soggiorno de' prischi guerrier.

Un guerriero. Nasce il giorno. Tra queste ruine
 Di splendor tanta pompa che vale?
 Ah! che solo una rupe ferale
 Sul Tarpéo veggio intatta apparir.

III.º Coro. E vi ha pur nel tuo grembo nascosa
 Forza ignota! E tu, patria, ci sei!
 Qual reliquis di mille trofei,
 Di romano ci resta l'onor.

Qui le tombe hanno i loro portenti:
 Escon fiamme de'sacri lor marmi.
 Noi vedemmo le pugne ed i carmi
 Su quest'urne scolpiti brillar.

Dal ritmo: *la ronda notturna in Roma nel XIII secolo.*

Il capo delle scolte. Deh s'accordi il mio flebile ritmo
 Col sospiro dell'aura più mesta.
 Le ruine hanno un eco: lo desta
 Solo un canto di gloria e d'amor.

Splendi, o luna. È soave il tuo raggio
 Che sugli archi, sui templi qui siede.
 Pur sì mesto qual Roma lo chiede,
 Il soave tuo raggio non è.

Coro della drappello. Ogni tomba che adorni di luce
 Sembra cinta d'un candido velo.
 Degne pur degli sguardi del cielo
 Son le tombe, di Roma gli altar.

Il capo delle scolte passando nel campo ov'era il foro.

Sacro orror questo loco possiede.
 Erran forse gli spettri nel Foro?
 V'ha chi parla di Roma fra loro?
 Chi ne svela di Roma il destin?

Lasci gl' individuali affetti, il più che può, questo nobile ingegno;
 egli sì degno di cantare le glorie e le sventure, le speranze e le am-
 basce d'un intero popolo, dell'umanità travagliata.

K. X. Y.

Elogio di FILIPPO GHIGHI vescovo di Soana, scritto dal Prof. GROTTANELLI.

Il Ghighi che insieme con mons. Costa di Samminiato visse per bene ott'anni nella società del Franzesi, poi vescovo di S. Sepolcro; del Vannucci, poi vescovo di Massa; del Vincenti, poi vescovo di Pescia; del Pannilini, poi vescovo di Chiusi e Pienza; venne onorato dal professore di Siena con encomi meritati e sinceri.

Prima che vescovo, fu il valent'uomo vicario di Chiusi. „ Erano in „ quel tempo le attribuzioni di vicario vescovile, di maggiore estensione, „ perchè comprendevano non solo il ministero di giudici nelle cause di „ coscienza, ma di tutte quelle puranche civili e criminali, ove figurasse „ un ecclesiastico sia come accusatore sia come reo. Era perciò un magi- „ strato di molta maggiore responsabilità che non fu dopo il motupro- „ prio del 20 ottobre 1784, nel quale considerando il gran Leopoldo „ gl'interessi civili degli ecclesiastici non dovere essere divisi da quelli „ degli altri sudditi, in tutto li parificò in faccia alla legge . . . „ Il Ghighi sostenne con prudenza rara il difficile incarico. Parecchi anni dopo in quella reazione violenta fatta da taluni col titolo di difensori dell'altare e del trono, il Ghighi salvò la vita a parecchi de' perseguitati, esclamando in mezzo al tumulto: „ Gesù nostro padre e maestro „ vuole la conversione e non la morte dei peccatori: egli solo deb- „ b'essere il giudice delle loro colpe: noi suoi ministri staremo ades- „ so alla difesa della loro vita. „

„ Allorchè si trattò d'eleggere il Ghighi vescovo di Soana, i ca- „ pitoli di Soana, di Pitigliano, di Scansano, di Sorano e Portercole „ s'adunarono; si raccolsero i consigli municipali; ed una voce con- „ corde, dall'una all'altra estremità della vasta diocesi, fece sentire

„ per ben due volte al regio trono , che i voti del popolo erano per quel sacerdote. „

Loda il prof. Grottanelli nel buon pastore la frugalità e la parsimonia, che in quel vescovado povero resero possibili tanti belli ed utili miglioramenti; e soggiunge : “ Che se a taluni il talento economico sembrasse doversi collocare tra i pregi più volgari, io vorrei che mi dicesse da quali altri fonti emani la forza e beneficenza nel pubblico e nei privati? da quale altra i mezzi d'incoraggiare gl'ingegni e l'industria, di far fronte ai casi di comuni o particolari infortuni? Da quante spese non esentò egli i suoi preti , e da quante ad esempio di lui non furono esentati i popoli di quella diocesi ? Forse in niun'altra, costa meno ai privati il mantenimento del culto esterno. E ciò con tanta prudenza che inasprito non fu mai l'animo di quei tali che della santa religione amando più le pompe esterne che l'osservanza de' precetti , sembra che vogliano ridurre le sante ricorrenze a profani secolareschi sollazzi ; dove per altro lato incoraggiamento non venne al dispetto di coloro che anche dell'essenziali pratiche religiose si mostrano schivi , perchè sprezzarono già le sue massime e il codice morale. „

Nella nuova reazione che nuovi rancori accese , in tempi a noi più vicini , il Ghighi diede nuovo saggio della sua carità generosa ; e vedendo disegnato a morte una vittima , accorre “ nella pubblica piazza , prende sotto il suo braccio quel miserabile destinato a pagar troppo care le passate imprudenze , e lo invola al pericolo. „ Era costui un nemico del buon Ghighi ; ed egli il sapeva , e per questo appunto corse più veloce a salvarlo. „

Dall'esempio di tal vescovo e d'altri che onorarono la Toscana , prende il prof. Grottanelli occasione di inculcare la necessità della intellettuale e della civile educazione negli uomini che si consacrano al miglioramento e alla felicità de' lor simili , e reca a proposito l'aurea sentenza de' Proverbii : *multitudo sapientum sanitas est orbis terrarum.*

K. X. Y.

Orazioni Accademiche del prof. STANISLAO GROT TANELLI.

Nel primo dei detti discorsi il dotto uomo cerca se le ricchezze conferiscano o no alla salute : e conchiude che in qualunque sia ordine di cittadini nulla fa la ricchezza al bene stare , se non vi si associi la temperanza ; che senza la temperanza , la semplicità stessa de' cibi è nocevole ; che l'uno e l'altro stato ha i suoi beni e i suoi mali , di natura dissimile ma d'uguale misura. La questione è dal ch. prof. trattata per le generali e toccata di volo : merita per altro più serie indagini e fondate sui fatti. Converrebbe che i medici negli ospedali e nelle cure private tenesser nota del numero dei poveri e del numero de' ricchi che muoiono in acerba età od in matura od in tarda , e fatta la proporzione tra la quantità

de' ricchi di ciascun paese e quella de' poveri, deducessero l'altra proporzione tra le malattie e le morti degli uni e quelle degli altri. Converrebbe notassero il genere e la lunghezza e la indocilità e la gravità reale o imaginaria delle malattie; notassero le stagioni nelle quali la mortalità o la morbosità de' ricchi sembra crescere o sembra scemare; distinguessero le malattie non solamente secondo la loro natura, ma secondo l'origine, vale a dire indicassero i vizi o le abitudini qualunque sieno, che ne generan certe nel ricco e certe nel povero: badassero alla differenza delle età, de' sessi, delle professioni, de' luoghi, e fin delle contrade urbane, nelle quali la salute e la vita paiono più liberali o più avare; studiassero di ridurre a formole il più che si possa approssimative, la forza, la fecondità, il ben essere, la potenza intellettuale e sociale, qual si trova d'ordinario ne' poveri, e quale ne' ricchi; additassero infine gli spedienti per iscemare e togliere i pericoli e i mali dell'uno stato e dell'altro, per indurre nelle abitudini quella certa uguaglianza che può preparare altre specie d'uguaglianza non meno desiderabili e non men preziose. Ma tutti questi calcoli vanno appoggiati a numero di fatti grandissimo: e la medicina odierna ha troppo che fare con le sue teorie.

In altro discorso il prof. Grottanelli difende la medicina e i medici dalle tante accuse che loro si sogliono apporre; li difende co' noti argomenti: insiste sui gran servigi che può la medicina recare alla scienza della legislazione, e che ha veramente recati. E quando i medici si dedicassero più sovente alle grandi questioni di pubblica utilità, la scienza loro, divenendo sempre più pratica, e prefiggendosi un doppio scopo, sempre meglio dileguerebbe le accuse non tutte ingiuste, lanciatele contro da' suoi detrattori. Spetterebbe poi a' governi il rivolgere le cure de' medici a tale scopo; chiamarli più spesso a consiglio nella compilazione di certe leggi, nella fondazione di certi istituti, nella abolizione o nello stabilimento di certe consuetudini.

Nel discorso italiano *sul giuramento d'Ippocrate* si riconoscono sempre i nobili sentimenti e le savie intenzioni del ch. professore di Siena.

X.

Nuove questioni sull' architettura rituale, in relazione alle opinioni del conte Cordero di San Quintino, e dell' Avvocato Robolini, proposte da DEFENDENTE SACCHI, con un' appendice di GIAN DOMENICO ROMAGNOSI. Milano. Presso gli editori degli Annali Universali 1832 pag. 123.

Il sig. Sacchi ritorna in questo discorso sulla verissima e feconda idea, già proposta dal sig. Romagnosi, e da lui e dal suo valente cugino ingegnosamente svolta in più lungo lavoro; l'idea di una architettura essenzialmente cristiana, rappresentatrice di cristiani simboli e riti: intorno al quale argomento è da leggere nella *Revue des deux mondes* un importante scritto del sig. Magnin, e son da aspettare nella

nuova opera dei sig. Vitet non pochi e schiarimenti e conferme. Ma i due giovani pavesi non debbono dal canto loro abbandonare un campo sì bello ; debbono frugarne i tesori nascosti , e con più diligenti fatiche fecondarlo : nè io so quali studi storici possano riuscire più importanti , più ameni , più varii di questo ; del cercare cioè nella storia dell' arte , la storia delle cristiane verità ; dimostrare così que' segreti ma indissolubili legami che il vero congiungono al bello ; dimostrare la mirabile mutazione che il cristianesimo portò in tutte quante le parti dell' umano sapere , mutazione che non s' è ancora in tutte le ultime e più pratiche sue conseguenze avverata. Cercando nei monumenti e ne' Padri , nella tradizione e nella storia de' popoli , i primi passi , i progressi , le circostanze di questa rivoluzione dell' architettura , rivoluzione che dai classicisti dell' arte fu sospesa , impedita , e ridotta a una quasi *originalità* , a un *giusto mezzo* ; i due valenti autori verrebbero a porre in chiaro moltissimi fatti degni di meditazione profonda , verrebbero a riconoscere quanto della tradizione pagana e degli antichi metodi fosse o involontariamente o per necessità ritenuto dall' arte novella ; e quali insomma sieno le anella che legano la pagana alla cristiana architettura. Giacchè nulla nel mondo procede per salti ; e l' opinione del cav. di S. Quintino , bene interpretata , e applicata a certi casi particolari , ha , se non erro , la sua verità (1).

K. X. Y.

Viaggio al Capo Nord fatto l'anno 1799 dal sig. cav. Giuseppe ACERBI, compendiato, e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe BELLONI, antico militare italiano. Milano, 1832. Un volume in 12.º con tre tavole incise in rame, e colorate. Volume che forma il 141.º della Raccolta dei Viaggi dopo quello di Cook, eseguiti tanto per mare che per terra, e pubblicati dal librajo Lorenzo Sonzogno.

Acciocchè taluno non si lambicchi il cervello, dichiariamo qui alla bella prima essere l'autore delle presenti osservazioni svezze d'anima e di corpo, ed avere egli, già ventisette anni or sono, in un giornale italiano pubblicato a Firenze sotto il titolo di *Magazzino di Letteratura, Scienze, Arti, Economia politica, e Commercio*, gridato addosso alle molte o mordaci od arrischiate dicerie contenute nell'edizioni inglese e francese del viaggio di cui ora esce in pubblico il primo saggio italiano. Nè intendiamo perciò muovere altra nuova guerra contro il chiarissimo autore, già direttore della benemerita Biblioteca italiana, ora imperiale e reale Console generale austriaco in Egitto, di cui ammiriamo altamente la molta e rara dottrina, non che i modi gentili ed ornatissimi ; come neppure intendiamo di rivangare oramai le colpe

(1) N' è prova la lettera del sig. di S. Quintino, inserita nel Giugno degli *Annali statistici* ; e giuntami sott' occhio allorchè queste poche linee eran già sotto il torchio.

dal fu professore Rühs, e da altri uomini dottissimi accagionategli, per la sua ambigua condotta riguardo al venerabile generale conte di Sköldebrand, ora uno dei primi ottimati, come uno dei più illustri poeti della Svezia. Ripeteremo unicamente, che da trenta e più anni ci è doluto, e ci duole, siccome sempre ci dorrà, che uno scrittore italiano di cotanto merito e di non dubbia dottrina, abbia trascorso in tante, non diremo contumelie, ma bensì stranezze ed ingiurie, e contro di una nobile nazione che pur l'avea con ospitalità ed ossequio accolto, e contro i di lei sovrani, magistrati, ed individui preminenti, facendoli mira e soggetto ai più temerarii giudizi, gettati lì senza prova e senza fondamento. Ed invero, se da una parte noi sappiamo poco buon grado al signor Belloni di avere nel suo compendio di troppo accorciato il suo originale, omettendone quantità di fatti e di notizie da più aversi in pregio, crediamo dall'altra, ch'egli ha renduto all'Autore un vero servizio saltando a piè pari, nei primi capitoli, tutto ciò che, anche dopo sei lustri, poteva sempre offendere la verità, e la nazione svezzeze. Se poi, e fino a quale segno, di questo suo arbitrio sia rimasto pago il sig. cav. Acerbi, ella è questione che noi non imprendiamo alcunamente a decidere.

Checchenesia, se con questo compendio il signor B. ha creduto dare alle repubblica delle lettere documenti nuovi ed esatti di quelle lontane e fredde regioni, e principalmente della Lapponia, non istaremo in forse di fargli osservare ch'esistono in altre lingue europee diverse opere molto più moderne, e soprattutto più sostanziali, le quali meriterebbono pur l'onore di una buona traduzione italiana. Fra le quali opere distinguesi per merito incompensabile il *Viaggio per la Norvegia e la Lapponia* del celebre e dottissimo geologo signor Leopoldo di Buch, stampato a Berlino nel 1810, due volumi in 8.^o E dove soltanto dell'etnografia e della popolazione si discorra, nessun libro moderno ha finoggi scemato il merito alla bella *Descrizione della Lapponia Svezzeze*, pubblicata, quasi ottant'anni addietro, dal piovano Pietro Högström, la quale è sempre, e sarà per lunga stagione ancora, la migliore opera che si possa intorno a quelle poco abitate ma curiosissime provincie riscontrare. Altra opera moderna, che pur vorremo caldamente raccomandare all'attenzione dei dotti italiani, a fin che si occupassero a darcene una buona traduzione, si è il *Viaggio nella Svezia, Norvegia, Lapponia, Finlandia, ec.*, eseguito negli anni 1817 1818 e 1820 dal sig. Guglielmo Schubert, professore nella R. Università di Greifswald, e stampato in Lipsia nel 1825, ed anni seguenti. Versatissimo nella cognizione delle lingue dei paesi visitati, dottissimo nelle scienze, e protetto ed ajutato dal Governo e dai particolari, si è questo autore applicato specialmente a quanto concerneva l'istruzione pubblica e lo stato ecclesiastico; ma si è occupato ancora, da quell'uomo scienziato ch'egli è, d'investigazioni pregevolissime rispetto agli abitatori, al clima, al suolo, ai prodotti naturali, alle antichità, ai costumi, al linguaggio, ed alle scienze naturali.

Conchiudiamo dunque, che il sig. B. non ha già dato all'Italia una composizione nè recente, nè ripiena di fatti, e di cose non conosciute. Ma dobbiamo sapergli buon grado di avere, comechè imperfettamente, donato alla comune patria, nella sua bellissima lingua, la relazione d'un lungo, e faticoso viaggio all'estrema punta settentrionale d'Europa, intrapreso ed eseguito da un benemerito italiano, il primo fra i suoi compatriotti, che fosse giunto a vedere coi proprii occhii questa ultima parte della boreale Europa.

J. G. H.

Due Novelle di FILIPPO MORDANI da Ravenna. Ravenna 1832.

Non vi ha guisa alcuna di scrittori più avidamente letta de' novellieri, nè più fortemente biasimata. Facile è conoscere che dalla piacevolezza delle materie ne viene il diletto; ma tanto vitupero e perchè? Io non posso mai fermarmi su questo pensiero senza ridere della ignoranza di molti, ed arrossire per parte loro. Credono che que'sommi che scrissero novelle scrivessero solo per solleticare le passioni, e indurre a corruttela i costumi. Essere stati nomini tristi e vituperevoli. Rimanere loro opere a danno de' presenti, e ad infamia degli Italiani. Stolti che non sanno che i primi che hanno dato mossa alla civiltà italiana sono questi benemeriti i quali non per calor di passione, non per libidine si abbassarono a scrivere talora di vili e sozze cose, ma per metterne abominio ne' presenti e sanare la invilita età loro. I novellieri tennero in Italia il luogo de' comici ne' primi tempi. Viddero la società imbrattata di vizi, di usure, di cabale, di superstizioni. Conobbero l'acceciamento degli uomini, e come essi si abbandonavano alla corrente senza considerare cosa alcuna. Non vi era mezzo ad opporsi direttamente, non forza, non persuasione. Unica via rimaneva la satira, il muovere a riso di quelle usanze che si praticavano, il mettere in discredito quelle idee superstiziose che mattamente si veneravano. E questo fecero que' nostri antichi padri; comparvero scostumati per ricondurre il costume, scopersero le trame, gl'intrighi amorosi, penetrarono fino fra quelle mura entro cui il volgo non sapeva portare lo sguardo, e ne scopersero gl'inconvenienti ed i vizi. Mettendo in ridicolo la dabbenaggine de'mariti, che secondando le voglie delle mogli si riducevano poi ad accarezzare come loro i figliuoli altrui, fecero più cauto il loro secolo e più sicure le nozze. La falsa confessione di Martellino, e la furia del popolo intorno al suo feretro, mostravano che i giudizi umani in tali cose sono troppo spesso fallaci e torti. Aggiungasi che da' novellieri ebbero un urto che fu quasi ruina que' tirannetti che infestavano allora l'Italia. Il feudalismo soffrì colpi fin d'allora mortali, e fin d'allora cominciò a vacillare. L'opinione cominciò a stargli contro, ed in appresso egli cadde: perchè non vi ha forza che basti alla lenta forza dell'opinione, la quale cresce

è vero a gradi a gradi, ma non è chi possa arrestarla, o distruggerla. I danni delle leggi poco savie, delle male usanze, tutti furono materia alle storielle de' novellisti, e appena comparivano ne' loro libri scomparivano dalla società. È dunque da ritenere che i primi scrittori cui dobbiamo i progressi della civiltà italiana sono i novellieri, e che hannosi con più riconoscente animo a riguardare. Nè vaglia il dire che le loro narrazioni sono sovente laide; perchè questo era difetto non loro ma della materia. E chi è che costretto a maneggiare del fango non s' imbratti? Io dico che non alle cose quali appariscono ma al fine delle cose si deve riguardare. Erano laidi i costumi, tutti i scrittori ne fanno fede, anche gli stessi ascetici, nei libri de' quali si usano termini affatto sconci per noi, innocenti per quella età in cui essi scrivevano. E come potevano dipingersi quelle usanze senza toccare laidezza alcuna? Se un pittore vorrà a fine di mettere spavento dipingere alcun fatto di enorme colpa, come lo potrà senza dipingere la colpa? Convengo bene che a' di nostri non istanno bene in mano di tutti, e che devono tenersi lungi dalle mani de' giovani, ma questo più per difetto di debolezza in quella età, che non sa trasferirsi molti secoli addietro a vedere costumi che più non sono, che per difetto di que' scrittori. E come ognuno conviene che i romanzi popolari dipingendo i vizi del popolo servono a farlo divenire morale, deve altresì convenire che tale utilità hanno apportato le novelle degli antichi. Nè credo che senza comando autorevole s'inducesse il Boccaccio a scrivere il Decamerone, poichè in una delle sue senili diretta a Maghinardo de' Cavalcanti maresciallo del re di Sicilia, mentre dicegli non dia il suo libro alle sue donne (e saviamente lo dice) aggiunge che egli a scrivere quelle cose fu costretto da maggiore autorità. E quantunque non sappiamo qual fosse, pure noi crediamo che alcun principe di quei giorni desideroso di porre freno al corrotto costume col pungerlo, e porlo in ridicolo, ne desse incarico al Boccaccio, e che gli altri appresso, conoscendo quanto quegli scritti giovavano alla civiltà, seguissero l'esempio del Certaldese. Certo è che il Petrarca vietò al Boccaccio abbruciare quell'opera, il che non avrebbe egli fatto se non avesse conosciuto lo scopo cui era diretta, nè avrebbe sofferto che sull'infamia dell'amico ponesse le fondamenta l'italiana eloquenza. Non lieve ragione poi a quanto ho detto si è che il novellare è ito in disuso quando le costumanze sono state cangiate. È anche da osservare che quando il teatro ha cominciato a fiorire, i novellieri hanno incominciato a tacere, il che pare mostri quello che fin da prima ho accennato, che questi scrittori hanno lungo tempo supplito all'ufficio della scena in Italia. Per tutte queste cose diremo noi che sono degne di lode le due novelle del signor Filippo Mordani, l'una delle quali narra un infelice caso d'amore avvenuto ad un nobile giovane napolitano, ed ha per titolo Rodolfo ed Elisa, l'altra racconta la misera fine dell'infelice Francesca da Rimini. Anzi diremo che tenendo queste dell'antico per l'aureo stile in che sono scritte, hanno poi

una lode sopra gli antichi novellieri, ed è di essere caste. Però crediamo che ogni colta persona le leggerà con piacere, e le giovanette amanti vi spargeranno qualche lacrima di compassione.

A. B. C.

VILLAROSA, *Lettera biografica intorno al PERGOLESE*. Napoli 1831.

JOANNIS JACOBI TRIVULTII *Elogium*. Neapoli 1832.

Due preziosi libretti. Nel primo con molta erudizione si ricerca della patria, e della vita di Giovan Batista Pergolese celebre compositore di musica italiana, e se ne onora il genio che seppe creare le più soavi armonie che mai scendessero a lusingare gli orecchi, ed a commovere i cuori. Parla de' suoi primi studi, e del come uscisse in giovane età profondo scrittore, e quali onori si avesse da' più consumati maestri dell'arte, e quel che è più quanto si tenesse umile in mezzo a sì bella gloria. Novera le cose da lui scritte e si scende sul fine a parlare dello *Stabat Mater* che quasi l'ultimo canto del cigno fu da lui scritto co' piè nel sepolcro. Il carattere poi dolce, ameno, ed umanissimo che il Villarosa fa del Pergolese innamora chiunque. Non possiamo por fine senza pregare questo erudito scrittore a pubblicare le altre memorie che egli ha di que' maestri italiani che si distinsero alla scuola di Napoli, perchè oltre la storia dell'arte ne viene grande onore all'intera nazione italiana, a cui devono essere sempre rivolti tutti i nostri studi, ed i nostri tentativi. Desidereremmo ancora che egli come intelligentissimo di tali cose sciogliesse la questione, se a' di nostri si debba ritornare la musica alle leggi prescritte dai primi padri, o se torni meglio alla civiltà lasciare che di sè libera vada cercando nuove armonie più confacenti alle moderne orecchie, ed allo stato presente della società europea.

La seconda operetta è un elogio epigrafico in morte del marchese Gian Giacomo Trivulzio. È questo scritto in latino con molta eleganza e proprietà. Racchiude in breve le principali virtù di quell'illustre letterato, e proteggitor delle lettere italiane, e fa che il lettore più dolorosa ne senta la perdita, mostrando quali erano le sue mire se pur gli avanzava un po' più lunga vita. E di questo lavoretto pure faremo grazie al Villarosa, giacchè santo, e veramente degno di un italiano è il pensiero di mantenere viva la memoria de' buoni e sapienti cittadini, onde siano come specchio a coloro che dopo noi verranno.

J. C. M.

Il libro de' Retori illustri di C. SVETONIO TRANQUILLO fatto volgare da GIAN FRANCESCO RAMBELLI. Bologna 1831.

Elogio del Cav. VINCENZO MONTI composto dallo stesso. Bologna 1832.

Quantunque poche vite ci rimangano de' Retori antichi, e il libro, per colpa dell'età, che non perdona alle cose buone, sia rimasto incompleto, pure vi ha di molte belle e pregievoli notizie, e serve alla storia delle lettere ne' tempi della decadenza dell'impero romano. E però ci piace farne menzione di lode, e di commendare il sig. Rambelli pregandolo a porsi a cose di maggiore rilievo, perchè dalla franchezza, e dalla elegante semplicità di questo scritto si pare che egli possa dare alla patria frutti maggiori. Ci piace ancora dire una parola d'encomio del breve elogio del Monti che egli ha dato in luce, il quale sebbene nulla contenga da aggiungere alle notizie che abbiamo di quell'illustre poeta, pure serve benissimo allo scopo della istruzione, ed a moltiplicare i semi dell'emulazione negli animi de' giovanetti cui viene diretto in occasione de' premi distribuiti nella terra stessa natale del Monti.

J. G. M.

Terzine consacrate alla memoria di ANTONIO CESARI da FRANCESCO VILLARDI. Modena 1832.

Queste terzine che pare a me potrebbero intitolarsi Elegia, e per la natura dell'argomento, e per lo modo in cui si conducono, sono piene di affetto e di eleganza. Vi si piange la morte di un grand'uomo, il quale richiamò gl'italiani allo studio dimenticato di lor favella, e fece rivivere ogni guisa di buon gusto nelle scritture de' moderni. Che se alcuna volta portò tropp'oltre lo zelo, non è giusto però per questo suo errore di buon volere, che debba essere coperto di biasimi, come da alcuni ingratamente si ode. Gli errori de' grandi uomini non vanno mai dispaati dalle grandi virtù, e però del Cesari hassi a portare quel giudizio che equità vuole. In fatto e chi non consentirà che s'egli non era, saremmo ormai a parlare barbaramente nel nostro paese? Chi non dirà che questa sia stata opera santa e veramente italiana, e tale che i presenti, e i futuri gliene sappiano grado? Non negheremo per ciò che da lui non abbia avuto principio quella setta noiosa di scioli, che tutto il bello dei componimenti ripone in una ruida ed ammuffita corteccia; genia noiosa più che le mosche e i tafani in tempo d'estate. Vuolsi però considerare che il bene venuto alla lingua italica è dovuto al Cesari principalmente, il male derivato da questa mania di anticaglie e di rancidumi, è colpa più di quelli che hanno voluto senza giudizio bastante imitarlo ed hanno amato di lui i difetti meglio che le virtù. Pare che il Villardi in questi bei versi abbia voluto scusarsi della

sua ira contro il Cesari, e mostrare che non fu mossa da mal cuore. Egli fa del defunto i più sinceri elogi. Egli trascoglie alcune belle circostanze degli ultimi momenti della vita del Cesari, e da questo viene a descrivere il trionfo dell'anima di lui in Paradiso. La poesia è sempre armonicamente malinconica, e delicata. E perchè ognuno di per sè ne giudichi, eccone alquanti terzetti. Il poeta con parole di pentimento chiede perdono all'anima del Cesari levata alla gloria del Paradiso. Ella gli risponde così:

A che pur piangi, o caro a me qual figlio?
 Perdon ti diedi, e t'impetrai perdono
 Pria di partir da questo basso esiglio.
 Or non sai tu com'io per te più sono
 Beato in ciel? Non sai mia pazienza
 Come più alto mi ha locato il trono?
 Sol per mio ben d'ogni bontà l'Essenza
 Permise l'error tuo: lunge discaccia
 L'acerbo affanno: omai ne puoi star senza.
 Ti basti ben che in sulla prisca traccia
 Rinvenisti pentito, e a meste note
 Vuoi che il cor manifesto altrui si faccia.
 Tuo flebil canto che più forte scuote
 L'alme più belle, fia che il ciel trasvole
 Congiunto al suon delle celesti ruote.
 Gli spirti eletti per le pinte ajuole
 Del celeste giardin fan plauso anch'essi
 Rafforzando la luce a lor carole.
 Dunque dal pianto alfin per te si cessi.
 Or tu mi se' qual fosti, altro non chero:
 Vien dolce figlio a' miei paterni amplessi.
 In ciel ti aspetto: al sempiterno vero,
 Che sgombra ogni caligine terrena
 E tien di tutta luce in noi l'impero.
 Disse e ratto volò per la serena
 Volta del cielo: io non gli mossi accento;
 Si mi tè muto permaner la piena
 Della gioia che in petto ancor mi sento.

G. J. MONTANARI.

*Varietà letterarie, o saggi intorno alle costumanze, alle arti, agli uomini e alle donne illustri d'Italia del secolo presente, di DEFEN-
 DENTE SACCHI. Vol. II. pag. 206, 232. Milano, Stella e figli 1832.*

Le osservazioni sugli studii delle donne (1), e quelle in particolare sulle opere della signora Folliero (2), alcune idee sulle scoperte

(1) V. I. p. 21-25.

(2) P. 85-96.

di Volta (3), sulla pittura mitologica (4), intorno a un bel dipinto di De-Min (5); alcune parti dell'elogio di Gius. Longhi (6), e del Brocchi (7), e del Fazzini (8), la descrizione d'un passeggio (9), quella della Maddalena di Pompeo Marchesi (10): ecco le parti che paiono a me più pregevoli in questi due volumetti. Quanto allo stile, al modo di scherzare, di narrare e di sentenziare, esso è il medesimo che negli altri scritti già noti del sig. Sacchi. Chi ne volesse un saggio legga il seguente:

“ Lieto d'avere ammirata quest'opera, mi riesci carissimo l'udire che il conte Passalacqua gliene allogasse un'altra pel suo palagio nella stessa capitale lombarda: e come è destinato a decorare la volta della sala consacrata alle Arti, vi sarà effigiata la Grecia e l'Italia che presentano all'Universo le quattro arti belle. Arduo argomento per avventura a ridursi in azione, nè sarà sgradevole percorrerne l'evento col riferire com'ei prendesse a svolgerlo, avendone la gentilezza dell'artista fatto vedere il cartone che sta lavorando „

“ Ecco primamente come si togliesse dal grave pensiero di rappresentare l'Universo: ne ideò un gruppo, e ne pare ne uscisse in modo veramente nuovo. Siede sovra magnifico trono circolare, ove sono impressi i segni del Zodiaco, un vecchio venerando che protende dolcemente le mani e abbraccia quattro Genii che rappresentano i quattro elementi. Gli cinge il capo una corona di torri a dinotare le città, alla quale formano cimiero quattro figurette che simboleggiano le quattro parti del mondo. Preme co' piedi un globo alato; sostengono le parti laterali del suo seggio le figure della natura, le adornano un leone e un Amore, a dinotare come amore e la forza sono le potenze motrici del mondo. A sinistra la Grecia e l'Italia insieme annodate presentano all'Universo le quattro arti, raffigurate in modo che richi amino la propria indole; severa ed in azione che serbi linee rigorose e semplici, l'Architettura; la Pittura in movenza bizzarra, come quella che capricciosa tutto comprende; la Scultura atteggiata con semplicità, e raccolta, perchè richiede maggior rigore; la Poesia ispirata e accesa del fuoco dell'immaginazione. A destra stanno Apollo e Minerva, numi tutelari delle Arti e delle Scienze e a presentare le Muse, li seguono un coro di nove genii o fanciulli, che in movenze tutte belle e graziose recano gli emblemi dell'arte cui presiedono. Sull'innanzi e nel

(3) P. 121.

(4) P. 184.

(5) P. 197-198.

(6) T. II. p. 11.

(7) P. 168.

(8) P. 126.

(9) P. 130-131.

(10) P. 200 e seg.

mezzo sta la Storia che scrive sur una tavola sostenutale da un genietto, la scena che vede „.

“ Ors qual v'ha migliore poesia di questo quadro? è un poemetto spirante eletta fragranza e severa filosofia, o si riguardi l'immagine onde venne simboleggiato l'Universo, o il pensiero di offrire in modo affatto nuovo le Muse. De-Min si vide stretto a scegliere fra la mitologia omai vieta degli antichi, e la ragione del nostro secolo che non amando solo riposare sulle tradizioni altrui, desidera qualche cosa di proprio, e creò una nuova mitologia che parli all'immaginazione ed al cuore „.

S' altri volesse sapere da me, quante cose in questa raccolta mi siano piaciute, direi che molte; in quante io disconvenga dall'A., confesserei che in parecchie; quante m'abbiano offeso, risponderei che nessuna.

K. X. Y.

Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano, compilata ed illustrata da B. GAMBA, giuntevi alcune odi d'Orazio tradotte da PIETRO BUSSOLIN. Venezia. Tip. d'Alvisopoli 1832. Pag. 276.

Se tutti i dialetti contassero una bibliografia così diligente com'è questa che dobbiamo alle cure del sig. Gamba, si vedrebbe come, tranne il toscano (che non si può quasi chiamar dialetto), nessun altro può vantare tali ricchezze quanto il veneto, dialetto di una sola città. La serie che ci dà il sig. Gamba non poteva certo, per essere un primo lavoro di tal genere, riuscire compiuta; ma è tale che nessuno forse l'avrebbe di prima mano potuta fornire sì ricca; ed è intramezzata da saggi inediti di prosa e di poesia, i quali servono a dar come la storia della lingua veneziana che fu parlata dal duodecimo secolo al nostro. Gioverebbe che i veneziani, sì teneri dell'amor patrio, con sottoscrizioni volontarie concorressero alla edizione di quelle antiche cronache che potrebbero sì bene continuare la serie della grande raccolta del benemerito Muratori. Proponiamo allo zelo de' sigg. Gamba Bettio, Moschini, Bellomo, Tipaldo, Carrer, Paravia, Papadopoli, questo disegno che ci par meritevole delle studiose lor cure.

La serie del sig. Gamba finisce con alcune odi d'Orazio felicemente tradotte dal sig. Bussolin; lavoro che del resto non va giudicato con critica troppo severa. Gli è un sollievo che quel brav'uomo, bene avanzato in età, volle prendersi da più noiose fatiche.

K. X. Y.

Studi poetici del Cav. ANDREA MAFFEI. Milano, Fontana.

Inni di ALFONSO DE LAMARTINE, traduzione di Achille Mauri.

Tra queste poesie che il cavaliere Maffei con la nota sua eleganza, e con bella varietà di metri e di lingua poetica, ci viene o traducendo

o imitando da tedeschi o francesi od inglesi scrittori, quelle che ci paion più belle, sono l' *Arpa e la Lira*, l' *Autunno*, la *Rimembranza*. Fra le traduzioni del sig. Mauri, non tanto forbite, ma franche però e affettuose, quelle che noi più commossero sono le ultime tre. Possano ai poeti stranieri toccar sempre in sorte traduttori siffatti; possano gl' italiani tutti apprendere ad amare quegl' ingegni stranieri, che seppero farci dono di sì delicati affetti, d' immagini sì gentili. Ascoltate un nordico ingegno, Vitalis, cantare la primavera:

Amore è nato. N' ascoltai la voce,
Ne conobbi i colori. È nato amore.
La sua pura sustanza aerea tutta
Si dilegua per l' aere, e tra le foglie
E tra l' onde s' aggira, al nostro occulta
Sguardo mortal . . .

. . . e quando il sales
Con mollissimo fremito confonde
La lenta pioggia de' suoi lunghi rami,
E quando affettuosi il lor saluto
Mandano i boschi alla fuggente luce,
A' miei sensi rapiti in quella cara
Armonia di natura amor favella.

.
O natura o natura! il tuo comprendo
Idioma di fiamma e di profumi
Che sdegnano gli umani . . .

Questa luce serena di poesia brilli sempre nelle nostre patrie canzoni;
e allora potremo se non disprezzar le straniere (che non è lecito mai),
riguardarle almeno senz' invidia e senz' ira.

K. X. Y.

Elementi di psicologia empirica, del Prof. FRANCESCO ZANTEDESCHI.
Fascicolo I. Verona, Tip. Libanti 1832, pag. 120.

Col titolo di psicologia empirica (titolo già scelto ai suoi elementi dal sig. Likawetz alemanno) il prof. veronese intende la scientifica osservazione dell' umano intelletto: propone dunque di fondare sull' osservazione le proprie dottrine; ottimo proponimento. Elementare affatto è questo primo fascicolo: pur contiene parecchie osservazioni non comuni (1), ed è fiorito di non comune erudizion filosofica. Potrebbe movere al ch. A. qualche dubbio intorno al metodo da lui prescelto; sebbene l' insistere sul legame delle scienze psicologiche con le fisiche, sia cosa da grandemente lodare: potrebbe dubitare ancora se la divisione dell' attività in sensitiva, intellettuale e razionale, sia ridotta a quella parsimonia che richiede la severità della scienza; ma queste ed altre simili mende, se mende pur sono, il ch. A. le vedrà

(1) P. 21. 22. 26. 27. 28 ec.

col tempo da sè molto meglio che noi non gliele sapremmo così di volo indicare.

K. X. Y.

Discorso sull' origine e natura della poesia , e saggio del gusto e delle belle arti , di FRANCESCO MARIO PAGANO. Lugano. Ruggia 1832, pagine 164.

Acconcio titolo veramente: *Saggio del gusto di Mario Pagano*. La barbarie dello stile, è qui più ch' altrove, resa inescusabile dalla meschinità delle idee. Tutto il meglio del libro starebbe, cred'io in dieci pagine. Guardate alla p. 8, all' 11, alla 17, alla 53, alla 57, alla 71, alla 87, alle 115 e 116 e 117, alla 120, alla 128; e se in tutto il resto trovate qualch'idea degna d'essere ristampata, abbiate la bontà d'avvisarmene. Una collezione di scrittori italiani, la qual non ne desse che il fiore, sarebbe pur l'ottima cosa!

K. X. Y.

Cenni storici d'alcune pestilenze raccolte da S. COPPI. Roma Salviucci 1832.

A proposito di buone nuove! Sarebbe difficile trovare un libro più pieno d'ulcere, di dolori e di mali che questo stampato a Roma nell'anno 1832, anno che Dio sa quanto pochi di noi potranno vedere finito. Ma coraggio! La peste di Davide non ammazzò che settantamila persone in tre giorni; la peste di Velletri distrusse nove decimi dei cittadini: io non credo alla perfettibilità de' contagi.

Ed è perciò che invito il lettore ad assistere senza terrore allo spettacolo delle pestilenze che gli schiera innanzi l'erudizione e la cura del sig. Coppi.

K. X. Y.

Giuditta Pasta a Como. Sermone. Tip. Ostinelli.

A proposito di Mad. Pasta, in questo sermone si parla del Volta; e gli onori renduti a una cantatrice stimata eccitano lo sdegno del Poeta contro una prodigalità la quale poteva essere meglio spesa in onorare colui che fa rammentare ancora agli stranieri la potenza dell'ingegno italiano. E fu veramente un sermone, perchè convertì molti spiriti a pensare seriamente su questa negligenza; e n'uscì finalmente il decreto d'una statua da erigersi al Volta. Sentiamo qualche verso:

. . . Gran gente accorre

In barca, in cocchio, a piedi, ad uno, a torme,
Fortuna d'osti . . .

T. VII. Agosto

5

tutti per sentire la Pasta; e perchè i cantanti del teatro la stessa mattina avevano cantata una messa, il sig. Cantù canta:

a mane

Sollazzo in chiesa, e nel teatro a sera.

Poi viene al Volta, e rammentando che sulla facciata del Liceo si lasciò vuota una nicchia per il busto di lui, dice

. . . già vivo

A lui la patria invidiata pose

Fra gl' Immortali un seggio; e il seggio è vuoto.

. chi corse

Di porta in porta a supplicar l' argento?

Chi scrisse? chi sudò?

. Italia

Chi più la toglie all' oltraggioso obbligo,

S' ella stessa trascura, unico vanto,

Il nome de' suoi grandi?

A che dunque i sospiri? a che l' oltraggio

Inulte vendicar? piangere i tempi?

Colpa i tempi? gli estrani? è colpa nostra.

Se tutti i versi avessero un simile scopo e producessero un simile effetto, si potrebbe implorare dal cielo, a modo di purgazione, un diluvio di versi.

K. X. Y.

Esame critico intorno a tre pitture recentissime esposte nello scorso anno al pubblico giudizio in Venezia. Tip. Picotti 1832 p. 59.

Possiamo lodare in questo libercolo la dottrina e l' acume; altri che vide le pitture di cui vi si ragiona, potrà giudicare la verità delle critiche. Ma poichè l' egregio A. dimostra un così sapiente amore alle arti del bello, noi lo preghiamo, di voler, piuttosto che in minute e odiose censure, dimostrarlo in un opera dove ragionare per generali principii lo stato dell' arte in Italia e in Europa. Possano gli artisti frattanto rivolgere essi medesimi a tali studi l' ingegno; e cessi una volta questo dannoso divorzio che tra le meditazioni della sapienza e le concezioni del genio pose la miseria de' tempi.

K. X. Y.

Scritti editi ed inediti di FRANCESCO REGLI. Milano. Tip. Nervetti 1832 p. 230.

L' amore sincero del bello e del bene, la rettitudine delle intenzioni, la serenità dello spirito, che da questi scritti traspaiono, ci fanno sperare dal sig. Regli cose sempre maggiori. S' associi egli co' suoi giovani concittadini; lavori con essi a uno scopo comune, a un grande scopo; e si sentirà crescere forza all' ingegno, sicurezza allo stile. Consacri le sue cure a rendere popolare la storia patria, a farne in-

tendere agl' indotti il significato morale; le consacri a ravvicinare le morali idee con le religiose e con le politiche, a infondere in questa massa sempre crescente dell' umano sapere l' unità che le manca, e senza la quale non avranno nè concordia gli spiriti nè i popoli vera pace.

K. X. Y.

Cenni storici sulle antiche relazioni tra Cremona e Trento, con lettere inedite del Card. FRANCESCO SFONDRATI cremonese. Seconda edizione. Milano. Tip. Rivolta p. 261.

Se ogni italiana città vantasse un uomo nelle cose patrie sì dotto com'è nelle trentine il sig. Presidente Mazzetti, un raccoglitore al par di lui tenero e coraggioso e instancabile delle patrie memorie, non sarebbe tanto difficile quanto fu sino ad ora, la compilazione di buone storie municipali, sì necessarie e alla generale d' Italia, e alla civile educazione del popolo. Nell' eruditissimo libro che annunziamo troverete ben molte e recondite e importanti notizie, ordinate in fine da una tavola cronologica, e rese più utili da un indice molto accurato. Le lettere dello Sfondrati riguardano la Riforma e il Concilio di Trento; e dimostrano anch' esse come la umana prudenza e i meschini politici accorgimenti togliessero al cattolicismo quella forza di azione fuor della quale non gli resta che una languida vita.

Possa l' egregio trentino trarre dalla sua doviziosa raccolta molti e molti di simili documenti, e con la dottrina ch' è di lui propria, brevemente ed ordinatamente illustrarli. Non municipale soltanto ma nazionale sarà (noi possiamo prometterglielo francamente) il vantaggio.

K. X. Y.

Del costume veneziano sino al secolo XVII. Saggio di FABIO MUTINELLI. Venezia. Tip. di Commercio 1831.

La descrizione delle isole sulle quali è fondata Venezia, l' origine de' suoi sestieri, i suoi riti religiosi e i suoi templi, i costumi civili e i domestici, gli usi della vita, i giochi, gli spettacoli, gli esercizi; di tutte queste cose l' annunziato opuscolo brevemente ragiona con amore e con senno. Potrebbero le notizie essere più abbondanti; potrebbero le istituzioni essere più filosoficamente giudicate nelle origini e negli effetti: ma il libro qual è, si può leggere con utilità e con piacere. Così ciascuna delle città principali d' Italia ne avesse uno simile: che il nostro popolo imparerebbe meglio a conoscere la terra in cui nacque, e ad amarla.

K. X. Y.

Itinerario interno delle isole e della città di Venezia, inciso e descritto in IV parti. Per JACOPO CRESCINI, seconda edizione. Tip. Antonelli 1832 pag. 124. Trentadue incisioni.

Il sig. Crescini, uno de' più colti tipografi d'Italia, ci dona in questo libretto una descrizione comoda per la sua brevità, pregevole per le incisioni, che possono anche staccarsi dal libro, e appendersi in quadro. Segue una serie cronologica dei dogi veneti, con un cenno delle vicende della repubblica, aggiunta utilissima, e che in parecchie guide nuove troviamo con molto piacere. Noi non approveremo tutti i giudizi storici del sig. Crescini; ma non vorremo nemmeno combatterli, perchè ben sappiamo che uno straniero non intende di formare le sue opinioni politiche sopra una guida. Se mai però si facessero (cosa necessarissima) delle guide non per gli stranieri ma per i cittadini, allora siffatti libricoli diventerebbero libri d'educazione patria, e però doppiamente proficui e doppiamente difficili.

K. X. Y.

Poesie di LUIGI CARRER, seconda edizione riveduta ed aumentata dall'Autore. Padova Tip. della Minerva pag. 158.

Ai versi de' quali abbiamo altra volta parlato, e che manifestano un'anima veramente poetica, aggiunge il Carrer, tra le altre cose, un inno alla Terra, un carme a giovane sposo, il Clotaldo. Del Clotaldo l'Antologia discorse anni sono; della canzone al giovane sposo darà qui un breve saggio.

. . . . Quante volte il dì tramonta,
Ed ei tante all'aurora
Ardisce differir la sua speranza,
Fin che in morte s'affronta,
E del mondo la languida sembianza
Vede passar, che non dispera ancora . . .
Oh felice chi poco nel futuro
Coll'inquieto imaginar trapassa,
Nè affretta de' veloci anni la fuga!
In povero abituro
Tonde l'agnella, e la grondante nassa
Di fuori appende alla parete, e asciuga
Al sol, che d'alto guarda
I palagi non men che le capanne . . .

Dell'inno alla Terra (e io, per dir vero, nol vorrei chiamare inno) furon citati nel precedente quaderno parecchi tratti, ma non de' più belli. — Ascoltate.

Grato a' tuoi doni, fin ch'io viva, e a quella
Tranquilla stanza che nel tuo materno

del
fami
spiri

Seno alle stanche ossa prepari, o Terra,
 Te canterò. Tu a me presta i colori
 E la varia beltà delle tue spoglie;
 E dagli ermi tuoi gioghi, e dagli aprichi
 Piani, di belve sparsi e d' abituri,
 Plaudi al mio canto. Nè ad udirlo sola
 Sia l' euganea convalle ov' io m' assido
 Sconsolato a cantar fra i pioppi e i salci
 De' non miei campi. Lungo le sonanti
 Ripe d' Anasso vorticoso, e l' ampie
 Roveri del Montello, alla dolce ombra
 Della vite paterna e dell' ulivo
 M' addormentai fanciullo. Erami a fronte
 Di Collalto la rocca, e il combattuto
 Ponte da' corridori ungheri e franchi,
 Con vicenda mortal ripreso ed arso
 Più volte in pochi lustri: e là sperai
 Cantarti, o Terra, con più lieto verso!
 Indarno fu la mia speranza! Oh care
 Memorie dei primi anni! O miei perduti
 Alberghi! Oh sotterrate ossa dell' avo
 Lunge dal pianto dei nepoti! Ed ora,
 Fatto ramingo di raminghi padre,
 Terren certo non ho, tranne quel solo
 Che tra i vulgari tumuli e le croci
 Serba il fral della madre, e aspetta il mio . . .
 Io t' amo, o Terra! Qual dall' ardua prora
 Lungamente sull' onda esercitato
 Il navigante verdeggiar ti mira
 Lontana; tale al mio pensier tu splendi
 Maravigliosa or ch' io ti canto; e l' alma
 Piena di te veloci e calde invia
 Immagini alla mente . . .
 Sei bella o Terra! E all' occhio che ti mira
 Rendi del tuo Signor testimonianza.
 Ei dispensiera all' uomo
 T' elesse de' suoi doni; onde celeste
 Suonò parola: Chi m' ascolta e serve
 Dei frutti della terra avrà mercede . . .

Ecco dunque un poeta ben degno di cantarci gli ammaestramenti
 del passato, le necessità del presente, le speranze dell' avvenire; la
 famiglia e la patria, la società e la natura; la natura animata dello
 spirito dell' uomo, la società rinnovata dallo spirito di Dio.

K. X. Y.

Ifigenia in Tauride, dramma di G. V. GOETHE, tradotto da EDUIGE DE BATTISTI, di S. Giorgio de Scolari. Verona. Tip. Libanti 1832. Pag. 121.

Questo dramma che ad ogni scena risplende di bellezze sovrane, che fu composto in Italia, e spira la serenità d'un bel cielo, con una quiete e semplicità tutta antica, puro da esagerazioni rettoriche, da luoghi comuni di politica e d'amore; dramma che in molte parti può gareggiare con le Eumenidi d'Eschilo e con l'*Ifigenia* d'Euripide, sebbene in altre ne sia superato, sventura che sempre segue a chi tratta soggetti antichi; la sig. de Battisti lo presenta all'Italia molto lodevolmente tradotto. Lo vedremo dai brevi saggi seguenti, ne' quali non resta a desiderare se non di quando in quando più scelta la frase e il verso più franco.

Alle vostr' ombre, o della sacra, antica
Froncosa selva susurranti cime,
E nel muto delubro della Diva
Io sempre innoltro con orrore il piede,
Come se le prim' osme vi stampassi;
Nè ancora s' accostama a questi luoghi
L' anima mia . . .
. De' Numi io non mi dolgo;
Ma degno di compianto è della donna
Lo stato. In casa e tra il fragor dell' armi
Domina l' uomo, ed a sè stesso basta
Anche in estrania terra. Egli s' allegra
De' beni suoi; gli cinge la vittoria
Nobil corona; ed onorata morte
Gli è preparata . . .
Oh con quanta vergogna io ti confesso
Che a te servo con muta ritrosia,
O Dea, mia salvatrice!

Arcante ad *Ifigenia* :

. . . . Dacch' io qui ti conosco
Questo è 'l tuo sguardo, innanzi a cui compreso
Son da costante tema: e nel profondo
Del sen tu serri incatenata l' alma.
. . . . Ne' prim' anni, allora
Che ai genitori ed a' fratelli appena
L' anima si stringea, quando i novelli
Germogli, insiem congiunti, amabilmente
Dall' antica radice ergeansi al cielo,
Io fui colpita da non mia sciagura
Che a' miei cari mi tolse . . .
Quale è mai vita in questo sacro asilo
Dannata a trarre i mesti dì, com' ombra
Intorno al suo sepolcro? E questa io forse

Ifigenia. —

Chiamerò lieta vita e di sè consoia,
 Se ogni dì che fra' sogni indarno scorre
 A noi prepara i tenebrosi giorni
 Che a Lete in riva, di sè stessa ignara,
 In ozio mena la funerea turba
 De' trapassati? Innanzi tempo è spento
 Chi inerte vive . . .

È notabile in questo dramma la soavità delle tinte e la modestia, congiunta a una certa potenza di stile colorato e vivido sempre di traslati animosi, quali appunto si ammirano nei tre greci maestri, appetto ai quali il nerbo alfieriano pare (convien pur dirlo) come la forte osatura d'un arido scheletro. E per recare qualch' esempio di questo sempre vivo colore di stile, le trarrò dal meno ardito di tutti e dal men poetico, da Euripide; e dalla sua Ifigenia in Tauride per l'appunto.

Νυκτὸς ὄμμα λιγαῖας —
 Οἶαν ἰδόμεν ὄψιν ὀνείρων
 Νυκτὸς τὰς ἐξῆλθ' ὄρφοα —
 Ὑδραίνειν γαίης ἐν νώτοις
 Πηγὰς τ' οὐρείων ἐκ μώχων,
 Βάκχου τ' οἰνηρὰς λοβὰς,
 Εὐθᾶν τε πόνημα μελισσᾶν. etc.

Segue all' Ifigenia una Ballata di Bürger, tradotta con più franchezza ancora del Dramma di Goëthe

Cupo suono da lunge s'innalza,
 Suono orrendo dell'onda che frema,
 Che la torre flagella, e rimbalza
 Vorticosa ruggendole al piè . . .
 Rotolando s'avanza fra l'onde
 D'aspro ghiaccio le masse natanti.
 Già s'avvallan dal fiume le sponde;
 Tutto cade al terribile urtar . . .
 Ma dell'onda il furor non si stanca;
 Cozza il ghiaccio ed il cozzo riprende;
 L'un pilon dopo l'altro già manca;
 Si rovescian, precipitan giù.
 E la torre de' flutti al tormento
 Più non regge . . .

Ma il resto siete pregati di leggerlo nel libro stesso, e troverete come la Ballata tedesca di Bürger in lode del buon facchino veronese ha molta più vita che l'Ode latina del Costa.

K. X. Y.

La Georgica di P. VIRGILIO MARONE tradotta in terza rima dal Marchese Luigi Biondi Romano. Torino, Chirio e Mina 1832 in 8.º

La più perfetta fra l'opere poetiche dell'Italia antica dovea naturalmente aver molte traduzioni nella moderna. Una nuova ce n'è promessa da un pezzo (e, dopo alcuni saggi che se ne sono veduti, molto desiderata) del cavaliere Strocchi. Un'altra, non mai promessa, ch'io sappia, ce n'è data frattanto dal marchese Biondi. Al cav. Strocchi piacque usar, traducendo, il verso che permette maggior fedeltà, cioè lo sciolto. Al march. Biondi piacque il verso rimato, che, grazie all'indole della nostra poesia, gli parve forse conferir meglio alla bellezza. Com'egli abbia vinte le difficoltà, che per ciò gli si sono accresciute, lo verrei qui cercando volentieri, se credessi trovar lettori che ne fossero pazienti. I pochissimi, che per avventura il sarebbero, e vorran quindi far da se questa ricerca, troveranno, io penso, che molte difficoltà, se non tutte, sono state vinte assai bene. Essi forse brameran spesso alcun che di più spontaneo e di più armonioso; e spesso pure ammireranno alcun che di squisito e di veramente elegante. Non potranno forse riguardar sempre la traduzione come affatto poetica; ma la diran quasi sempre cultissima fra quante ne presenti la nostra odierna letteratura.

M.

Nozioni fisiche elementari per esercizio di lettura, sesta edizione notabilmente accresciuta. Firenze, Magheri 1832 in 12.º

Libretto prezioso, che ha già avuto non solo più edizioni in Italia, ma fuori più traduzioni. È opera d'un cultore esimio delle scienze fisiche, accresciuta per far piacere ad un educatore affettuoso, che, pensando all'uopo d'un caro suo alunno a cui la dona, ha pur pensato a quello degli alunni altrui. Essa è dettata con gran chiarezza, con gran semplicità, e quasi sempre con gran proprietà. Non lo è con metodo il più apparente; ma pur lo è con metodo vero e forse il più adattato a' piccoli lettori a cui si destina. Ciascun di loro vi è, per così dire, fatto centro del mondo che lo circonda; eccitato, senza ch'egli se ne avvegga, a prender contezza delle varie sue parti; condotto in certo modo alla scienza come alla sodisfazione d'un bisogno. I lettori non piccoli, ma troppo poco favoriti dalla fortuna perchè nulla mancasse alla lor prima istruzione, vi posson trovare anch'essi non poca utilità. Per essi è stata fatta un'edizione particolare del libretto in modo assai economico, nel che vuol pur lodarsi un pensiero filantropico.

M.

Iscrizioni Italiane di FERDINANDO MALVICA precedute da un Discorso del medesimo intorno ai Sepolcri e alle Epigrafi. Palermo, Dato 1830 in 8.

Il Discorso comincia da una storia compendiosa del culto prestato agli estinti presso i vari popoli; passa quindi alle epigrafi o iscrizioni che sono parte di questo culto; in fine alla storia e alle norme dell'epigrafia italiana. Esso è scritto con calore, racchiude molte sane idee, si arricchisce di buon numero di vecchie iscrizioni in nostra lingua sparse per vari luoghi della Sicilia, e fra le quali ne sono alcune assai belle. Seguon quindi le iscrizioni dell'autore (due centinaia e più) onorarie in gran parte, nelle quali son dimenticati pochi Italiani, moderni almeno, di qualche celebrità. Non so ben dire se sian tutte in vera lingua epigrafica, se sian tutte ben adattate alle persone a cui rendono onore, ma sono pur tutte, parmi, o nobili o affettuose o robuste come questa

A

Giacomo Leopardi

Poeta Filosofo

Delle Età Sonnolenti

Rimprovero Perenne.

M.

Lezioni di Declamazione e Arte Teatrale di ANTONIO MORROCCHESI prof. nell'I. e R. Accademia delle Belle Arti. Firenze Tipografia all'insigna di Dante 1832.

Chiunque detta precetti di un'arte, nella quale si fece illustre, può difenderne la bontà coll'efficace autorità dei lodati esempj ch'egli diede, e così opporre ai censori la propria fama. Il prof. Antonio Morrocchesi venne ammirato sulle scene d'Italia siccome emulo dello Zannerini, e del Demarini, dei quali dura ancora la memoria, ed è il solo attore che possa gloriarsi di essere stato tenuto in pregio di valente da quell'austero intelletto di Vittorio Alfieri, che per la severità dell'indole e degli studj era così difficile alla lode.

Di due parti si compone l'opera presente: la prima contiene molte regole intorno a quelle discipline nelle quali l'autore venne in grandissima rinomanza. Non mi è ignoto a quante dispute possano dare argomento: ma ripeto che sono frutto di lunga e fortunata esperienza, nè mai saranno tenute a vile da qualunque sanamente pensi doversi in ogni arte le naturali disposizioni aiutare cogli ammaestramenti. I quali se nell'arte teatrale possano stabilirsi per siffatta guisa da recare in ogni mente ferma persuasione, ne sia prova la varietà dei giudizi intorno al merito degli attori. Infatti, come venne avvertito dal

Lessing, se vi fossero regole chiare, speciali, approvate da tutti, avrebbe luogo maggior consentimento nel distribuire ad essi attori il biasimo o la lode. Questa incertezza nelle massime che debbono dar norma al giudizio, fa discordi gli uditori, e irritabili gli attori ai quali gli elogi non sembrano mai troppi, ed ogni censura hanno in dispetto, siccome quelli ch' esercitano un' arte la quale sostiene inopia di quei principii nei quali posa l' animo, e si ferma per qualche tempo la fede dell' umana ragione. Ma si consolino, perchè viviamo in un secolo nel quale si dubita, e si disputa d' ogni cosa. La seconda parte dell' opera del prof. Morrocchesi contiene ragionamenti sulla Tragedia, sulla Commedia ec., difficili materie, le quali, il modesto autore si astenne dal trattare distesamente. Il perchè ei non fa menzione di Classici, e di Romantici, nè delle loro dispute; le quali come quelle intorno alla lingua, possono omai dirsi passate di moda, e cadranno ben presto in dimenticanza. Non pertanto io non credo che l' une e l' altre sieno state senza utilità, la quale non si scompagna neppur dagli errori, perchè questi hanno mai sempre una ragione che convien ricercare, e celano qualche vero, il quale col volgere dei tempi sorge da quelle dimenticate questioni, siccome inaspettato frutto che nasca in mezzo alle ruine.

In ogni modo il prof. Morrocchesi ebbe il nobile intendimento di dare all' Italia un' opera che le mancava, e gli rimarrà sempre il merito di avere il primo rappresentate, e così fatte popolari le Tragedie di un uomo che restituì vigore alla lingua e all' indole degl' Italiani. La potenza di tanto ingegno non solamente fu sentita dall' età in cui visse, ma non vi ha che una critica stolta ed ingrata, la quale facendosi ligia all' odio straniero possa negare che noi dobbiamo all' Alfieri l' amore della comun patria e la dignità delle lettere, che ora in qualunque scrittore si vergognano di farsi adulatrici ed abiette.

Io mi penso di far cosa grata ai lettori qui riportando tradotto lo squarcio di un Giornale Inglese intitolato l' *Educazione*, nel quale il sig. Kenrik rende al prof. Morrocchesi quella giustizia che gli è negata da molti dei suoi concittadini.

“ Le sigg. Fiorentine della crescente generazione sono valentissime in leggere e declamare, pregio che debbono agl' insegnamenti del Morrocchesi or professore, e una volta attore, al quale si appartiene la gloria di aver fatte colla recita popolari le opere, dapprima neglette, del Padre della Tragedia Italiana. Il seguente aneddoto merita d' esser ricordato, perchè all' egregio maestro ne viene bellissima lode. Nel 1800 il Saulle dell' Alfieri già fatto rappresentare in Roma, come tutte le altre sue Tragedie, partecipava dell' oblio, o della indifferenza in che da 17 anni giacevano le altre sue opere, le quali, benchè rappresentate, furono da principio poco intese e meno ammirate. Mancavano attori che dar sapessero risalto a quella forza e varietà che erano cose nuove per l' italiana Tragedia, e l' unità formità nel porgere, e recitare, la quale per la moltitudine si

„ riguardava come regola inviolabile dell' Italiana declamazione , era
 „ morte assoluta agli arditi e fieri concetti dell' Alfieri. Egli seppe
 „ che contro ogni sua aspettativa il Saulle era divenuto popolare in
 „ Firenze , e poco credendovi si recò ad udire il Morrocchesi , primo
 „ a recitarlo davanti una numerosa udienza. L' attore , dotato di un
 „ sentire vero e profondo, restò così sopraffatto dalla presenza e dagli
 „ applausi dell' Autore che quando alla fine del V atto esclamò = *Em-*
 „ *pia Filiste* = *Me troverai ma almen da Re qui morto* = cadde sulla
 „ sua spada , e fu vicino a darsi una morte , non teatrale. Fu levato
 „ dal palco come se fosse morto davvero. L' Alfieri andò tosto sulle
 „ scene , e fu prodigo verso il Morrocchesi d' ogni cura necessaria a
 „ farlo rinvenire, sicchè il primo oggetto che ferì gli occhi dell' attore,
 „ risorto dal suo deliquio, fu il gran Tragico Italiano , e le loro mani
 „ si strinsero affettuosamente. Da quel momento fino al termine dei
 „ suoi giorni il Poeta creatore dell' Italiana Tragedia fu caldo , gene-
 „ roso amico , e protettore dell' uomo per cui in Italia tornò a nuova
 „ vita l' arte della Declamazione „

Φ.

CORRISPONDENZA

NOTIZIE EPILOGATE

*intorno allo stato e a' progressi delle scienze,
delle lettere, delle arti, dell'industria, del
commercio e della pubblica economia nelle
varie provincie d'Italia.*

Lettera al Direttore dell' Antologia ().*

Se non l'ho ringraziata prima della sua pregiatissima e delle due copie del fascicolo primo di quest'anno che m'ha favorite, la prego a perdonarmelo, e a crederlo piuttosto effetto della mia buona volontà, che colpa o negligenza mia; perchè vedendomi, fuori d'ogni aspettazione, onorato di favore così speciale, mi vergognava di comparirle innanzi colle mani vuote, e voleva che la mia prima lettera le provasse col fatto quanto io mi teneva ad onore d'essere stato scelto a cooperatore della sua benemerita impresa. Ma, non avendo ancora potuto raccogliere certe notizie, non posso ora più ritardarle la mia risposta senza villania verso Lei, e senza ingiuria per quel chiaro ingegno, che di me

(*) In capo a tutte le particolari notizie pongo questa lettera, perchè ai sentimenti ch'essa esprime possono anzi devono partecipare tutti i miei corrispondenti delle varie provincie d'Italia. Ed infatti sono già molte, come possono vedere i lettori, le persone che corrisposero con gentilezza ed amore al mio invito; ma questa lettera è dettata con tale coscienza della missione dello scrittore italiano, e vi si vede una tale intelligenza di tutto ciò che può giovare al mio scopo, che ho creduto di doverla qui collocare sì come nuova dichiarazione de' proprii miei sentimenti, sì per manifestare la mia gratitudine e all'autore ed agli altri miei amorevoli corrispondenti, sì come norma e stimolo a chi o per pigrizia o per soverchia modestia non ancora ha mostrato di conoscere il bene che da tali notizie insieme raccolte, e all'uopo brevemente commentate, può venire alla patria.

Il Direttore dell' Antol.

le scrisse tanto favorevolmente. La ringrazio dunque con tutta l'anima, e ringrazio molto anche il sig. N. N. d'avermi colla sua raccomandazione procurato onore così singolare, e data occasione ch'io potessi a Lei attestare come io reputi il suo giornale utile alla Italia nostra. D'una cosa singolarmente dee avere Ella merito, e riconoscenza da noi, d'aver non poco contribuito a stornare e a distrarre una volta gli Italiani dalle stolte gare di preminenza che negli anni addietro mantennero viva la nostra deplorabile divisione. Ma principalissima lode è a Lei dovuta per la nuova tendenza data all'Antologia, di preparare e promuovere con ogni cura l'istruzione e l'educazione delle classi inferiori del popolo, base unica e indispensabile d'ogni sociale miglioramento. E in questo generale desiderio e bisogno, troppo poco finora s'è pensato, o s'è fatto. Io pensai sempre che se il grado di civiltà della classe media misura le riforme delle quali una nazione è capace, quello delle classi inferiori ne misuri la durata; poichè la direzione spetterà ai cittadini agiati; ma il braccio non lo danno che i laboriosi; e ove questi per ignoranza non intendano i benefizi che devono risultare da una ben diretta diffusione delle cognizioni, o nulla faranno per ottenerli, o faran contro: e in entrambi i casi niun miglioramento può ottenersi, o, ottenuto, esser durevole. Or pensi quanto mi son rallegrato di vedere così conforme alla mia opinione quella del suo giornale, e quanto volentieri debbo quindi aderire al cortese invito ch'Ella m'ha fatto. Veramente desidero di poter fare anch'io qualche cosa in così bella e grande opera; ma mi duole ch'io non posso bastare ad un carico pel quale si esigono forze d'intelletto e di dottrina troppo superiori alle mie. Io mi conosco e mi sento incapace a far esami e a dar giudizi che possano meritar l'onore d'essere inseriti in un giornale destinato alla diffusione dei lumi, poichè a ben giudicare delle condizioni civili, morali ed economiche d'un paese, si richiedono, oltre un grande criterio per la scelta e l'accertamento dei fatti, per l'assegnazione delle loro cagioni, e per la logica deduzione dei principii, cognizioni vaste e profonde in molti, se non tutti, i rami dell'umano sapere. Or dove ho io queste cognizioni? E come acquistarne in mezzo alle minute e continue occupazioni mie? Di volontà non mancherei: manca il tempo e l'ozio, e quando l'avessi, mancherebbe l'ingegno.

Nondimeno di quello che potrò fare non le mancherò; ma voglio che le mie notizie siano sottoposte al suo esame. Scriverò senza ambizione di scrittore, senza pretensione che i miei giudizi vengano dati al pubblico. Darò la notizia dei fatti, e dirò le cagioni che penserò averli prodotti. Ella userà di questi come sua proprietà, e li farà suoi, quando lo creda. A tali condizioni farò la mia piccola parte in un'opera sì degna che tutti colle forze loro vi concorrano. E io l'animo quanto so e posso a proseguirla, e desidero ch'essa prosegua così bene come ha cominciato; perchè molto deve aspettarsi da un principio così buono come è il primo fascicolo ch'Ella m'ha favorito. Me ne consolo di vero cuore, e me ne riprometto per lei quella lode che a buon diritto e da noi e da' posteri, come del nostro paese benemeritissimo, Ella deve aspettarsi.

Spero di poter presto scriverle qualche cosa. Intanto mi creda ec.

PIEMONTE.

TORINO. *Da lettera.*

Quello che non fece finora la Francia, lo fa e di buon animo e con sincero amore, l'Italia. All'illustre Champollion una iscrizione fu posta nel Museo di Torino; e ve la mando perchè la promulghiate col vostro giornale, che accolse le candide e affettuose espressioni dell'egregio Rosellini. Io non so dire quanto mi piaccia nel prof. pisano questa sì gentile e sì nobile tenerezza. Noi siamo tanto abituati al tristo spettacolo, se non degli odii, delle gelosie letterarie, che un esempio contrario rinfresca, se così posso dire, l'anima, e la consola.

*Honori et memoriae
Ioannis Francisci Champollionis,
qui arcanæ Aegyptiorum scripturæ
reconditam doctrinam primus aperuit,
monumenta aegyptia
regis Victorii Emmanuelis liberalitate acquisita,
in his aedibus docte inoisi, scriptis inlustravit,
moderatores rei litterariæ,
statim ac de morte celeberrimi viri nuntiatum est,
mense martio anno MDCCCXXXII,
principatus regis Caroli Alberti secundo.*

La civica amministrazione della città di Vercelli ha preso una deliberazione degna d'encomio. Essa possiede un copiosissimo archivio istorico e diplomatico che racchiude diplomi e carte dall'ottavo secolo in quà, il qual giaceva abbandonato alla rinfusa e ripieno di polvere dal tempo dell'ultima invasione dei Francesi. Grazie alle istanze ed al buon volere di alcuni membri del municipio n'è stato decretato il riordinamento; e fu scelto per archivista il prof. Baggiolini, uomo di celebrità assai nota in Piemonte, e che avrebbe fatto assai più per la sua gloria, se deplorabili casi non lo avessero costretto ad insegnar a leggere per campare la vita.

Anche a Chambery, nome francese ma provincia piemontese, come tutti ben sanno, anche a Ciambèrì, un avvocato benemerito cesse alla città la sua biblioteca, e il museo di cammei, di ricche medaglie, d'antichità, di quadri, di stampe: donò di più un capitale di ottantamila lire, destinandone l'annua rendita a due premii di poesia e di pittura, da concedersi alternamente per anno dall'accademia di Savoia. Per soggetto al premio poetico fu proposto lo stabilimento dell'acque termali d'Aix in Savoia; a quello di pittura una veduta dei dintorni di Ciambèrì. Queste somme destinate ai premi potrebbero avere un uso migliore; ma non è perciò che la rara generosità del defunto non meriti lode.

Aggiungete che il museo medesimo della città fu arricchito dal sig. Rey di venticinque quadri pregiatissimi, originali i più, gli altri copie assai belle. Quest'uomo stimabile già sparse nel comune ove nacque gran parte del ricco aver suo; raro amore di patria; più raro ancora in chi vive dalla patria lontano.

Da altra lettera.

Nel venturo anno speriamo vedere alla luce una parte del *dizionario militare* del nostro Grassi, riveduto e recato a compimento da parecchi amici di lui, membri della R. Accademia delle scienze. È già nelle mani del Pomba. Tale manoscritto, come gli altri tutti del Grassi, erano stati affidati dalla madre erede al celebre prof. di lingue orientali Amedeo Peyron. Si sa essere intenzione di questo benemerito nostro concittadino, rimettere interamente alla madre medesima il frutto della vendita.

Il detto prof. Peyron attende a compire il suo *lessico copto*, che si stamperà nell'anno prossimo anch'esso (*).

Accademia delle Scienze di Torino.

Nell'adunanza tenuta il dì 5 luglio dalla *Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, il conte Federico Sclopis, a nome di una giunta fece rapporto intorno ad uno scritto del socio corrispondente cav. *Dureau de la Malle*, membro dell'Istituto di Francia, intitolato *Examen des causes générales qui chez les Grecs et les Romains durent s'opposer au développement de la population, et en favoriser l'accroissement dans l'empire Persan*, del quale diede poscia lettura alla Classe. In seguito il cav. D. Giuseppe Manno terminò la lettura del *Saggio di alcune espressioni figurate e maniere di dire vivaci della barbara latinità*. Il march. D. Luigi Biondi lesse una *Dichiarazione di quattro nuovi assiomi della scienza archeologica*.

A quest'adunanza assistarono il socio nazionale non residente, cav. prof. Domenico Viviani, e il cav. Delitalla.

VARIETÀ.

Educazione. Dalla gazzetta di Torino, che annunzia gli esami sostenuti da convittori del collegio gesuitico, raccogliamo qualche indizio della educazione letteraria in esso adottata. E ci dispiace veder nella classe inferiore di grammatica e nella media formato il gusto della gioventù con le favole del Roberti,

(*) In questa, come in tant'altre occasioni, dobbiamo deplorare che la mancanza di letterarie corrispondenze più regolari e più intime, e di un istituto centrale a cui metter capo i lavori e i disegni di tutti i dotti d'Italia, ci privi di quella benefica unione di forze da cui sola può sperare efficaci e rapidi incrementi la scienza. Il dotto Peyron forse ignora che il nostro valentissimo professor Migliarini sta da più anni lavorando anch'egli intorno ad un *lessico copto*, i cui elementi furono già veduti dallo Champollion che ne concepì ben liete speranze. I nostri dotti viaggiano troppo poco in Italia: e pure qualch'ora di colloquio potrebbe più di lunghe lettere giovare a stringer quei vincoli che tanto giovano e alla morale concordia, e alla gloria letteraria degli uomini dedicati agli studi, e, ciò ch'è più, alla civile efficacia delle opere loro. Ma di ciò ad altro tempo.

Nota del Dir. dell'Antologia.

del Bertola e d'altri scrittori siffatti: ci dispiace veder tanto tempo consumato negli studi della grammatica latina, che potrebbe essere ben più facilmente insegnata; vedere lo studio della geografia cominciare dall'Europa e venire poi al Piemonte; veder lo studio della storia cominciare da Roma, lo studio della eloquenza italiana farsi sul Casa e sul Razzi; veder tra i pochi poeti posti in mano agli studenti di retorica entrare il Guidiccioni e il Manfredi, e nulla affatto dell'Ariosto, nulla di tanti altri ben superiori a que' due. Queste nel secolo in cui viviamo, sono mancanze d'educazione gravi, e che non possono non recar qualche danno agli educatori ed agli educati.

— Annunziamo una rappresentazione militare data nel collegio gesuitico: la conquista di Belgrado. Il cortile era tutto adorno di marziali trofei, con epigrafi in onore del principe Eugenio: le colonne e gli archi inghirlandati d'alloro. Il suono de' musicali strumenti annunziò l'entrata del conquistatore, preceduto da araldi, da guastatori, da saettieri, da soldati, da alfieri, e da fanciulli che spargevano fiori. Lo seguivano i capi dell'esercito, e i soldati *imperiali*, con infine un drappello dei vinti nemici. Fu rappresentata un'azione drammatica, *scritta*, dice la gazzetta, *in elevato stile con poetico fuoco*. — Poi venne la distribuzione de' premi: e il singolare si è che tra i giovani premiati, ch'erano più di trenta, quattro soli non sono nè cavalieri nè marchesi nè conti.

— Un convitto d'educazione s'apre per le fanciulle di condizione civile nell'orfanotrofio della città di Biella, segregato però dall'orfanotrofio stesso. S'aperse dapprima per le allieve esterne; ma ben tosto alcune famiglie mostrarono desiderio del convitto: il quale col venturo novembre s'aprirà, se diciotto sottoscrittori si presentano alle condizioni seguenti. Le fanciulle devono aver compiuti i sett'anni, non eccedere i sedici, e possono starci sino a ventidue: vaccinate o che abbiano già sofferto il vaiuolo. S' insegnerà loro lingua francese, geografia, storia sacra (perchè no la patria?), tutti i femminili lavori; il cui frutto sarà a favor loro. Le lezioni di musica si pagano a parte. Avranno una direttrice nell'interno, una dama terrà l'amministrazione, un direttore invigilerà al buon andamento di tutte le cose. Ogni anno si farà distribuzione di premi. Venticinque lire al mese gli è il prezzo: l'aria salubre, ameno il luogo, con cortile, giardino, e comodi chiostri.

Istituti di beneficenza. Alle generose largizioni accumulate per la costruzione del nuovo spedale de'pazzi, che cominciò a sorgere già sul suolo donato dalla civica amministrazione, ed è ormai a mezzo, s'aggiunge ora la concessione di una lotteria in danaro, di sessantamila biglietti, formanti il capitale di lire trecentomila, dal quale saranno levate quarantacinquemila a beneficio dell'ospedale; e le rimanenti dugentocinquantacinquemila si ripartiranno in dieci premi e in tredicimilacinquecentotrentaquattro così dette consolazioni: il primo premio di lire 36,600, gli altri nove di 8500-5000-4000-3500-3000-2500-2000-1500-1200. Le consolazioni sono due di 1200, due di 600, cinque di 240, due di 220, due di 140, due di 130, due di 120, due di 110, sessantacinque di 100. Le rimanenti 13443 vengono decrescendo dalle lire novanta alle dieci. L'estrazione seguirà il dì 12 dicembre del corrente anno. E già i biglietti presi son tanti da render possibile l'estrazione anche prima del tempo fissato. V'ebbe de' generosi che presero molti biglietti, e abbandonarono le vincite, qualunque si fossero, a uso dello spedale medesimo.

— Per i poveri infermi o incurabili e però non ammessi negli ospedali, o bisognosi di non abbandonare la loro infelice famiglia, fu istituita in Vercelli

una pia associazione, la quale si serve anco delle lotterie al suo benefico fine. Premi di tali lotterie sono varie offerte e lavori fatti da madri di famiglia, da spose novelle, da giovinette gentili. Tali lavori, mandati da dame e damigelle amanti dell'arte, son già più di cento.

— Sempre nuove giunte straordinarie si vanno istituendo dal governo a' pii istituti delle varie provincie: nuovi regolamenti si fanno per alcuni spedali.

— Nel Borgo di Pontecurone si erige un nuovo spedale. — S'apre in Vigevano un istituto per dar ricovero e lavoro ai poveri della città e de' dintorni.

Edifici o lavori pubblici. Nuovi lavori di utilità e di abbellimento sono stati ordinati in Torino. — Fu nominata una delegazione per conoscere delle questioni che potessero insorgere nell'ordinato prosciugamento delle paludi d'Aix-les-bains, della Valle della Rochette, e della Motte Servolex. — Nuove strade provinciali si vengono edificando, e nuovi ponti altresì.

— Speriamo che tra non molto saranno finiti i lavori per il compimento della strada che corre lungo la valle del Tanaro, il ponte di Nava e il principato d'Oneglia, strada per cui furono già fatte opere di grande spesa. Quando non v'eran sentieri, se non alpestri, che dall'Appennino mettersero al mare, la sterile provincia di Mondovì fioriva allora per arti e per industria; ora che comode strade per altri luoghi s'apersero, quella provincia, non potendo sostenere la concorrenza, languisce. Le due strade incominciate che avvivano e il Mondovì e il commercio di Savona e d'Oneglia, ora che stanno per riprendersi, porteranno non pochi vantaggi al paese d'intorno. L'ispettore Pernigotti in una relazione importante dimostrò i beni che verrebbe a produrre la nuova strada d'Oneglia per le comunicazioni tra le provincie interne e la contea di Nizza marittima. E la cosa sarebbe più facile a compiersi se parte dei prodotti delle nuove gabelle d'Oneglia si dedicassero all'uopo di terminare la strada fra Mondovì e Ceva, strada che agli ingegneri di Francia oppone invincibili difficoltà, superate maestrevolmente dal signor Moglino, ingegnere del Mondovì, il qual ne diede un bel disegno condotto con grande amore. Nè solo se ne gioverebbe il commercio della riviera di ponente e dell'alto Piemonte, ma i viaggiatori verrebbero a spargere nuova ricchezza e civiltà in un paese dov'ebbero culla i sette marchesi della stirpe aleramica, d'un paese ch'è come la scena de'tempi eroici della storia piemontese.

Arti. Fra le belle opere che onorarono l'esposizione torinese è da rammentare il quadro astronomico-cronologico-storico, invenzione del signor Meinardi: lavoro il cui scopo è d'indicare il corso del tempo, cioè l'anno solare, il giro della terra sul proprio asse, l'anno lunare, le fasi ec.; il correre del mese, e del giorno della settimana, il nascere e il tramontar del sole in ciascun giorno dell'anno, le feste mobili, le solennità principali, l'anno bisestile: e tutte queste indicazioni sono subordinate ad un orologio ch'è in capo al quadro, dal qual si partono tutti i mezzi meccanici che muovon la macchina. Ell'è insomma un calendario perpetuo. Per mezzo d'un ordigno si accertan le date: scelti istrumenti meteorologici segnano le atmosferiche variazioni; e a tuttociò s'aggiungono sinfonie musicali; e ritratti e cenni storici dei principi di Savoia.

Bibliografia. Tra i libri medici di recente usciti negli Stati Sardi contiamo il *Nuovo saggio sulla Pellaagra* del dott. Vay, malattia comune in Piemonte ch'egli attribuisce alla variabile temperatura, venuta dalla distruzione de' boschi; — la *Storia della peripneumonia* manifestatasi ne' cavalli della R. mandra, del

prof. Lessona; — l' *Epitome de Cachexiis* del defunto Capelli; — la Memoria sul *Cholera*, dei dott. Trompeo e de Rolandis; — *Dei seni e delle fistole in genere*, e delle principali malattie delle vie lagrimali, del prof. Ribera; — Dei mezzi di disinfettare l'aria e preservarsi dal contagio, ad uso di quelli che respirano aria malsana, di chi possiede bestiami o negozia di bachi da seta.

Di scienze naturali abbiamo la grand'opera *delle specie mangerecce e velenose de' funghi* d'Italia, a cui sta lavorando il prof. Viviani; e n'ha già preparate in buona parte le tavole, di rara bellezza: si pubblica alle spese del re.

Di cose giuridiche, esce la collezione progressiva e per ordine di materie delle decisioni dei supremi magistrati negli stati sardi, compilata dall'avvocato Duboin. — Ci si promette poi un dizionario geografico statistico commerciale degli stati sardi, il qual può giovare a diffondere molte notizie utili alle arti, al commercio, ai viaggiatori ed ai dotti. Questo, che annunziamo, esce sotto gli auspizii del governo, il qual solo può conoscere e far conoscere con verità certi fatti.

Finalmente il libraio Pomba riapre un'associazione alla bella collezione de' classici latini della quale sono usciti XCIII volumi, e saranno CVIII in tutto. I patti dell'associazione sono vantaggiosissimi: ricevere tutta la collezione, e pagare 25 lire per mese. Cinque inoltre dei novantasei scrittori, cinque i cui numeri usciranno in una determinata estrazione della regia lotteria, vinceranno, il primo lire 3000, il secondo 2500, il terzo 2000, il quarto 1300, e 1000 il quinto, diecimila in tutto. La vincita minore copre la spesa della collezione; le altre presentano un vantaggio da non dispregiarsi. La lealtà del tipografo e la permissione del governo guarentiscono la fedeltà di tale promessa.

LIGURIA.

GENOVA. Da lettera.

Le magnifiche sale dell'accademia ligustica di belle arti furono di nuovo aperte per la distribuzione de' premi e l'esposizione de' lavori. Parlò brevemente ma in acconcio modo il marchese Pallavicini, rammentando i liberali doni fatti all'accademia da buoni amatori, e i gessi della Niobe, presente del re Carlo Alberto. Molti e varii sono i lavori esposti da' giovani allievi. Il sig. Perasso, valente pittor di ritratti, espose una *predicazione del Battista* opera da lui destinata in dono a una chiesa della riviera di Genova; la sig. Bacigalupi una *Vergine* con angeli liberanti le anime purgate, ed in alto la Trinità; il prof. Gaggini un gruppo di prigionieri, ideato da lui, eseguito dal giovane Varni, grandemente lodato dall'illustre Thorwaldsen. Parecchie opere di mano gentile furono pure osservate con piacere non poco; una copia del Basano della sig. Sartoria, un paesaggio della sig. D'Oria, una *S. Famiglia* della sig. Latzermiglia, *Marina* con luna della sig. F., due ritratti della sig. Cambiaso, un rinoceronte in ricamo della sig. N. N.

A proposito d'arti belle vi dirò che nella distribuzione de' premi alle scuole pubbliche il tema della cantata è stato Nettuno. La sinfonia del genovese Bagatta meritò molta lode. — E a proposito del tridente di Nettuno, vi dirò che il dì 20 agosto alle ore due furono qui sentite due scosse di tremuoto.

Tornando a parlarvi d'educazione, nell'esperimento dato nel collegio Ghi-

slieri, sei degli allievi composero sopra varii punti di storia, e varii soggetti tratti dai poemi più celebri, in latino e in italiano, in metro obbligato. Altri saggi diedero non meno difficili della loro abilità; la quale, meglio diretta, porterebbe forse frutti migliori.

E in generale gl'ingegni non mancano, nè, fino a un certo segno, manca la volontà: ciò che manca è la direzione, lo scopo. Nel collegio, per esempio, di Toggia, voi avreste veduto la distribuzione de' premi, celebrata come? con la rappresentazione del bosco d'Arcadia: pastorelli che cantano, zampogne che pendono dagli arboscelli, eccetera, eccetera. E l'udienza applaudire!

Intorno alla banca di S. Giorgio eran già stati raccolti da un cappuccino parecchi volumi in foglio di notizie, incominciando dal 1119 fino al 1666. Mancava una storia di questa banca famosa, ch'è non piccola parte della storia stessa di Genova: e questa fu compiuta dal sig. Lobero archivista di S. Giorgio, con ordine e chiarezza molta. È lavoro storico d'importanza. E qual è, ditemi, il lavoro storico, purch' esatto, che non sia d'importanza?

LOMBARDIA.

Di alcune feste nel Comasco e nella Valtellina.

Lettera al sig. dott. DEFENDENTE SACCHI.

Mentre alcuni tristi godono rodersi un l'altro, e far a chi più nocchia alla causa del sapere comune, è pur giocondo l'incontrare due begli ingegni che uniscono i loro studi ad un nobile fine; come fate Tu e il cugino tuo Giuseppe Sacchi nel lavorare di compagnia alle *Antichità romantiche d'Italia*. T'ho già detto il mio parere sulla parte che riguarda l'architettura, parte soda di tante ragioni troppo male da altri contrastate. Ora ho scorso il tuo *Saggio sulle feste*, e s'io ti dirò che è bello, non farò che aggiungere una voce alle mille che ti avranno ripetuto lo stesso. Se non che lavori di tal fatta è impossibile che riescano compiuti quando diversi non v'arrechino quel che ne' diversi paesi ebbero agio d'osservare. Ond'io credo fare secondo il tuo volere col venirti accennando alcune feste proprie della diocesi di Como.

E primieramente Tu stesso accennasti le devote rappresentazioni che tuttavia si fanno lungo il lago di Como. Tra le quali va distinta quella del *Mistero* che si usava alla famo-a isola Comacina. L'hai tu visitata quell'isola? povero scoglio che in un quarto d'ora si gira tutto, non pare a credere che un dì fosse il ricovero degli italiani o dei loro padroni, che fuggivano colà dalla rabbia de' novelli invasori. Or bene, a quella il giorno del Battista traeva un mondo di barche ben adorne, ed una più dell'altre, nella quale venivano gli attori d'una scena ove s'atteggiava un anno la nascita, l'altro la decollazione del Precursore. Sullo scadere del secolo passato faceasi ancora con tutte le solennità, che a poco a poco s'andarono dismettendo.

Sulle sponde poi del lago stesso e di quello di Lugano (i nomi, i costumi, e molt'altre ragioni provano la comune origine degli abitatori di quelle rive) è un dì fra l'anno, nel quale si celebra quasi in ogni paese la *festa de' canestri*. Compiuti i vesperi, il prete si cala dall'altare a ricevere i doni che le donne, e le ragazze singolarmente vengono a presentare. E sono i più canestri

con offerte di vario genere, chi fiori chi frutta secondo la stagione, una de' pesci, l'altra delle focaccine o una ricotta: chi porge un pollo, chi due colombe, chi un fazzoletto: questi reca un fiasco del migliore, quegli un par di ceri, altri un agnellino: ed è una gara di mettere ogni cosa a nastri, a flocchetti, a vezzi, come ognun meglio sa. Il prete riceve i regali, benedice all'oblato; e, come li raccolse tutti, de' mangiari scegliesi il meglio per goderlo il curato, gli operai ed i priori della chiesa: del resto si fa un'asta a pro della chiesa. Qui il puntiglio e la galanteria a gareggiare. Chè i meglio stanti hanno cura di recuperare, che che ne costi, quel ch'essi stessi offerirono: i giovinotti poi intesi a ben meritare delle forosette, hanno posto ben mente a qual cosa sia stata offerta da quella che più lor preme: nè crederebbero potere spendere il danaro meglio che coll'alzare il prezzo all'incanto, finchè venga loro liberata la cosa sì cara per la mano che l'offrì. Tu coll'erudizione tua m'andrai a paragonarle alle Panatenaide, alle Coefore, a che altri so io: quanto a me quel gioire, quel garrir, quel ringalluzzarsi, le occhiate, i trionfi, i dispetti di quelle gare, quante volte m'abbattei a vederle, mi destavano ad un tripudio, ben altro da quello delle allegrezze cittadine.

Ma di questi costumi antichi più ne conservò la Valtellina, come quella che meno cangiò dominazioni, e più è appartata dal resto d'Italia. Colà al sabato santo sui *campelli* (così chiamano comunemente la piazza della chiesa) adunano grandi stipe, poi le allumano col fuoco nuovo acceso secondo il rito dal sacerdote, e vi si fanno gavazze intorno, ed ogni famiglia manda a prendere un caldanino o un tizzo per ridestare il fuoco in casa, lo che si ha per una maniera di devozione. E tu sai come sacro fosse anticamente quest'uso, quando si traevano sin da Terra santa le pietre focaie, da cui destar la scintilla. — All'Epifania poi usa che chi primo fra i conoscenti pronunzia una certa parola, guadagna una stredda. Questa parola è *Gabinat*; e che voglia dirsi indovinalo tu. Alcuni l'interpretano *Rabi è nato*: io ho creduto sentirvi la radice tedesca *gabe* regalo; ma forse la mia è una stiracchiatura non migliore di quell'altra. Fatto è però che dai primi vesperi fino agli altri dell'Epifania tu non senti quasi altro che questa parola suonare sulle bocche; e le burlle che accadono, e le malizie e il travestirsi per sorprendere altrui, e il correre di paese in paese, destano tutto quel dì un lieto tumulto che somiglia al folleggiare.

Da quella *Festa dei pazzi* onde tu discorri, e della quale trattarono estesamente il Tillot e l'Allegrezza, è diversa affatto la *Festa dei matti* o *Il Carnevale delle Vallate* che celebravasi da quei di Bormio, borgata all'estremo della Valtellina. Ivi all'entrare del Carnevale, la Compagnia dei Matti composta de' più sollazzevoli popolani, radunavasi nel palazzo della ragione ad eleggersi un re tolto fra le migliori borse del paese. Il quale in sottovestito bianco, succinto d'una ciarpa di broccato d'oro, sulle spalle un manto di porpora, allato la spada, in capo il diadema, in pugno lo scettro, montato sur un palafreno superbamente bardato, scorrea le vie del paese tra gli evviva. Andavangli innanzi i corrieri a piè, poi una banda di suonatori, indi la brigata dei matti a cavallo in foggia di moreschi. A sinistra del re camminava il podestà del paese, il quale doveva per quel dì cederli il posto e fargli onore. V'aveva nella piazza maggiore un tribunale con sedili in giro, ove soleansi tenere le accolte del popolo e il gran consiglio, e dove sedeva il podestà quando pronunziava la sentenza, e quando spezzando una verga e gettan-

dola al condannato, lo dichiarava reo di morte. Quivi si fermava la brigata; e il re de' matti, assestatosi su quel tribunale addobbato a festa, bandiva le leggi da osservarsi durante il suo reggimento: ed erano di non darsi pensieri, mangiar bene e beber meglio, godere a macco, non dar ascolto ai creditori, ballare, far all'amore chi poteva. Chiamatesi poi assessori le maschere dell'Arlecchino e del Dottore, invitava chi volesse piatire. Allora faceansi innanzi gli accusatori, e qui cominciavano a dirne chi una chi un'altra, rivelando la cronica scandalosa, e raccontando le venture più bizzarre capitate in quell'anno. Se la modestia nè la creanza n'andassero illese, tu il pensa; e tu pensa che sghignazzare, che batter di mani, che fischiare si faceva. Questa funzione veniva poi ripetuta i dì seguenti ne' comuni più grossi del contado, ove l'imperadore creava un suo luogotenente. Le novelle spose doveano pagare alla brigata, secondo lor forze, un tributo di danaro, che dicevasi le spupille: il comune forniva da bere: il re apriva feste da ballo a tutti con lautì rinfreschi. L'ultimo dì poi era consacrato alla polenta. I compagni andavano di casa in casa a buscare del bello e del buono: del migliore imbandivano a se stessi un banchetto: della farina col burro e col cacio facevano in mezzo la piazza un' enorme polenta, che l'arlecchino col suo battocchio tagliuzzava e spartiva alla calca: tutto fra un suonar continuo di stromenti e di evviva.

Ben credi che non a tutti riusciva gioconda quell'esultanza: i preti la trovavano immorale, il podestà vedeva andarci del suo decoro: ai ricchi cui toccava la volta, non a tutti aggradiva quello spendere e spandere in cortesia, o farsi gridare spilorci se ricensavano il carico. Da un pezzo adunque si mormorava contro quest'uso: ma infine il podestà Alexander nel 1766 scrisse vivamente alla Dieta di Coira (sai che Bormio come tutta la Valtellina era all'obbedienza de' Grigioni) contro questo *vergognoso abuso*; come fosse sprezzevole ed ignominioso all'onor del principe e alla dignità d'un rappresentante l'andare in quella sì abietta funzione alla sinistra dell'imperatore dei matti, e ne chiedeva l'abolizione. Come n'ebbero sentore i capi della brigata, mossero mare e terra per impedirne l'effetto: ma convien dire non ungesero abbastanza in quella Dieta, ove tutto andava per denari, sicchè la festa venne proibita. Ben si continuò alcuni anni a far balli, e la polenta, e mascherate, dirigendo un capitano della gioventù, finchè la cosa cadde in disuso.

In Oga terra del Bormiese si fa una festa di genere diverso l'ultima domenica del carnevale. Finite le funzioni di chiesa, accolgonsi molti travestiti da pastori e montanine; ed altri s'attaccano ad un aratro, altri ne dirigono la stiva, e s'incamminano per la campagna con dietro gli altri, che tengono nella sinistra uno staio di cenere, cui vanno colla destra spargendo in atto di chi sementa: poi si danno all'allegrie della stagione. Là mi dicevano farsi ciò in memoria d'un pastore che prima dissodò quelle glebe: tu vorrai forse in queste Palilie trovare le massime del Vico sul fuoco onde prima si arsero le selve, e un ricordo dei tempi, quando i popoli vicini all'immane loro origine posero confini ai campi, che riparassero all'infame comunione delle cose dello stato bestiale. In quel paese istesso a maggio entrante sogliono i garzoni, e negli anni bisestili le fanciulle, andar accattando farina, uova, butirro, onde formano tagliatelli, che imbandiscono a pubblico desco.

Lo so anch'io che la civiltà ha ben più sodi e giovevoli godimenti: ma oggi che il tempo, passando sopra le nostre fisionomie morali, ne venne spia-

nando le ineguaglianze, assomigliando così un uomo all'altro, un dì all'altro, uno all'altro paese, è pur piacevole, almeno per me, il trovare ancora costumi che richiamano la mente a quel passato su cui volentieri l'animo riposa in certi momenti, ne quali sente scarsa la fede nel presente e la speranza nell'avvenire.

MILANO. *Da lettera.*

Ho qui sul tavolino un manifesto ben concepito d'un giornale delle arti del disegno, il quale sarà consacrato a dar ragione del loro progressivo andamento. Una simile opera periodica mancava all'Italia. Tra i collaboratori veggio annoverati uomini di meritata fama. Giova dunque presagire bene.

Bordoni, Belli, e Piola hanno pubblicato il primo fascicolo di opuscoli matematici e fisici, che intendono proseguire. Qui, credetelo, si fa molto. Gli ingegni non istanno oziosi. Peccato che i ricchi non favoreggino per nulla le imprese tipografiche. Ogni regola ha la sua eccezione: in generale però, in questa classe v'è un torpore, un'indifferenza veramente mortale.

Da altra lettera.

Il passaggio de' viaggiatori di qui è fatto più scarso, e l'un de' battelli a vapore cessò, dacchè fu compiuta la strada che da Lecco mena a Colico lungo la riva orientale del lago. Questa, contando dalla piazza della fiera di Lecco sino al bivio di Colico, ove si parte in due rami, che l'uno va a Sondrio, l'altro scende al lago, tira la giusta lunghezza di metri 41,608. Costò di spesa lire austriache 3,366,593, tutto compreso; il che darebbe lire 82,096 per ogni metro lineare di fuga. Ma devonsi computare i molti tratti di strada coperti da gallerie, che costano lire 250 al metro.

V'ho toccato dell'istruzione nel cantone Ticino. Va male, sapete! Ne fu commessa l'organizzazione ad una commissione tolta fra il consiglio di stato, per entrar nel quale non fa duopo avere dottrina: e questa nulla operò; e il regolamento che infine emanò, non è tale da meritare lode. Frati e beneficiati possono insegnare senz'aver sostenuti esami: stabilito l'insegnamento della statistica generale e della storia de' popoli, e dimenticata la storia patria, buona da per tutto, necessaria in una repubblica. Le scuole sono in mano di poveri artieri, i più, che insegnano quando e come possono: altrove son date ai curati, cui pare un gran che se addestrano i fanciulli a leggere: e per quelli che devono progredire, c'è il Donato e il Porretti. Il governo trascura la campagna e favorisce la città: è unico in ciò? Nel solo Lugano è una scuola di filosofia presso i Somaschi; ed è assai quando gli scolari giungono a venticinque.

A Bellinzona le scuole sono de' Benedettini dipendenti dall'abate di Einsidlen, che spesso manda tedeschi a insegnar l'italiano. Popolare proprio è la scuola di Locarno, ove s'insegna col mutuo insegnamento lettura, scrittura, aritmetica, disegno lineare, agricoltura, lingua italiana e francese coi metodi di Jacotot e Lasteyrie, pratica di commercio, storia, musica vocale, ec. I progressi degli scolari sono evidenti anche agli occhi dei tanti nemici che ha quel metodo. È posta poi in luogo d'aria salubre, e vi si curano ben bene gli esercizi ginnastici. Delle fanciulle per lo più è trascurata l'educazione, perchè (dicono essi) non diventino cattive. Eccettuata la Leventina, ove le donne ne sanno al pari e più degli uomini. Testè Rosmini ottenne dal governo

d' estendere a questo cantone l' istruzione delle suore della Provvidenza. Nella deliziosa solitudine di Torello già si fabbrica una casa a ciò , un'altra n'hanno provvista a Locarno: le maestre verranno da Parigi. — A Lugano s' è finalmente attuata una società d' istruzione pubblica , già fin dal 1829 concetta.

Du'altra lettera.

Se io dovessi numerarvi tutti gli atti di beneficenza operati da buoni preti, da virtuosi cittadini d'ogni ordine , voi n'avreste un nuovo argomento della bontà di questo popolo e della sua grande attitudine a beni maggiori.

Voi trovate in un villaggio del Bergamasco un brav'uomo che assiste ventisette famiglie, e distribuisce il pane tutti i sabati a' poveri del comune ; trovate una donna nella provincia di Sondrio che lascia 12 sacchi di sale da distribuirsi per trent'anni agli abitanti del suo villaggio : trovate in Crema una contessa che lascia annue lire 650 da darsi in dote a povere ragazze del territorio cremasco: trovate in altro villaggio del Bergamasco centotredicimila lire lasciate ad un luogo pio, poi una quantità di farina da darsi a' poveri del suo e de' comuni vicini: in Montechiari, lasciato un podere per un ospedale da erigersi; e se l'ospedale non si fondi, la rendita del podere destinata a' poveri infermi: nella provincia di Lodi lasciata ai poveri una casa: in un collegio femminile di Milano donate da anonimo due mezze pensioni per due orfane di buona nascita: novantamila lire austriache consacrate ad un ospizio gratuito da aprirsi in Cremona a donne di buona condizione e di buon carattere che mancassero di educazione e di vitto; altrove un pezzo di terra lasciato al comune, con patto che la rendita sia data a poveri: dappertutto insomma atti di liberalità sovente larga, sempre delicata e ingegnosa. Gioverebbe che in tutte le parti d'Italia simili cose si notassero, come indizi certi della civiltà vera e della vera moralità e gentilezza.

E poichè v'ho toccato del collegio Mosso di Milano, sappiate ch'esso collegio femminile ha in Legnano una villeggiatura, dove si allevano le bambine dai due anni agli otto, e si istruiscono ne' primi elementi, appresi i quali, passano nel collegio di Milano.

Un collegio abbiamo in Codogno, fornito di nuove rendite, e riaperto sotto gli auspici del governo.

Un altro istituto d'educazione che merita d'essere rammentato è quello d'Antonio Boselli: in esso è maestro di grammatica il nostro Mauri. Ma speriamo vederlo collocato fra breve in posto più degno di lui.

Questo bravo sig. Boselli comprò sui monti d'Erba, amenissimo luogo, un antico convento, e ne fece una bella villeggiatura pe'suoi colleghi e pe' giovanetti che gli saranno in tale stagione affidati. « La strada (vi parlerò le parole del sig. Mauri medesimo) la strada per cui si sale al convento, è erta ma non disagiata: è opera dei padri cappuccini che verso il fine del secolo scorso col sudore della loro fronte fecero strade e viali, condussero acque intorno al loro modesto asilo, e lo fornirono d'altri comodi, di cui essi non dovevano goder lungo tempo. — Quivi se ne staranno gli allievi del sig. Boselli nel cospetto di un ciel sereno, di cento paesetti sparsi qua e là sui colli vicini, di ridentissimi laghi illuminati da una vivissima luce, e dell'altre più elette bellezze della natura. E davvero l'adolescenza ha gran bisogno di vivere colla

„ natura, e sarebbe pur buono abituarla al dolce amore dei campi e della solitudine „.

Il bravo Mauri pregato dal sig. Boselli, compose due inni, ne quali esprime „ i sentimenti e gli affetti che proveranno que' cari fanciulli o che sarebbe almeno opportuno d'ispirar loro, quando insieme co'lor precettori saliranno sul monte a gustar la dolcezza degli ozi autunnali, e insieme ne scenderanno per tornare a riprendere i loro studi. „ Il P. prega i lettori a ricordarsi che „ sono lavori d'un maestro di nomi e verbi, costretto a cercare i momenti d'ispirazione fra la rivista d'un tema de'suoi scolari, e la lettura d'un libro di „ testo ad uso delle scuole „.

Volete sentirne taluni di questi versi? — Dall'inno primo:

I primi rai corriamo

Del sole ad incontrar....

... Su queste cime....

Noi comprendiam l' arcana

Beltà della natura:

Sentiam come l'umana,

La fragil creatura

S'accosti al suo Signor.

Parlane al cor: nell'ore

Più quete a te ci chiama.

Il sole e gli astri, e il riso

De'campi, e l'umil fiore

Ci svelino il tuo viso,

C'ispirino l'amore

Del dolce tuo voler,

Gli Angeli tuoi ci guidino

Dall'una all'altra vetta,

E in te sia benedetta

La nostra ilarità.

Dall'inno secondo:

Oh quante volte i rosei,

Albori, e gli erti calli

Rammenteremo, e i flebili

Echi dell'ime valli,

E delle vette aeree

L'antica maestà!

VARIETA'.

Annali d'agricoltura, d'industria e d'arti economiche. Questo buon giornale, adornato dei begli articoli del dottore Lomeni, nel quaderno di maggio e di giugno contiene inoltre uno scritto del dotto canonico Bellani sui tremuoti; e alcune belle considerazioni del sig. Landucci senese sull'utilità che verrebbe all'Italia dal soggiorno de'proprietarii in campagna, osservazioni degnissime d'esser lette e lodate.

Annali di statistica, di economia pubblica, di storia, di viaggi, di commercio. Annunziamo tre nuovi numeri di questo giornale, sì valorosamente di-

retto dall'egregio Lampato. In quelli di maggio e di giugno troviamo da lodare tre savj articoli del sig. Defendente Sacchi sulla raccolta lapidaria del march. Malaspina, sulla collezione del Mai, sul corso storico del Filon. Evvi poi l'ultimo articolo sull'incivilimento di G. D. Romagnosi.

Dal rendiconto della Cassa di risparmio Lombarda si raccoglie che nel secondo semestre del 1831 furono depositate lire 664,580, nel primo 469363. La somma totale dei depositi e degl'interessi è finora di 3,545,896.

Oltre la nota del Romagnosi sulla scuola infantile di Cremona, v'è la notizia de' prezzi delle sete di Londra dal giugno al febbraio dell'anno corrente. Nel 1831 furono importate di seta d'Italia balle 7400, d'India e di Persia 8500, 4866 della China, 2500 di Turchia: e si noti che le sete italiane son le prescelte. — Osserviamo che poche in questo doppio fascicolo (del resto pregevole) son le cose riguardanti l'Italia.

Nel quaderno di luglio troviamo, fra molti lodevoli scritti, un assennato articolo del sig. Defendente Sacchi intorno ad un poema cingalese; parecchie considerazioni utili nel discorso del sig. avv. Nannini, sui contratti d'assicurazione; una discussione, severa ma giusta, del G. D. Romagnosi intorno alle dottrine economiche cadute dalla tribuna di Francia, nella qual discussione l'illustre uomo si compiace di rammentare il nostro giornale con parole di benevolenza onorevoli; altre osservazioni del medesimo riguardanti la vita di Sebastiano Cabota, il celebre viaggiatore italiano; un bel prospetto del sig. Rachetti, prospetto dico dei danni recati dalla grandine e dagl'incendii nell'anno scorso in sette province lombarde, dal quale prospetto si potrebbero trarre alcune idee di molt'utile applicazione a tutti i paesi d'Italia; un'importante descrizione del ponte di ferro costruito in Padova dal colonnello Galateo; due notabili articoli di G. Sacchi, l'uno sugli studi economici dell'accademia agraria di Pesaro, l'altro sulla cassa di risparmio lombarda. In questo medesimo numero il Sacchi dirige al bravo Lampato una lettera, che, quantunque troppo lusinghiera per l'Antologia, crediamo nostro debito riportare.

Ho letto nel fascicolo di aprile e maggio 1832 della benemerita Antologia di Firenze le benevole parole riguardanti i vostri Annali. Ho detto i vostri Annali per rettificare un'omissione involontariamente accaduta ai redattori del detto Giornale, che non vi hanno accennato come compilatore degli Annali stessi, da voi fondati, e da otto anni per cura vostra pubblicati. Io pure notai un'assai sensata osservazione fatta su un mio povero articolo inserito nel fascicolo di febbrajo di questi Annali. Io mi era ingegnato di correggere la definizione della ricchezza data dall'economista inglese Jones, e l'aveva descritta in relazione alla scienza dell'economia politica siccome il possesso equabilmente diffuso nel civile consorzio dei beni necessarj, utili e dilettevoli che sono proprj di una soddisfacente convivenza. I redattori dell'Antologia hanno molto saggiamente osservato che questa mia rettificazione se migliora per una parte la definizione della ricchezza, non la rende però precisa e semplice affatto, come forse potrebbe. Io presi a nuovo esame quella mia definizione e la trovai infatti abbondevole di nozioni accessorie più che non doerebbe: credetti quindi di potere ad essa sostituire la seguente, che mi pare e più cōcisa e più semplice. La ricchezza doerebbe dunque, a mio credere, definirsi il possesso degli oggetti godevoli equabilmente diffuso nello Stato.

Verrei che pubblicaste queste poche mie linee, perchè troppo mi preme di mostrare la schietta deferenza a chi mi ammonisce e mi consiglia.

Milano 1 Agosto 1832.

GIUSEPPE SACCHI.

Mezzi di comunicazione. D'ora innanzi andrà da Milano ad Arona una Diligenza, la qual corrisponde coi velociferi Sardi e colle Diligenze del Sempione per Sion, Losanna e Ginevra. La diligenza medesima da Arona riparte tre giorni della settimana. Ecco messi in facile comunicazione tre stati diversi.

Anche il Mincio ha la sua barca a vapore, il *Virgilio*. La navigazione è ora sgombra da tutti gli ostacoli: ogni timor di pericolo allontanato. E ora mai da Mantova al Ponte di Lagoscuro sarà facilissimo il passaggio; che nella navigazione ordinaria era lento ed incerto. Con l'altro vapore che dal Ponte va diritto a Venezia, voi vedete quanto la spesa e gl'incomodi de'viaggi siano scemati. Resta ora da istituire una corrispondenza di *velociferi* fra Mantova e Cremona, che non sarà certamente senz'utile.

Arti. L'ingegnere architetto Brey di Milano che aveva proposta un'associazione per l'intrapresa privilegiata della nuova illuminazione a gas senza gazometro, per dare un saggio del suo metodo nel terreno della sua casa, vi espose dei lumi di questa sorta, che danno una bella luce con soli sette beccucci principali da dodici fori l'uno, comunicanti con la macchina posta in un luogo attiguo. La qual macchina può del resto alimentare cinquanta beccucci a un tratto, come attesta il ch. prof. Malacarne che la vide da presso. Non v'è *gazometro* accumulante (sempre un po' pericoloso) e premente il gas idrogeno carburato: pure la misurata pressione di quel gas medesimo che si va svolgendo di mano in mano solo allora che ne fa di bisogno, la pressione, dico, su quello di cui son già pieni i condotti e i tubi fino alle chiavette di ciascun lume, basta ad alimentare i cinquanta beccucci senza pericolo di scoppio per retrocessione, per accensione o per pressione soverchia. I lumi son chiari, vivi, quieti; l'odore pochissimo e non malsano, minore di tutte le altre illuminazioni le spesa. Gioverebbe che questo miglioramento si diffondesse in Italia.

Il milanese farmacista sig. Ravizza estrae dalla china un nuovo prodotto economico che più del solfato è utile in certi casi, come i medici più distinti sperimentarono. Le acque madri che rimangono dalla condensazione del solfato danno un estratto che chiamasi chinoidato e che quasi sempre corrisponde alla dose di diciotto grani in dodici pillole. Con questo nuovo prodotto si scema il prezzo al solfato, e si scema l'esportazione del denaro. Parlarono di questo estratto i dott. Strambio, Omodei, De Mattheis.

A Carlo Rigamonti in Milano fu dato privilegio per la preparazione d'una terra da fabbricar denti che sembrano naturali, e che non si guastano.

Milano ha una fabbrica privilegiata d'automi pittorici, alla maniera di Francia, utili per i pittori e per gli scultori. Tanto i maschi quanto le femmine costano 400 lire. Ma guai se l'arte non potesse far senza di questi *manequins*.

Milano ha pure una fabbrica privilegiata di carta e cartoni di paglia.

Il sig. Toia a Milano eresse quattro grandi macchine di pressione per preparare molt'olio dei semi di ricino, e somministrarlo ad altri speciali o a chi n'avesse bisogno. Così non c'è più necessità di ricorrere al commercio per

questa medicina, la quale vuol essere usata pura e freschissima. E tale è quella che prepara il farmacista qui nominato.

Belle Arti. L'accademia di belle arti in Milano apre per l'anno seguente il concorso; e i lavori proposti sono: una caserma a uso di cavalleria; la condanna d'Amano per la pittura, Androele che cava lo spino dalla zampa del leone, per la scoltura; il Petrarca che tiene a battesimo il primogenito di Barnabò Visconti, per disegno di figura; un ricco pulpito, per l'ornato. Per il primo lavoro il premio è di sessanta zecchini, per il secondo di cenventi, di quaranta per il terzo, di trenta per il quarto, per il quinto di venti. Ma non sarebbe egli lecito domandare se la vecchia storia del leone riconoscente, se uno degli atti che attestano quanto caro fosse alle corti l'autore della canzone all'Italia, sien cose degne che l'arte italiana vi spenda le sue cure, e che una delle più insigni accademie d'Italia le imponga al genio italiano nell'anno 1833 della nostra salute?

— Il fiorentino scultore Vittorio Nesti, autore di varie opere lodate, propone un'associazione a un suo gruppo in marmo di Carrara, rappresentante la carità; e per più guarentigia ne mostra il modello, ch'è cosa gentile. La sottoscrizione è di trentasei lire italiane, da pagarsi in due anni, anche in rate. Ogni socio avrà in dono il proprio ritratto, compiuto dal Nesti, in tre quarti d'ora. Il gruppo finito, rimarrà a' soci, i quali potranno farne dono a quello stabilimento di carità che sarà loro in grado. I soci debbon essere 500. — Ora che tutto si fa per associazione, ora che la forza delle masse comincia a sostituirsi alla forza degl'individui, tutti i cittadini e possono e debbono divenire i mecenati dell'arti.

Bibliografia. Delle opere che in Milano si stampano riguardanti le scienze mediche, nominiamo la chimica medica dell'Andral: il trattato del Jourdan sui mai venerei: lo *studio della medicina* del dott. Mason Good, prima traduzione sulla seconda edizione di Londra, in cinque volumi; traduzione del prof. Grottanelli: *delle morti apparenti*, del dott. Cressoni.

Tra i libri filologici l'aiuto contro l'aiuto allo scrivere purgato, ossia difesa di molte voci a torto proscritte del sig. Antonio Lissoni.

Tra le opere di erudizione: la *geografia di Strabone* tradotta con note da Francesco Ambrosoli; e le *antichità d'Atene*, misurate e disegnate dallo Stuart e dal Revett, pittori e architetti inglesi: prima versione italiana. Opera utile a pittori, scultori, architetti, ingegneri. Ciascun fascicolo ha sette tavole incise, e quattro fogli di testo.

Fra le traduzioni, le opere di S. Giovanni Grisostomo, il Manfredi di Byron, lavoro del sig. Mazzoni; e il romanzo di Cervantes, versione ritoccata da Luigi Toccagni.

Ateneo di Brescia.

A termini degli articoli 33, 34 e 35 dello Statuto (che più sotto testualmente si riportano) propone ai dotti di ogni nazione la risoluzione del seguente:

Avvertenze pel premio biennale. — I. Stabilire se la varicella o ravaglione, e il così detto vajolo modificato, e il vajolo arabo, sieno malattie prodotte da contagi essenzialmente differenti, ovvero da un contagio solo che agisca con più o meno d'intensità.

II. Additare quali possano essere i mezzi preservativi più efficaci contro siffatte malattie: comprovando il tutto con esatte osservazioni e ripetute espe-

rienze. Si svolgeranno nella risoluzione del quesito tutti i particolari che riguardano cotali malattie, versando singolarmente sui fenomeni che si sono manifestati in questi ultimi anni.

Avvertenze ec. — Il concorrente dovrà far tenere agli uffici dell'Ateneo, suggellata e franca di porto la propria memoria, che porterà soprascritta un'epigrafe, la quale dovrà ripetersi sopra la lettera suggellata, contenente il nome dell'autore. Nessuna lettera sarà aperta, tranne quella la cui epigrafe corrisponderà alla memoria premiata. Le sole lettere suggellate che accompagnano le memorie non premiate possono essere restituite a sigillo intatto a chi le facesse domandare; e scorso un anno dopo il giudizio seguito verranno date alle fiamme senza essere aperte.

Art. 6.^o dello Statuto. *Ogni scritto letto all'Ateneo ed in qualunque modo pervenuto al concorso de' premj, non si restituisce all'autore e si ripone in Archivio.*

Art. 33. *L'Ateneo pubblica ogni due anni un programma. La risoluzione del quesito in esso contenuto, è proposta ai dotti di ogni nazione.*

Art. 34. *Chi meglio adempie, ma però in modo commendevole assolutamente, alle condizioni del programma, riporta il premio d'una medaglia d'oro del valore di 500 lire italiane, diviene per diritto socio d'onore, e il manoscritto premiato si pubblica colle stampe.*

Art. 35. *I concorrenti entro l'aprile dell'anno successivo alla pubblica denuncia del programma, debbono far pervenire alla presidenza dell'Ateneo, nei modi prescritti dal programma istesso, le loro memorie dettate in lingua italiana, latina o francese.*

Dall'Aula dell'Ateneo di Brescia, a dì 12 Agosto 1832.

Il Presidente GIUSEPPE AVV. SALERI.

G. ARICI Segret.

PARMA E PIACENZA.

Il celebre Toschi pubblicherà tra poco la stampa del quadro raffaellesco: lo *Spasimo di Sicilia*; quadro che ora è in Ispagna, e non fu mai inciso finora.

Il co. Gazzola generale al servizio di Spagna, fondò sul finire dello scorso secolo in Piacenza sua patria un' accademia di pittura; nella quale i giovani sono gratuitamente educati, e ricevono una retribuzione ogni mese; e i più valenti sono mandati a Roma o a Firenze a perfezionarsi nell'arte. S'aggiunge una scuola gratuita d'architettura e d'ornato, a fin che possano profittarne gli stessi artigiani per gli usi loro. Il resto dell'entrate è distribuito a povere zitelle in doti di dodici zecchini d'oro.

Fra gli stabilimenti che fanno del bene in Piacenza, rammentiamo il collegio alberoniano dove alenni giovani poveri sono educati negli studi sacri, e l'ospizio de' preti poveri ed impotenti.

PROVINCIE VENETE.

Lettera di K. X. Y. al sig. prof. Tiplado.

La congettura da voi espostami, caro Tiplado, del vostro giovane compariota ed amico il sig. Renieri, circa la Matilde dantesca, è certamente ingegnosa. Quella leggiadra donna che viene *presta ad ogni question del poeta*, e gli apre libero l'adito alle domande, quasi insegnatrice amorosa, sarà stata, dice il Renieri, chiamata Matelda dal greco *μάβησις*: tanto più che varii altri nomi vediamo aver Dante derivati dal greco. Io per me credo che quand'anco si voglia con Pietro e con altri commentatori riconoscere in Matelda la famosa contessa, uno dei più singolari e dei più poetici personaggi che vanti la poeticissima storia del tempo di mezzo, si possa tuttavia ritenere la congettura del giovane amico vostro.

Dalla quale sarebbe ben facile, come vedete, il passaggio alla questione se Dante sapesse di greco, cosa negata da molti. Non è qui luogo a discuterla: ma lasciatemi dire che quella lode si piena dal toscano conceduta al greco poeta nel quarto dell' Inferno, s'egli non l'avesse mai letto, sarebbe quasi ridicola e indegna di tale uomo. Quand'anche però voglia a Dante negarsi la scienza del greco, e voglia credersi che quelle poche parole di greca origine usate da lui, gli fossero state spiegate da qualche Somma simile a quella d'Uguccione da Pisa, avrebh'egli potuto leggere ed ammirare Omero alla meglio in qualche traduzione del tempo. E che traduzioni ci fossero, lo prova il contemporaneo di Dante, Armannino, dal quale Omero è citato, distintamente da Darete e da Ditti; in modo da far chiaro conoscere ch'egli aveva attinto alla fonte.

Continui il bravo Renier i suoi studii; i poetici accoppi agli storici, agli storici che sono l'enciclopedia del passato. Che molto, cred'io, può sperare da lui, non meno che la Grecia, l'Italia.

VARIETA'.

Arti. Il sig. Ressel di Trieste ebbe privilegio per una macchina idraulica a vapore, per un nuovo metodo d'estrarre dai vegetabili le materie coloranti, per un meccanismo da mettere in moto le barche, per mulini di macine, per ruota a vite. — Per l'estrazione delle materie coloranti, in una cassa le materie vegetabili s'espongono all'azion del vapore, e nelle caldaie si radunano o si condensano gli estratti coloranti che vengono dalla cassa. Se si tratta di materie resinose, s'usano vapori di spirito di vino. — Per ischiarire lo zucchero s'adopran carboni vegetabili con carboni animali nella proporzione di uno a tre, che con acqua e sangue di bue son posti nella caldaia prima d'accendervi il fuoco. La bollitura segue dopo parecchie ore, secondo le qualità dello zucchero; e misurasi col termometro. A ciò s'aggiunge un semplice apparecchio di filtrazione. — Quanto al meccanismo per mover le barche, le parti principali per ispingerle contro la corrente e colla forza della corrente, sono una ruota a acqua, due piedi movibili di legno, due ruote. La ruota a acqua riposa fra due braccia che partono dal naviglio contro la corrente: in fondo della ruota son le due braccia, che smovono la corrente dal fondo e la volgono in direzione contraria. All'estremità del

fondo, due ruote di ferro, le quali comunicano per mezzo di cilindri e di catene, e si muovono quando essa gira. Invece della ruota a acqua, si può usare il vapore. — Per macinare il grano il sig. Ressel si serve di tre cilindri scanalati di ferro fuso, di diverso diametro e di diversa velocità. Per facilitare nelle mulina grandi il versamento del grano s'adopra un apparecchio analogo alla vite d'Archimede. — Finalmente in luogo della ruota a palo, il sig. Ressel propone per le macchine a vapore una ruota a foggia di vite, di ferro fuso, che tutta s'aggira nell'acqua.

Il sig. Morgan di Trieste propone un miglioramento nelle barche a vapore, per cui più facilmente si muovono e pescano anche in piccola profondità; offrono molto spazio sul ponte, e le ruote son più difese dall'urto dell'onde, essendo il corpo della nave più stretto là dove sono le ruote.

Il sig. Nuellens d'Acquisgrana, i cui letti elastici ottennero in Francia un privilegio d'anni quindici, come più puliti, più sani, più freschi, più comodi, più solidi, di più risparmio, e che n'ha già stabilita una fabbrica in Milano, pensa ora di estendere alle province venete il suo commercio.

— Al sig. Baroni fu prolungato il privilegio per un nuovo modo di preparare le pelli.

— In Arco, luogo del Tirolo già soggetto al governo veneto, è una fabbrica di tubi di pietra per acquedotti pluviali e perenni, eretta da due cremonesi. L'uso di questi tubi comincia a diffondersi con utilità, in luogo dei dispendiosi e poco durevoli, di rame, di ferro, di mattone, di ghisa. Questi conservano fresche e salubri l'acque perenni, duran più, rinforzano, piuttostochè danneggiar le pareti.

Ateneo di Venezia. Il dì 9 di luglio il co. Manin lesse un saggio sopra alcune figure simboliche espresse in antiche fabbriche di Venezia.

Il dì 16 il vicepresidente dott. Ruggieri lesse: dell'utilità de'presidii morali nella cura del sonnambulismo.

Il 23, il sig. co. Contarini lesse: d'un insetto acquatico detto mamnychus.

— Il prof. D. Meneghelli mandò l'opuscolo sopra una miniatura del corcirese Marcuri; e il dott. Fabretti, i cenni sulla lebbra che alligna in parecchie isole dell'arcipelago e nella vicina costa dell'Asia.

Il dì 31 il sig. Tipaldo lesse una seconda memoria intorno a Longino, e un saggio della traduzione del noto opuscolo sul *sublime*.

Il 6 agosto lesse il co. Corniani intorno alle opere dei Mauro, e d'altri pittori teatrali.

Il dì 13 lesse il sig. Trois direttore dell'ospedal civile: fu eletto presidente il conte Manin, vicepresidente rieletto il dottore Ruggieri. Il dott. Palladini manda in dono le sue notizie storiche intorno all'istituto de'pazzi in Bergamo, e alla traslocazione di quello in Astino.

Il dì 20, il co. Bonfadini lesse un sermone in versi.

Accademia di Padova. Nell'annua solenne adunanza, nella quale l'uno de' secretarii suol render conto di tutte le memorie lette da'socci nel corso dell'anno, toccò questo uffizio al ch. cav. Franceschini, che al solito trattenne piacevolmente l'udienza; dopo un breve discorso del presidente prof. Montesanto, uomo stimabilissimo, e stimato da tutti ed amato.

Bibliografia. Tra i libri di storia e d'erudizione pubblicati nel veneto abbiamo la prima traduzione dell'*art de vérifier les dates*: i frammenti di Sallustio non mai per l'innanzi tradotti: la biografia degli scrittori padovani promes-

saci dal D. Vedova. — Tra le opere d'arte i *cenni dell'antiche stampe classiche* dal Finiguerra al Baroccio, del sig. Newmayr: la *pinacoteca dell'accademia veneta*, illustrata dal sig. Zanotto. Accurate le illustrazioni; belli i disegni, lavoro de' migliori artisti di Venezia: alla critica del quadro illustrato, segue la vita del pittore, vita che tratta più il genio che l'uomo. È opera condotta con amore, e degna di lode. Uno degli ultimi fascicoli contiene il S. Lorenzo Giustiniani del Pordenone, e il Cristo fra gli apostoli di Bonifazio veneziano, incisi dal Zuliani, col ritratto del Pordenone stesso, lavoro del Viviani, incisore ben noto. S'aggiunge una *Deposizione* di Tiziano, un *S. Marco* di Bonifazio.

Fra le opere mediche abbiamo il *dizionario classico di medicina* annunziato altra volta, al quale concorrono il sig. prof. Pacini di Lucca, il sig. De Gregoris di Roma, e altri chiari uomini di Forlì, di Bologna, di Ferrara, di Pisa. Abbiamo intorno alle acque di Reccaro, un'opera del prof. Brera, che sarà pubblicata in italiano e in francese con rami, vi si tratta segnatamente di due fonti nuove delle quali l'utilità non fu notata abbastanza.

Il sig. Gamba ripiglia la collezione d'operette istruttive e piacevoli, della qual furono pubblicati settanta volumi. — Ma nessuna tipografia è più feconda di quella di Giuseppe Antonelli. Egli sta di presente stampando tutte le seguenti opere; tante in numero e tali d'importanza che non v'ha forse tipografia di Parigi che stia al paragone.

Dizionario geografico universale statistico storico commerciale. Fascicolo 67. — Dizionario d'arti e mestieri. Fascicolo 10. — Dizionario dell'Alberti francese italiano e italiano francese. Fasc. 9. — Dizionario classico di medicina. Vol. 9. — Martini Bibbia. Vol. 56. — Muratori, Annali. Vol. 26. — Berzelius chimica. Vol. 8. — Collana d'opere varie. Vol. 31. — Andres. Vol. 12. — Serviez, vite delle imperatrici romane. Vol. 8. — Eyriés viaggi moderni. Vol. 16. — Novelle arabe. Vol. 14. — Liguori. Vol. 9. — Plutarco, vite. Vol. 6. — Parnaso italiano. Vol. 4. — Berquin l'amico de' fanciulli. Vol. 3. — Ape comica. Vol. 3. — Cesari, Vita di G. C. Vol. 1. — Sanmicheli, fabbriche. Fasc. 5. — Pinacoteca veneta. Fasc. 7. — Vitry, proprietario architetto. Fasc. 3. — Collezione de' migliori ornamenti antichi sparsi per Venezia. Fasc. 2. — Metastasio. Vol. I.

ROMA e ROMAGNA.

Nuova Strada Provinciale Cassia.

Orvieto, Luglio 1832.

Sulle tracce dell'antica via Cassia, e dietro la scorta di poche reliquie di qualche monumento innalzato a' tempi della libertà romana, che di tratto in tratto ne serviva di decorazione e di abbellimento, si è voluto con saggio e provvido accorgimento far circolare una nuova strada il cui primiero scopo si è il riaprire la più diretta, la più agevole, la più vantaggiosa comunicazione tra la Toscana e l'Umbria con Roma ed il litorale del Mediterraneo. — Sono già cognite le strade che da Roma e Civitavecchia dirigendosi per Viterbo, condur possono sino ad Orvieto per la già esistente strada provinciale orvietana.

Noti conseguentemente i rapporti commerciali che partendo da quel punto esistono con la intera Maremma. Mancava però ad incremento del pubblico interesse l'apertura di una via che percorrendo una linea novella portasse seco oggetto più ampio, estendendosi in più ampio confine. — Il Governo pontificio con l'impegno della Toscana decretò l'esecuzione di questa strada. Essa discende da Orvieto sulle pianure del fiume Paglia che è attraversato da magnifico ponte presso la confluenza del Chiana. Questo ponte ha cinque archi di luce di 18 metri l'uno, risolti da tre centri coll'angolo di 45.^o Le quattro pile e due spalle ne formano la consistenza e la piena solidità. La grossezza di ciascuna pila è di 5 metri, e son tutte decorate di tagliacqua vestite di lava nera e solidi controforti accompagnati da coronamenti di travertino. A poca distanza con altro ponte di un arco si attraversa il Chiana, la di cui luce è parimente di 18 metri risolto da cinque centri coll'angolo di 5.^o; le decorazioni di pietra e di fronte a mattoni si uniformano a quelli del Ponte sul Paglia, ma forse condotte con maggiore eleganza. Da queste pianure ascende la nuova via pel villaggio di Bagni, quindi per le alture di Ficulle di cui ne costeggia le mura. Da quel colle scende di nuovo sulla val di Chiana pontificia tra Carnajoli e Fabro. Percorso poi il piano di s. Maria del Borgo monta su' i poggi di Monte Leone cui si avvicina abbracciando i caseggiati dello Spiazzolino e s. Lorenzo, e giunge dopo quattro miglia alla diramazione della strada Perugina. Da quel punto sono già da gran tempo aperte le comunicazioni per l'Aretino guardando il nord, e per l'Umbria guardando il nord-est. — La lunghezza totale di questa nuova strada è di metri 44000. La sua larghezza è di 6 metri da ciglio e ciglio interno de' fossi e di 7 metri nelle voltate. Percorre continuamente amene adiacenze e coltivati terreni che fan dimenticare al viaggiatore lo squallore delle deserte campagne di Roma, e delle desolate lande della Maremma circostante.

Lodevolissima mira si è avuta, siccome dicemmo, in questo nuovo lavoro su cui il nostro pensiero si ferma con soddisfazione eziandio per la speranza di progressivo felice risultamento. Speranza ancora ci conforta di veder siffatti esempi imitati in più punti delle nostre contrade, di scorgere vale a dire facile l'accesso da un luogo all'altro, più sicura più comoda l'asportazione delle nostre derrate, e così per via di più libero commercio osservare l'alleviamento della miseria nella classe la più utile del popolo, e per altra non men diretta illazione, una mossa al suo maggiore incivilimento, e diremo pur anco alla sua morale educazione.

LOD. LUZI.

CESENA. *Da lettera.* Agosto 1832.

“ Ecco finalmente un poco di dolce in tante amarezze ! Ma che dico io „ un poco ? Iersera il conte *Cesare Cappelletti* col suo flauto ha incantata la scelta „ udienza, che per la fama di lui si condusse a sentirlo in questo teatro comunale Spada, ove egli diede un Accademia. Il flauto in sue mani non è „ più flauto: è una voce *sui generis*, è una voce rotonda, maschia, pastosa, „ che condotta dal sensibilissimo suonatore, ti si caccia nell'anima ricercandone „ e perturbandone ogni affetto. Gli acuti sono limpidi, e i bassi all'uopo sanno „ di corno inglese. In una variazione egli ci fece sentire proprio il suono di „ due flauti. Il doppio colpo di lingua è dal Cappelletti fatto a perfezione; e „ nel difficile non dà pena alcuna, perchè egli suona senza scomporsi punto. „ Se non parlassi a persona che più e più volte lo ha inteso, il mio dire po-

„trebbe credersi un entusiasmo innanzi che altro. Aggiungo che ho inteso i „migliori flauti che oggi girino, e v'assicuro, o amico, che il conte Cesare „Cappi non è secondo ad alcuno, e che il suo stile è tutto nuovo, e suo „.

Astronomia. Il sig. prof. Caturegli direttore della Specola di Bologna, osservò la piccola cometa scoperta nel passato luglio dal Gambart a Marsiglia, cometa che non è da confondere con le due periodiche predette già dagli astronomi. Questa apparisce come una stella nebulosa e senza coda, non è visibile che con telescopio. Quando fu scoperta, era in Ercole, poco lontana dalla stella LVII. di questa costellazione; ma avendo un moto apparente nella direzione di S. O.: poi attraversato il serpente, è giunta il dì 9 agosto poco distante dalla stella rio della costellazione della Vergine. Ha l'estensione e la forma della nebulosa della libbra, da cui non è molto lontana; ma luce più debole.

Arti belle. Le più belle scene teatrali de' pittori bolognesi saranno pubblicate in Bologna dal sig. Raggi. Ne son uscite già due; una del Palagi, una del Casini. Quest'opere che d'ordinario vanno col tempo smarrite, giovà dar loro una vita durevole.

Un nuovo e bel quadro del cav. Agricola annunziamo con gran piacere: una donna greca che, perseguitata da due barbari, piuttosto che perder l'onore e la libertà, si precipita dall'alto col figlio. Gli occhi, i capelli, la bella persona, la mossa della donna che ha già sollevato il piede per slanciarsi nell'abisso, la rabbia de' due persecutori, l'Albanese nell'ombra delineato con tinte quiete e fredde, per dar risalto all'agitazione delle principali figure; la luce, le nubi, il sereno lontano, tutto in questo lavoro spira antica bellezza.

Un concorso è aperto dall'*Accademia ravennate* agli artefici di Ravenna e della provincia, ed è per le classi de' lavoratori in metalli preziosi, de' lavoratori in metalli di minor pregio e de' lavoratori in legno.

Premio triennale: tre medaglie d'oro, ciascuna del valore di trenta zecchini. — I temi per il concorso al premio triennale sono i seguenti:

Lavoro in argento. — Una lampada da appendersi avanti ad un altare, decorosamente ornata con emblemi esprimenti la creazione della luce, o la speranza, o la guida, o l'aiuto delle genti, che ne sono i segni figurati nella sacra Scrittura.

Lavoro in ferro. — Un cancello rabescato tirato di martello, per la balustrata di un altare.

Lavoro d'intaglio in legno. — Un candelabro per i ceri pasquali, nobilmente ornato con emblemi allusivi al passaggio degli ebrei pel deserto, ed alla risurrezione del Salvatore.

Premio annuale: tre medaglie d'oro, ciascuna del valore di otto zecchini. — Al concorso per il premio annovale saranno ammesse le opere fatte nell'anno del concorso dagli orefici (fra' quali sono pure compresi gli argentieri, e i legatori di gioie), dai gettatori e doratori di bronzo, e dagli orologiai, dagli ottonai e fabbri, e dagli intagliatori in legno ed ebanisti, i quali tutti appartengono alle tre allegate classi.

L'*Accademia di S. Luca* pel 1833 apre un concorso ai seguenti lavori. Per la pittura: Ottavia che sviene alla lettura dei noti versi di Virgilio. Per disegno di figura: la morte di Timofane. Per la scultura: la morte di Pentesilea. Per il basso rilievo: Cleombroto per le lagrime della moglie salvato dal furor di Leonida. — La morte di Timofane compensa quel ch'ha di soverchiamente cor-

tigiano il primo tema, e d'insignificante il terzo; sebbene questa libertà che comincia dagli omicidii non sia la più desiderabile cosa del mondo.

— La stessa accademia si aggregò la N. D. sig. Salvetti, autrice di pregevoli quadri storici.

— L'accademia stessa secondo la volontà di Carlo Balestra che a lei lasciò tutti i suoi beni, apre il concorso per la scultura e per la pittura: chè l'opera d'architettura è già stata premiata nel 1829.

Nell'*Accademia d'archeologia* fu letto un discorso di monsignor Nicolai, sui luoghi anticamente popolati dell'agro romano, segnatamente Collazia, Fidene, Crustumia. L'A. citò documenti non pochi del medio evo. — Furono eletti accademici il cav. Prokesch, noto archeologo; e il sig. Salvi professore di architettura teoretica nell'accademia di S. Luca, architetto de'sacri palazzi.

In altra adunanza il sig. Piale trattò del luogo che occupavano nel Pantheon d'Agrippa le cariatidi di Diogene, dichiarando ed emendando il luogo di Plinio dove ne parla. Il segretario cav. Visconti disse le lodi di Mons. Martorelli.

Nell'ultima adunanza dell'anno accademico, il cav. Visconti lesse l'esposizione d'una lapida greca: poi disse egli stesso le lodi del socio Dodwell; rammentò i suoi viaggi di Grecia e d'Italia, le collezioni di monumenti, gli scavi, le opere pubblicate, le inedite. Di quella sulle costruzioni antiche di Grecia e d'Italia, lasciò il Dodwell incisioni e disegni in numero di CLIII; e dello scritto non piccola parte. Il Dodwell era pur dotto in litologia. Dugento saggi aveva raccolti di lave di vulcani spenti, lave che vincono in bellezza quelle del Vesuvio e dell'Etna: raccolte duemila cinquecento mostre di marmi moderni, d'Italia, di Svizzera, d'Inghilterra, di Francia, molti de'quali egli primo scoperse.

L'*istituto di corrispondenza archeologica* accresce sempre in meglio le forze sue. Le pubblicazioni fatte e promesse, quasi tutte riguardarono cose nuove e degne d'essere conosciute: non pochi viaggi scientifici da lei furono saggiamente diretti; crebbe il deposito di disegni, di monumenti, di libri: l'istituzione delle regolari adunanze recò non poco utile anch'essa al commercio scientifico e alla concordia degli studi. I socii non iscemaron di numero, nè furon meno operosi: sono in tutto 302, de'quali 145 dimoranti in Italia, 61 in Inghilterra, 45 in Germania, 40 in Francia, 4 in Russia, nel Belgio 2, 1 in Olanda, 3 in Grecia. I socii corrispondenti sono in Italia 57, 7 in Francia, 2 in Inghilterra, 2 in Germania, in Grecia 12, 30 in tutto. Le sole somministrazioni de'socii, senza bisogno di mecenati, mantengono l'istituto in florida vita. Le spese dal 1829 al 1831 salgono a scudi 6611 la rendita a 7848, l'avanzo è di scudi 1286.

Giornali. Si sta preparando in Perugia un'*Oniologia* scientifica e letteraria, ossia raccolta di utili cose, compilata dai sigg. prof. Bruschi e Massari per ciò che spetta a medicina e storia naturale, dal prof. Martini per le notizie fisiche e chimiche e matematiche, dal prof. Mezzanotte e dal sig. Polidori, per le scienze morali, le lettere e le arti. La pubblica il sig. Bartelli, il quale ha già aperto in Perugia un gabinetto letterario, e promette di fornirsi delle nuove opere più importanti che usciranno alla luce. Alle due sezioni, scientifica e letteraria, seguirà una rivista scientifica e una letteraria, con una appendice bibliografica. Nella rivista scientifica si daranno brevi articoli di scienze e d'arti,

cenni d'invenzioni, di scoperte di viaggi, necrologie di scienziati; nella seconda parte si tratteranno in breve argomenti di belle lettere d'arti, di filosofia, e si darà la necrologia dei più chiari letterati ed artisti. N'usciranno settantadue fogli all'anno di stampa.

— In Bologna si stampa un *repertorio enciclopedico*, ch' esce ogni settimana, e contiene compendiate molte notizie utili agli usi del vivere.

Bibliografia. Tra i libri usciti nello stato romano ed in Roma, degli appartenenti a scienze mediche abbiamo il *Ricettario di Richard*, tradotto sulla quinta edizione francese da una società di medici e di chirurghi, con molte aggiunte sulle preparazioni più comunemente usitate, sul modo di far rapporto all'autorità, sugli spedienti da praticarsi in caso d'asfissie, d'emorragie, di contagi, segnatamente del cholera. — Cenni sul cholera del dott. Vannelli. — Del cholera negli animali, del prof. de Angelis. — Manuale di materia medica; prima traduzione con note sulla seconda edizione francese. — Raccolta di *farmacopee*, contenente la ferrarese del Campana, il formulario di Magendie, l'omiopatica di Hahnemann. — *Farmacopea* del sig. Ferrarini. — *Del sale cibario*, lettera del cav. Belli.

Tra i libri storici ed eruditi, la storia inglese del Lingard; la descrizione del museo vaticano.

Il sig. Canina ha già bene avviata e prosegue alacramente un'opera d'arte insieme e d'erudizione: l'architettura antica, descritta e dimostrata coi monumenti, opera divisa in tre sezioni che comprendono l'arte egizia, la greca, la romana sino a Costantino; e ciascuna sezione in tre parti. La prima tratta la storia dell'arte, l'altra le teorie, la terza in particolare i monumenti, e altre cose che nelle due prime non troverebbero luogo.

— La tipografia delle Belle Arti ha pubblicato quest'anno l'*Almanacco giudiziario*, ch'erano tre o quattr'anni che non veniva più in luce. Vi si leggono i nomi di tutti i giudici componenti i tribunali civili e criminali, co'loro aiutanti, uditori e segretari. Nove sono i tribunali civili, e, secondo le ultime riforme, tutti collegiali: sei i tribunali criminali: ma perchè quattro sono e civili e criminali, quindi rimangono undici tribunali di novero. L'*Almanacco* non ci dà conto de' tribunali ecclesiastici. Gli avvocati della curia romana sono dugento, comprendendovisi però ancora gli assenti. In Londra, se non m'inganno, contansi 1200 avvocati. Londra è a Roma come 1 a 9, dunque a Roma v'è un terzo di avvocati di più che in Londra. I curiali ossia procuratori sommano a 433, cioè curiali di collegio 20, curiali rotali 155, curiali di segnatura, oltre i rotali, 166: curiali innocentini, oltre que'rotali e di segnatura, 92. A questi conviene aggiungere i cancellieri, i notarj, i sostituti, gli apprendisti, i cursori ec., i quali non tutti son registrati nell'*almanacco*; e si avrà un buon migliaio di gente addetta alle brighe forensi.

— Il sig. Torelli ristampa con nuovi argomenti e con note e con la vita dell'autore e con una dissertazione critica (lavori del sig. Canonico Francolini fanese) ristampa, dico, la *Francisciade* poema del cinquecentista fr. Mauro da Spello, che tratta della vita e delle opere di S. Francesco, in tredici canti. Questo poeta che fu amico a Paolo Manuzio, e coronato da Cosimo primo, oggidì non è più rammentato: e pure il suo libro ebbe quattro edizioni del 1570 e del 72, del 1634 e del 1652. Al poema saranno unite alcune liriche dell'autore; le illustrazioni saranno tutte latine. — Noi lodiamo il buon zelo del sig. Torelli: ma gli ripeteremo volentieri la sentenza savissima del Davanzati: « Io stimo », che al mondo si farebbe grandissimo giovamento (poichè la vita nostra è breve,

„ e questa infinità di libri va sempre crescendo, e ridiconsi le cose medesime il più delle volte), se di ciascheduno autore si traesse il troppo e 'l vano, e si riducesse il nuovo e 'l buono a una quasi stillata sostanza „. Se dunque il sig. Torelli vorrà d'altre antiche poesie donarci i tratti veramente più belli e più degni d'essere considerati, farà doppio vantaggio alle nostre lettere.

— A proposito di libri, rammenteremo le generose cure dall'ab. Taroni spese a pro della pubblica biblioteca di Bagnacavallo, della quale egli fece legare quasi dumila volumi, raccomandare altri cinquemila, alcuni libri donò, ne completò de' mancanti: e sta preparando un catalogo nuovo, a cui darà mano quando la libreria sarà in luogo migliore, che la generosità de' buoni cittadini le ha già destinato. Il qual luogo, come sarà all'ordine, l'egregio Taroni promette d'aggiungere a quelli del comune tutti i libri suoi. Possa un così bell'esempio trovare imitatori in tutte le nostre città.

Dobbiamo poi una special menzione alla ristampa che del volgarizzamento di Livio, lavoro del trecento, ci promettono quella rara coppia del prof. Ferrucci, e della coltissima Caterina Franceschi Ferrucci; ristampa che lo purgherà da moltissimi errori.

N A P O L I.

Da lettera.

Vi parlerò di una raccolta come di qualcosa di raro: raccolta fatta in onore d'un uomo degno, e fatta da uomini degni essi stessi d'onore. Se v'ha cosa al mondo che possa rendere scusabile quello che in Italia si suol chiamare una *raccolta*, gli è certamente il nome del Dragonetti, del Ricci, della Vordoni, occupati a lodare le virtù di Orazio Cappelli. Il march. Gargallo nell'elogio che precede alle poesie, parla appunto delle lodi dettate da interessata condiscendenza e sparse sulla tomba d'uomini che *dalla prima passarono alla seconda morte*.

Lodando l'amico suo non solamente com'uomo virtuosissimo e religiosissimo, e com'amabile magistrato, ma come scrittor valente di versi latini, il march. Gargallo sconsiglia i nostri letterati dallo scrivere greco: „ se mentre Roma era „ pressochè tutta greca, Flacco che in Atene le amene lettere avea studiato, „ del poetare in greco narra aver riportato da Quirino un solenne rabbuffo, or „ dopo intorno a venti secoli che sarebbe di noi? „. Ma questo stesso argomento, non sarebb'egli lecito ritorcerlo contro i latinisti, e dire: se Orazio si credette inuguale a ben maneggiare una lingua ancor viva, noi che tanto tempo consumiamo?..... — L'argomentazione potrebb'essere ribattuta con molte, e non tutte caritatevoli risposte; e tra le molte ve ne potrebb'essere taluna di giusta: però non oso finirla.

Della vita del buon Cappelli vo' recarvi un sol tratto, de' meno importanti ma non forse de' men singolari. „ Vive ancora nella memoria de' nostri vecchi „ il conflitto tra la corte di Napoli e quella di Roma per la cessazione della „ China, e la grave e lunga lettera di papa Pio VI che altamente dolendosi „ del fatto, con grande istanza ne ridomandava al re Ferdinando l'annua „ stazione „. Il Cappelli trattò l'affare, persuase il papa, e n'ebbe dal re ti-

tolo di cavaliere, e la commenda di S. Antonio di Gaeta rimasta vacante per la morte del celebre Filangieri.

Comincia la raccolta da quattro iscrizioni del march. Puoti, da una delle quali vi trascrivo queste parole: *In mezzo agli agi, a' negozi, agli onori mai non dimenticò il suo fine.* Di che lo loda in latino il oanon. Ciampitti

Non ideo efferrì fastuque tumescere, neve

Despicere adducto cuncta supercilio;

Aut infra positam, at dulcem et sine labe, diuque

Perspectam, nihili ducere amicitiam.

Questo secondo distico mi par bello; come bella la lode data al Cappelli dal Perugino march. Antinori, di non aver punto curato

..... L'aura di corte

Che debil petto lusinghiera invita,

E seduce talor benanco il forte.

Come mi piace il passaggio che il sig. Baldacchini fa dalle lodi del Cappelli il quale cantò

Le leggi perchè'l mondo si fa lieto

Obbedendo a la diva sapienza

Onde ogn'impero ha norma, ogni divieto,

il passaggio, io dicevo, ch'egli fa dalle lodi dell' uomo alle rampogne d' Italia, esclamando:

Oh quando fia che a se volga il pensiero,

E del saper, dell'arti e d'ogni cosa

Alfin tenga, magnanima, l'impero?

Emidio Cappelli, il nipote del defunto, rammenta i suoi paterni consigli:

Magna feres si magna audes.

..... *Illis*

Qui praeceunt istes, non opperiaris inertes.

E ad Emidio Cappelli risponde il sig. Fiorentino, lodando in terzine terzissime.

Quel raro specchio del buon tempo antico

Che al dimandar precorse, ed ebbe il core

Pien di quella pietade in che s'affida

L'eloquente silenzio del dolore.

.....

Sovente il penso, ed il pensar m'accora,

Che delle poche sue piante più belle

Questo giardin d'Italia ognor si siora.

Il qual concetto, con donnesca eleganza e con virile severità, ritrattando la sig. Guacci, canta:

Nè, come voi, fra gli amorosi nodi

Perdè gli anni più belli, o giovanetti

Che ordite dolci insidie e dolci frodi.

.....

E tu ben sai, turba mendace e rea

Che vai sempre i potenti lusingando,

Tu sai come spavento ti porgea.

Altri versi vorrei recarvi della medesima sig. Guacci e del M. Dragonetti e del P. Secchi, la cui saffica greca merita d'esser letta: ma voi vedrete forse

il libro, e altri de' vostri collaboratori più valenti di me ne vorrà tenere più lungo discorso.

Da altra lettera.

Le rare e irregolari ed incerte e per ogni verso difficili comunicazioni tra le varie provincie d'Italia, la negligenza de' librai, e l'angustia dello spazio e del tempo, costringono sovente i giornali anche più solleciti di annunziare le utili novità, a differire o ad omettere talvolta l'annunzio di libri, meritevoli certamente di lode. Per supplire al difetto, richiederebbersi un giornale meramente bibliografico, che indicando il titolo dell'opera, il nome dell'autore, la mole e il prezzo de' volumi, le materie contenute, recando parte o del programma o della prefazione, lasciasse un più maturo giudizio o ad altri critici, o, meglio, agli stessi lettori. Questo giornale potrebbe uscire ogni trimestre soltanto; potrebb'essere distribuito per materie, cioè comprendere sotto tante divisioni i libri filosofici, e filologici, e via discorrendo. Un siffatto giornale sarebbe necessario, acciocchè l'Italia conosca la propria letteratura vivente, acciocchè scrittori e librai non si gettino alla cieca sulle medesime imprese, e s'associno invece e da tutte le parti s'uniscano, mossi dall'utilità e dalla gloria comune. Preghiamo pertanto qualche italiano tipografo di voler pensare a questa bibliografia, se non nazionale, provinciale almeno, perchè dai cataloghi de' vari stati d'Italia uniti insieme venga a riuscire un'idea, compiuta il più che si possa, della fecondità delle lettere nostre. Le provincie venete e le lombarde hanno un loro catalogo, che ogni anno si stampa. In Sicilia un siffatto lavoro uscì sotto forma d'almanacco, ma alquanto imperfetto. La Toscana, speriamo, seguirà quest'esempio. Vediamo intanto con piacere nel napoletano giornale il *Progresso* cominciarsi una serie di notizie bibliografiche, le quali diverranno sempre più copiose.

Noi qui notiamo frattanto che di opere mediche nel regno di Napoli, riguardanti la scienza de' corpi, abbiamo il *trattato delle malattie chirurgiche* del bar. Boyer, tradotto sulla quarta edizione francese dal dott. De Filippis, con note e giunte e appendici. — Un'istruzione pratica, profilattica e terapeutica sul *cholera morbus*, compilata dal consiglio sanitario per ordine del governo a uso delle truppe napoletane. — *L'Atlante di notomia comparata*, del quale è uscito il primo volume. — *La meccanica celeste* di Laplace, compendiata dal Biot.

Di libri riguardanti le scienze geografiche e storiche abbiamo la promessa di una *storia di Sicilia*, alla quale sta lavorando il ch. Niccolò Palmieri; — il compendio di *geografia universale* del Balbi, conforme all'ultime politiche transazioni e alle recenti scoperte, con supplemento e note del sig. Taddei — il saggio storico degli *ordini cavallereschi*, antichi e moderni, estinti ed esistenti, istituiti nel regno delle due Sicilie, di Raffaele Ruvo; un dizionario geografico storico statistico del regno di Napoli, con carte di moderna ed antica geografia, con disegni di architettura e di archeologia e de' vestiti e de' paesaggi, promesso dal sig. Marzolla, autore di un *atlante corografico* del medesimo regno. L'opera avrà dieci volumi e conterrà la statistica moderna e l'antica.

Quanto a scienze filosofiche e morali abbiamo i frammenti di Cousin tradotti e commentati dal bar. Galluppi — un ragionamento del prof. Perifano intorno alla *rappresentazione in linea trasversale*, secondo le leggi civili del regno,

introduzione allo studio della legislazione del regno del prof. Liberatore che uscirà tra non molto; — un corso di *diritto pubblico* del sig. Cantalupo in otto parti: I.^o principii creatori e operatori della prosperità d'uno stato (natura del governo magistrati). II.^o Con quali leggi e trattati regolare i principii della pubblica prosperità (diritti diplomatici, politici, codice civile, commerciale, leggi economiche). III.^o Come migliorarli (diplomazia, amministrazione). IV.^o Come conservarli (istituzioni d'ogni specie). V.^o Come preservarli (polizia, vigilanza). VI.^o Come punirne l'offesa (diritto di guerra, di pace, statuti penali, censure caoniche) VII.^o Come sovvenirli (finanze). VIII.^o Come difenderli (milizia).

E a proposito di milizia, loderemo la bella idea del sig. Gabrieli che sta preparando una *biblioteca militare*, la quale conterrà tutte le migliore opere antiche e moderne, riguardanti quest'arte, sessanta volumi. Ogni ordine di persone dovrebbe avere del pari una biblioteca sua; e l'avrà, speriamo, col tempo.

L'Antologia dovrebbe una special menzione d'onore al Dizionario italiano che in Napoli si stampa per cura di molti uomini intelligenti e ch'è certamente il più ricco di quanti lo precedettero.

VARIETA'.

Educazione. Nel Giornale di Napoli troviamo notizia degna d'essere ripetuta. Gli alunni del R. Collegio medico chirurgico nell'anno scorso lessero nei pubblici trattenimenti accademici parecchie memorie: tra le quali una il sig. Calandrella per dimostrare che un'irritazione dei nervi addominali è la causa prossima del cholera. Alla lettura di tali dissertazioni seguirono molte obiezioni de' giovani affollati uditori. Le questioni eran sempre decise dal professore assistente. — Se tali esercizi pubblici si aprissero anco tra noi non solo in fatto di medicina ma e di legge e di morale e di letteratura, e d'eloquenza soprattutto, noi vedremmo tra poco animarsi la gioventù, l'emulazione onorata esercitarsi, e gl'ingegni mettersi nella via degli studi profondi e pratici con vigore e con frutto.

Al qual proposito giova annunziare che il consiglio provinciale di Trapani risolve di mandare a Milano giovani di sperimentato ingegno a studiare agricoltura e veterinaria.

Nelle due scuole nautiche di Meta e Carotto, nella prima classe apprendono leggere e scrivere, far di conto, grammatica, religione; e in Carotto è adottato il metodo lancasteriano, metodo che sarebbe adottato anch'in Meta se non mancasse il luogo opportuno. La seconda classe apprende nel prim'anno il seguito dell'aritmetica e geometria piana, nel secondo geometria solida e logaritmi; la terza in un anno le due trigonometrie, la sfera armillare e la nautica. I libri scolastici sono, tra gli altri, le *letture* del Taverna, e la *navigazione* del Brunacci. La prima classe è divisa in tre sezioni distinte. Due giorni della settimana, mezz'ora almeno, destinasì al catechismo. Nella seconda classe mezz'ora è data a conferenze o a questioni.

Poichè siamo a parlar d'educazione, avvertiremo che i premiati quest'anno in Napoli all'istituto di belle arti, furono ventisette. Da questo io credo si possa dedurre che i giovani allievi sien presso a cento. Ora io domando se cento

artisti possano nel regno di Napoli vivere con dignità; e se parte del loro tempo consacrata ad altra occupazione, sarebbe del tutto perduta.

Istruzione militare. Il re delle due Sicilie sceglie ogn' anno ora in una provincia ora in altra un vasto spazio di terreno, dove far eseguire in grande all' esercito suo le mosse militari: e a tal fine scelse quest' anno le pianure di Sessa, dove dal 25 d'aprile al 19 di maggio stettero le truppe attendate, ed egli con esse: e comandò in persona più volte; e trovò, dicesi, migliorata la militar disciplina.

Arti. La fiera del passato maggio diede a conoscere i progressi notabili della nazionale industria. La real fabbrica d'armi ne presentò di bellissime, la fonderia molti lavori di ferro fuso; la ferriera di Poggioreale una catena di ferro per uso di gomena con mulinello e maniglia: la fabbrica di S. Leucio e quella del Carminello tessuti di seta pregevolissimi, l'albergo de' poveri varie utili manifatture di cotone e di lino. La fabbrica privilegiata di pannine è tale da togliere omai la necessità di ricorrere allo straniero. I tappeti nella fabbrica Guerrieri, i cottoni di Betz e di Monaco, le coperte alla maniera di Lucca, di Castellano; le calze e altre maglie di Maresc; i cappelli di paglia del Filiri, ed altri: le berrette del Lelli, le molte fabbriche di guanti, le oreficerie del Savoia e del Castellano: i lavori in lava del Vesuvio, del Molinari e della signora d'Alest; i lavori ottici del sig. Sacco e del sig. Tarantino, quelli in tartaruga fusa del Boncore, le porcellane di Cherinto del vecchio, le stoviglie del Giustiniani e del Migliuolo, le miniature e dorature in porcellana di Raffaello Giovine e del Cionotti; i cristalli del principe di Gerace, del cav. Piccollelli; le fabbriche di fiori del Varnale e dei Ricci, le funi e le sarte del Massa, i cardì del Montuori e del Pantano; il cremor di tartaro del Migliorati; gli spilli dei cavalieri Colaiani ed Accinni; le matite del Delamare, le produzioni chimiche dei vari laboratorii, le armi da fuoco del Mazza, dell'Olivà, del Foggia; i pianforti dell'Helzel, del De Meglio, del Molitor; i lavori degli sbanisti Mancini, Henzel, Kelzel; la macchina a vapore di alta pressione con stufa a cilindro per prosciugamento di magazzini da polvere e d'altro luogo umido, costruita dal colonnello Robinson ch'è al servizio del re di Napoli; le varie fabbriche di pelli e di cuoi, son tutte opere che danno a bene sperare dell'arte napoletana.

Tra le manifatture della Terra di lavoro sono varie fabbriche di panni, una di tele di cotone e di lino, altre di carta. Nella provincia di Principato citeriore, fabbriche di cotone, di carta, di coperte da letto, di bottiglie di vetro, di tessuti di lino; nella provincia di Molise lavori d'acciaio; di Capitanata, tessuti di lana e cotone; nella provincia di Terra d'Otranto fabbrica di potassa; di quella d'Abruzzo ulteriore I.^o, fiori alla maniera di Francia, cuoi, cremor di tartaro, gomene, funi e reti, carta, stoviglie; di quella d'Abruzzo ulteriore II.^o candele di cera, carta; nella provincia di Calabria ulteriore II.^a, tessuti di seta e cuoi.

Le dette manifatture occupavano gran numero di botteghe in questa esposizione, più magnifica al nostro credere, che le esposizioni di qualche pittura mitologica o di qualche ritratto marmoreo.

— Il francese sig. Martin che possiede vari segreti per la migliore e più economica fabbricazione delle sete, è ora in Napoli; e promette o di cedere il suo segreto o di metterlo in società; e questa seconda condizione ci pare una non

dispregevole guarentigia. Egli ha un mezzo meccanico per fabbricare la seta, macchina che all'occorrenza può andar notte e giorno senza bisogno d'assistenza, e che con meno spesa dà una seta migliore. Egli ha per filare le sete una nuova costruzione di torno che va senza l'opera del tornitore. Ha per l'innalzamento dell'acque una nuova tromba, la quale con lo stesso motore dà una colonna d'acqua tre volte più forte. Egli guarentisce il buon esito, dà i disegni, e i modelli; istruisce da sè gli operai.

Il sig. Gennaro de Riso ebbe privilegio di cinqu'anni per fabbrica di stoviglie con porcellana da lui detta *Opaca*.

Il sig. Principe di Butera socio di varie accademie europee, è stato nominato presidente dell'istituto d'incoraggiamento d'arte e d'agricoltura ne'dominii, come dicono, di là dal Faro.

Fenomeni naturali. Dal ventitre di luglio il Vesuvio aperse un piccol cratere in seno all'antico, appunto su quello che s'era formato lo scorso marzo: erano materie vulcaniche liquide, che sospinte in aria, ricadevano nel cratere medesimo. Fino al 29 il monte mandò fiamme e sassi; di quando in quando si scosse. La sera di quel giorno, lanciò pietre a mezzo miglio circa d'altezza, che nel cratere cadevano a guisa di gragnuola. Le esplosioni seguivano ogni tre minuti: le detonazioni si sentivano ne'dintorni. In cinque giorni s'ampìò il cratere di piedi 250. Quella sera medesima sboccò non poca lava in lati diversi. Il dì 30 nuova lava uscì del cratere, e prese la medesima via di quella traboccata otto mesi fa: procedeva lentissima. Altra lava di poi, lenta anch'essa. Dentro al cratere antico si vedevano aperture di 30 e 40 piedi. Sempre esplosioni e fragori. Alle ott'ore del 5 d'agosto nuove esplosioni di fumo e fiamme con sassi a guisa di colonna, alta ben mezzo miglio. Le scosse del monte movevano le case adiacenti. Nel cratere tre grandi ammassi di materie vulcaniche, quasi tre laghi infiammati che spumando bollivano in tre grandi cerchi di 150 piedi ciascuno. Per la fenditura aperta nel fondo del piccol cratere, le sgorgavano in lava, precipitavansi per que'balzi come cascata d'acqua, giù si dividevano quasi in ruscelli, e andavano a perdersi tra le antiche lave di sotto. D'altra parte altra lava del vecchio cratere che non scendeva ancora a mezza la pendice. Tutto il cratere era in fiamme. Dopo il dì 7 continue furono le detonazioni e le scosse. Nel vecchio cratere formossi una fenditura di circa cinquecento piedi, con quattro altre aperture, le cui sponde hanno forma di cono, e ciò che ne sgorga, le rende simili a fontane illuminate da una tetra luce azzurrognola. A piè de'coni scorrevano quattro lave, larghe venti piedi ciascuna, che dopo il corso di piedi cento, si formano in una. La mattina d'gli otto un'altra lava scese quasi alle falde. Il dì 9, altre lave ancora, che copron le strade per le quali s'ascendeva alla cima del monte. Alla mattina del 10, fragore e scosse, poi colonna di fiamme e di sassi. Le lave anteriori cominciavano a spegnersi.

A questo proposito annunzieremo un nuovo giornale di osservazioni sul Vesuvio e sui campi flegerei che si stamperà d'ora innanzi in Napoli da' sigg. Cassola e Pilla. Lo studio de' vulcani onde vanno famosi i campi flegrei, è cosa al geologo non solo importante ma necessaria. A tal fine i due dotti nominati promettono l'annunzio delle novità più importanti e de' più singolari fenomeni che nello stato d'azione presenteranno il Vesuvio, la Solfatara, e tutti i luoghi all'intorno. Un tal giornale mancava; e in cotesta contrada soltanto

poteva farsi, e senz'esso tanti fatti preziosi andrebbero come per l'innanzi miseramente smarriti. Il sig. Cassola applicherà le chimiche teorie ai fenomeni vulcanici; il sig. Pilla darà le osservazioni orittognostiche e geognostiche. Il giornale conterrà tutte le osservazioni che dai dotti viaggiatori verranno raccolte intorno ad un sì bello e fecondo argomento.

SICILIA.

Ospizio de' Pazzerelli in Palermo.

Questo, fra gl'altri simili stabilimenti d'Europa, è de' più ragguardevoli. Elegante e semplice n'è l'edifizio, a un miglio dalla città sull'entrare dell'amena valle, la Conca d'oro. A destra abitan gli uomini, a manca le femmine: onde i due sessi stanno affatto appartati. Acque ed alberi non vi mancano: le varie specie di pazzi stanno a diporto in tanti differenti cortili: e v'è un giardino grandissimo dove si dedicano alla coltura de' fiori, o de' legumi che si mangiano nell'ospizio.

Bella è la disposizione interna degli appartamenti: ma ciò che più merita lode, son le cure prestate a quegl'infelici, segnatamente dal sig. barone Pisani, che dev'essere numerato tra i benefattori dell'umanità. Quest'ottim' uomo, lasciati i più splendidi pubblici uffizi per consacrarsi a sì bella missione, fondò e costruì la *R. Casa de' matti*. Prima di lui e'si curavano con segrete e catene: e così si curano tuttavia in molte parti d'Europa. Alla violenza succedono, per suo merito, cure affettuose e paterne. Io reputo, mi diss'egli più volte, reputo affidato a me un deposito sacro, la ragione di questi disgraziati, a cui debbo renderla a poco a poco. Egli passa tra loro quasi tutto il suo tempo, studiando l'indole di ciascuno d'essi, cercando di guadagnarseli, notando i sintomi, variando le esperienze, tenendo conto d'ogni esito; e ispirando sì nobili sensi nel suo degno allievo, il dott. Paladino. Il governo dunque di sì strana malattia non è soggetto a ricerche inflessibili, a una teoria rigida, ma diretto dall'osservazione, osservazione per più anni continuata con zelo, con amore intenso del vero e del bene.

La facciata dell'edifizio guarda la via pubblica, ma tutte le finestre riescono sopra cortili o giardini interni: e s'usa gran cura che i pazzi non abbiano relazione nessuna con que'di fuori. Non entrano senon coloro che debbono entrare per le necessità della casa, o per fini d'umanità. S'è notato che la vista di quelli che i pazzi conoscevano prima, faceva loro del male: onde a' parenti e agli amici è chiuso l'accesso, se non quando il male è affatto incurabile, o la guarigione assai prossima. Ma in questo caso il colloquio è concesso con molta cautela, presente il direttore e altri impiegati, i quali hanno indettato già il visitante: e appena il malato comincia a vagellare, il colloquio si tronca.

Ogni nuov' ospite ch'entra, è accolto con affetto; gli mutano il vestito, lo mettono in bagno; poi lo portano in luogo dove poter osservare in qual classe convenga meglio collocarlo: chè i maniaci son separati da' malinconici, dagl'imbecilli e dagli ebeti. I maniaci son tutti in libertà, ma sorvegliati di giorno e di notte. Solo ne' momenti di furore, si rinchiudono in cellette; e se tentano o nuocere a se medesimi o danneggiare le cose ch'hanno d'intorno, si mette loro

un corpetto che tenga avvinte le loro braccia, e si posano a giacere in un letto pensile (hamac), che li tiene affondati e come involuppati, e li culla mollemente fin che prendano sonno. Di quelli che nel bollor della furia davano del capo in terra fino a spezzarselo, urlando in modo orribile, in questo letto si videro, addormentati in breve, svegliarsi tranquilli.

I malinconici stanno da se, e si radunano in una sala al secondo piano, dipinta a fiori, a paesaggi, pure per serenarli un poco. Da due grandi finestre che guardano la campagna si diffonde abbondante e allegra la luce. Ogni accorgimento è messo in opra per tenerli di buon umore: la musica, lunghe passeggiate, il lavoro giardino, costruzioni di legno, di mattoni, di pietra. Il dott. Paladino osservò ch'ogni cosa uniforme e monotona, il suon del tamburo, un canto posato e grave, possono moltissimo sulla tristezza: onde un giorno, a una di queste disgraziate, un po' colta, e' si pensò di leggere alcune ottave del Monti. Sebbene disperatamente agitata, ai primi versi fece subito attenzione, si quietò, si calmò.

Il barone Pisani fece dagli stessi dementi erigere un teatro greco di mattoni e di legno, in fondo al giardino; che fa un bel vedere. Una o due volte alla settimana due o tre sonatori vengono: e si dà festa da ballo, presieduta dal direttore e dal suo compagno. Uomini e donne, bisogna vederli, i salti, le capriole, il dimenio di que' poveretti, che paiono invasi da uno spirito non umano. Ve n'è che ballano quattro e einqu'ore senza restare un momento.

Gli ebei e gl'imbecilli stanno anch'essi da se. Si ha gran cura di tenerli proprii. Il barone Pisani crede utilissimo separare quant'è possibile, queste tre specie d'infermi; più necessario ancora distinguere i convalescenti. Appena dan saggio di ragione, sono condotti nelle stanze al secondo piano, lontan da' maniaci e da' malinconici: e perchè in tale stato giova tenerli sempre occupati, però le letture piacevoli succedono al gioco, al lavoro, al passeggio. Dopo tre mesi d'osservazione continua, escono.

Alla guarigione, secondo l'esperienza del sig. Pisani, giova moltissimo la pulizia. Gli stanzoni e le sale si lavano ogni giorno, e due volte al giorno, se occorre. Le lavano i pazzi stessi; e così la pulizia diventa doppio mezzo di guarigione; perchè l'occupazione è, a detta del valent'uomo, l'ottimo tra' rimedii. Appena suonata l'ora del lavoro, tutti se ne vanno pe' fatti suoi, chi in cucina, chi al refettorio, chi nelle sale, chi ne' cortili; l'un porta l'acqua, l'altro lava panni, o lavora in giardino, o in qualche mestiere od arte, o va fuori a fare la spesa. Segue spesso che i viaggiatori venendo a visitare la casa, prendono per custodi de' pazzi i pazzi stessi: tanto fanno le cose con ordine, con pace, con garbo.

Quando la stagione è propizia, nè il calore (unico inconveniente di questo bellissimo clima) è soverchio; e' sono condotti in campagna, e li giocano, ballano, fanno degli esercizi militari. Specialmente in primavera e in autunno gli si fa fare delle passeggiate lunghissime a suon di tamburo; nè mai, attesta il bar. Pisani, seguì male alcuno. Andarono talvolta a qualche festa campestre, e stettero spettatori tranquilli. E in queste gite e sempre, la dieta si regola secondo i temperamenti: cibi sani e leggeri, erbaggi, frutta, carni di digestione facile. Il vino, annacquato mezzo e mezzo, è dato a tutti, se non quando sono in furore; bevande spiritose, si può ben credere, mai.

Il premio di tante cure è sovente un insperato successo: e l'egregio barone trova nella riconoscenza di que' disgraziati un compenso ben degno dell'alto suo

cuore. Una volta ch'egli era ammalato forte, la insolita sua mancanza, li aveva rattristati tutti; e da ultimo il dispiacere divenne sì vivo che, per calmarlo, non si trovò altro spediente, che mandarli tutti, un pochi alla volta, condotti da un solo custode, a visitare il loro desiderato amico. Entravano, lo guardavan fiso, gli stringevano la mano, ascoltavano le sue parole, e se ne partivano contenti. Un altro fatto vi provi quant'essi l' amino e quanto l'onorino. Era stato portato un carico di legna, e ammontato davanti l'ospizio: il sig. Pisani li chiama perchè la portino dentro. Il primo a venire per caso, era un prete, che non degnando di servire a tale uffizio, gli volta le spalle e va via. Tutti facevano il medesimo, quando il barone: Sta bene! Farò da me. — E si chinava per pigliare la legna. — Tutti allora si gettano sulla catasta: e in un momento fu sgombrato ogni cosa.

Dal Federale, giornal di Ginevra.

Statistica della Sicilia.

Il sig. Cacioppo scrisse nella popolazione di Palermo alcuni cenni che diedero occasione ad un savio articolo del sig. Ferdinando Malvica; dal quale estrarremo volentieri alcuni passi importanti.

Nel 1798, secondo ci manifesta il sig. Cacioppo medesimo, si pensò di commettere a Rosario Gregorio, uomo sommo e delle siciliane cose scrittore filosofo, l'incarico di fare una novella numerazione degli abitatori dell'Isola. Ma conoscendo egli, nella sua saviezza, quanto sospettosi fossero i popoli non giunti a matura civiltà, e come male avrebbero i nostri sofferto un censo per non comprendere l'innocente fine a cui tendesse, propose d' invitare i vescovi e gli ordinarii ad apprestare ognuno per la sua diocesi, gli elementi su i registri delle parrocchie. Difatti venne eseguito in queste tracce; e si seppe che la popolazione di tutta la Sicilia colle isole adiacenti di Lipari, Favignana, Pantellaria ed Ustica, si componeva di 1,655,566 anime, e quella della città di Palermo ascendeva a 140,599. Questa numerazione non si può certamente reputare esatta; perchè fondata su i soli registri delle parrocchie, ch'esatti mai non sono e vacillano: ma non merita di essere disprezzata, come le fantastiche numerazioni che l'aveano preceduta. Nel 1816 finalmente si ebbe dai parrochi di Palermo uno stato numerativo della nostra popolazione, che ascese a 152,294 anime, non compresi i monaci e le monache. Ma questa numerazione non deesi tenere in alcun conto, perchè non si ebbero altre norme, che i registri delle parrocchie, e fatta non colla direzione e i consigli di uomini riputati, come fu la precedente, ma da curati grossi e inesperti.

Il sig. Calcagni pubblicava una tavola indicante l'incremento della popolazione di Sicilia dal 1805 al 1816.

Questa tavola decennale fu seguita dalle tavole annuali, le quali non ebbero altra base che quella: ma siccome essa presenta molte incertezze, perchè non sopra un esatto censo, ma sopra argomenti fondati sulle due numerazioni del 1789 e 1816, amendue incerte, secondo dicemmo; così coteste tavole ci lasciano in molti dubbii sul vero stato di nostra popolazione, e non dovrebbero affatto servire di base, per calcolare gli ulteriori suoi movimenti. Quindi essendosi il nostro autore di esse esclusivamente servito, non ha, a quel che io credo, ben poggiato l'edifizio del suo lavoro. Egli però, siasi

onore al vero, il conobbe, e disse che solo una nuova e ben diretta numerazione di anime potrebbe sgombrare ogni dubbio ed apprestare quei gradi di certezza morale che si desiderano. Noi dunque porghiam voti perchè si faccia finalmente un censo esatto, e secondo i bisogni dei tempi e la filosofia della scienza: tanto più che la statistica ha gettate presso le civili nazioni radici profonde; e le tavole numerative delle popolazioni servono di norma per definire, calcolare, classificare tutti gli oggetti di amministrazione privata e pubblica.

Avverte il sig. Malvica che per fuggire alla coscrizione nell'anno 1819 i matrimoni si moltiplicarono in modo incredibile.

Il fatto singolarissimo dei numerosi matrimoni, avvenuti nel 1819 in Palermo, e che ascesero a 3569, cioè a dieci per giorno, influì poco ancora ai nostri progressi, e sarebbe piuttosto da registrarsi fra le cause delle palermitane sciagure. Imperciocchè quei matrimoni riusciron tutti o quasi tutti infelici, chè furon contratti dai giovani alla cieca, e sol per evitare le militari requisizioni: dimodochè Palermo invece di bene ne risentì gravissimo danno, e tuttora piange e piangerà per lunga pezza gli effetti di quelle furibonde e sconsigliate risoluzioni. Nè bisogna pretermettere la seguente osserazione, cioè che siccome le suddette requisizioni ebbero cominciamento nel luglio di quell' anno funesto, così accadde che nel solo mese di giugno si celebrassero fino a 2051 matrimoni. Molti giovani s'impalmarono con vecchie di 60 a 70 anni, molti altri contrassero indegni ed obbrobriosi legami, ed altri non pochi ancora, invece di trovar nella moglie una compagna, rinvennero una nemica, che lasciaron tosto, portando l'enorme peso di un nodo sfortunato, senza poter fruire, nè essi nè la patria, dei vantaggi che appresta.

Al sig. Cacioppo che tra le cause della popolazione accresciuta numera la pace, il sig. Malvica risponde molto saviamente così:

La pace è certo una sorgente di beni senza numero: nella pace si coltivano le lettere, si fan fiorire le arti: nella pace si abbelliscono le città, s'immaginano e si conducono a compimento le opere grandi, si godono le delizie della vita e i vantaggi della civiltà, sono dolcissime le amicizie, e si desidera di contrarre cari legami, e di divenire sposo e padre; nella pace insomma gli uomini possono essere felici, le città prosperano, le popolazioni si accrescono. Noi abbiám goduto lunghissima pace, ma non abbiám goduto gli effetti suoi salutari; l'agricoltura abbandonata, il commercio avvillito, ogn' industria spenta: allorchè dunque la pace non appresta mezzi da vivere è peggiore della guerra. Ognuno dirà: è vero, sono in pace, godo pace, ma muojo di fame; quindi presentandosi ella sotto questo terribile aspetto, non dee nè può mai riputarsi come causa d' accrescimento.

Le seguenti considerazioni ci paiono degnissime di lettura.

La Sicilia non potrà mai esser prospera sintantochè esistano enormi masse di proprietà. Ed il pensare che presso noi non potranno vedersi tutte divise, è per me fiera cagione che a deplorare il nostro misero stato mi conduce.

Io diressi, dice il celebre Malthus nel suo saggio sul principio di popolazione, alcune questioni a un signore russo a Pietroburgo intorno l'amministrazione delle sue terre. Ei mi rispose che non si prendeva mai alcun pensiero di sapere se erano bene o male coltivate; e spiegavasi su quest'obbietto,

come un uomo che non vi avesse avuto mai nessuna specie d'interesse: cela m'est égal, mi disse in francese, cela ne me fait ni bien ni mal.

Questa miseranda risposta è la medesima che danno tutti coloro che padroni di grandi proprietà, marciscono nell'ozio, e sono di peso alla patria e di vergogna al mondo.

Dunque io, se pur non m'inganno, per metter le cose nel loro vero stato, e fermare le idee in un fatto così importante qual è quello della fortuna dei popoli, non parlerei per la nostra popolazione di progressi, ma di lentezza nel progredire.

Noi siamo travagliati da poveri senza numero; onde avremmo voluto che il siciliano statistico si fosse occupato di loro, ed avesse cercato d'indagare le ragioni per cui tanti miseri inondano i nostri paesi, e fan comparire sì squallida la nostra bella città; quindi proporre i mezzi (chè parte importantissima di statistica ell'è questa) di sollevarli e di diminuirli, facendo conoscere l'urgente bisogno che venga introdotto e dispensato appo noi qualche nutrimento di poca spesa (come sono stati i così detti beveroni presso altri popoli) onde nutrire in qualche modo sì copioso numero di umane creature che han diritto come noi all'esistenza, e che fratelli ci sono, le quali, non avendo mezzi di comperare del pane e sostenere la miseranda vita, vanno languendo per le strade, assordando le orecchie di cupi lamenti, e cadendo morti per la fame: spettacolo tremendo per una culta e civile nazione, e che non rade volte si è presentato e si presenta a' nostri sguardi.

Consiglia da ultimo il sig. Malvica coloro che attenderanno alla statistica della Sicilia, e speriamo che molti:

Mostrare che le fonti della nostra ricchezza sarabbero immense se non fossero accecate: quindi, per quanto è possibile, far conoscere le rendite del nostro stato, e come potrebbero divenire maggiori se si pensasse a trarre profitto dai doni generosi della natura. — Il nostro autore avrebbe potuto parlare eziandio di un'altra cosa importantissima, cioè della nostra intellettuale cultura, e dell'immenso nostro bisogno di diuulgarla e renderla popolare.

Dalla statistica poi del sig. Cacioppo medesimo togliamo le seguenti notizie. La popolazione di Palermo al principio del 1831 era di 173015; i nati in quest'anno furono 5776; 2937 maschi, 2839 femmine: dunque i maschi sono 98 di più, e stanno alle femmine come 30 a 29. I nati legittimi sono 4912, i bastardi 864, e di questi 406 maschi e 458 femmine: i bastardi dunque sono il settimo di tutti i nati, e tra' bastardi le femmine sono in assai maggior numero. I nati sono alla popolazione come 1 a 30; i legittimi come 1 a 35; i bastardi come uno a 200; vale a dire che sopra dugent'uomini, v'è un parto illegittimo: or pensa le congiunzioni che non son seguite da parto. Nel 1831 ebbero 34 parti doppi, 11 di 2 maschi, 9 di 2 femmine, quattordici di sesso diverso. S'ebbe un parto triplo di 3 maschi. Cinquantasei bambini nacquero senza vita; e i nati morti sono agli altri nati come 1 a 113. Il maggior numero di nati fu nel gennaio, nell'agosto, nel dicembre; il minore nel novembre, nel maggio e nel giugno. Vale a dire che la fecondità è più svegliata nel maggio, nel dicembre e nel marzo. Sedici bambini nacquero al giorno, e 5 bastardi ogni 2 giorni; vale a dire che quasi ogni giorno nasce a Palermo un figlio illegittimo. I nati nel 1831 son 100 più che nel precedente anno, se non che i legittimi 24 di meno, e i bastardi 124 di più! I bambini vaccinati da pubblici vaccinatori sono 3005.

I morti in quest'anno sono 5313, 2732 maschi 2581 femmine: i maschi 151 di più: questi a quelle 18 a 17. I morti legittimi 4688, i bastardi 625; e de' bastardi ne moriron più delle femmine che de' maschi. I morti legittimi ai bastardi sono come 15 a 2, i morti alla popolazione come 2 a 65. I morti ai nati come 11 a 12, vale a dire 463 di meno. Nove persone morirono da 100 anni in su, 6 femmine e 3 maschi. Sino ai sessant'anni morirono più maschi che femmine, dopo i 60 più femmine. I morti in maggior numero sono da 1 a 2 anni, da 50 a 55, da 60 a 65, da 70 a 75; i meno da 3 a 5, da 10 a 20. Negli spedali di Palermo morirono 1075 di quali 671 maschi, femmine 404: e sono alla somma totale de' morti come 1 a 5.

Nel 1831 s'ebbero 29 omicidii, 12 giustiziati e 2 suicidii per causa ignota; 12 annegati, 46 bambini morti di vaiuolo, 26 maschi 20 femmine; 110 persone morte repentinamente, 70 maschi, 40 femmine; vale a dire che i morti all'improvviso stanno alla popolazione come 1 a 1544. Il più de' morti fu nell'ottobre, novembre, dicembre; il meno nel gennaio, nell'aprile, nel giugno. Quindici ne morirono al giorno; e nel 1831 ne morirono 903 più del precedente.

I matrimoni 1022; 545 tra celibi, 33 tra vedovi, 144 tra vedovi e celibi. I matrimoni sono alla popolazione come 1 a 169. Sono 79 meno dello scorso anno, ed in ragione di 3 per giorno. I più nel giugno, nel luglio, nel settembre; i meno nell'agosto, nel marzo, nel maggio. Di questi 1022 matrimoni, 375 sono di persone agiate, 747 di poveri; i primi ai secondi come 2 a 5. Sedici sono stati i matrimoni infecondi per vecchiaia. I due estremi furono d'un uomo di 72 anni con donna di 53, di un uomo d'anni 19 con donna di dodici. Cinquanta se ne contrassero fra persone le cui età distavano di più di vent'anni. Un uomo tra gli altri di 69 sposò una fanciulla di 15, a cui poteva esser trisavolo.

Nei dominii di quà dal Faro (queste notizie raccogliam da altra fonte) nel corso del 1831, i nati maschi e femmine sono 218031, i nati 192038, i matrimoni 37901. I nati stanno alla popolazione come 1 a 26, i morti come 1 a 6, i matrimoni come 1 a 152. — Nel 1829 i nati furono 244190, i morti 186600, i matrimoni 33083. Il rapporto della popolazione fu dunque per i nati di 1 a 27, di 1 a 36 per i morti, e di 1 a 150 per i matrimoni. Nel 1830 i nati furono 209907, i morti 188541, i matrimoni 40598. Il rapporto de' primi alla popolazione era come 1 a 27, de' secondi a trenta, de' terzi a 141. Dunque i nati nel 1831 eccedono di 13840 quelli del 1829, e di 8124 quelli del 29. I morti superano quelli del 1829 di 5431, e quelli del 1830 di 3499. Pure la popolazione crebbe di 25993. I matrimoni dello scorso anno sono 4818 più che quelli del 1829, a son 2697 più che quelli del 30. In Napoli i morti furono 15,011; i nati 138112; i matrimoni 2367. Osservo che nella Capitanata la mortalità fu maggiore perchè i nati sono 12920, e 14660 i morti. Similmente nell'Abruzzo citeriore i nati 9485, i morti 13369; nel primo Abruzzo ulteriore quelli 6157, questi 6418. La Terra d'Otranto e il principato citeriore sono i paesi dove la mortalità fu minore. Gioverebbe badare a tali proporzioni, veder se sieno costanti, cercarne le cagioni e i rimedii. I matrimoni poi che in Napoli sono 2367 sopra 15011 nati, nella provincia di Napoli, sono 2014 sopra 13557.

In altre province le proporzioni cambiano ancora più. Ma gioverebbe paragonare il numero de' matrimoni non tanto con quello de' nati quanto con quello degli abitanti; e por mente a tutte quelle circostanze che modificano le dedu-

zioni troppo assolute dello statistico mal esperto. Ogni cifra insomma è materia a calcoli, a deduzioni, a considerazioni teoriche e pratiche, morali e civili, innumerabili, e preziosissime.

RAMI DELLA FAMIGLIA ITALIANA.

LUGANO. *Da lettera.*

Educazione. Abbiamo un collegio che ora, fornito d'un nuovo rettore, promette meglio: conduce la gioventù dalla grammatica alla filosofia: e a modo di ricreazione ci v'insegnano la geografia, la storia naturale, la fisica. Bellissima idea.

Il gran consiglio del nostro cantone deliberò di costruire, come i fondi saranno raccolti la strada che deve comunicare direttamente con quella del Sempione, purchè però la valle a Vegezia nello stato sardo costruisca anch'essa la parte di strada che a lei toccherebbe. Anche il re di Baviera domanda di trattare col nostro consiglio per migliorare la strada di S. Bernardino. Tutto ciò che serve a facilitare le comunicazioni tra popolo e popolo, e specialmente tra i confinanti, è un gran bene.

La società elvetica di scienze naturali il venturo anno si raccoglie in Lugano. Avrà per presidente il consigliere di stato Dalberti. L'argomento poi del premio proposto per il 1836 è la storia e la statistica delle acque della Svizzera: premio di franchi mille. Voi vedete questo lembo d'Italia godere i vantaggi d'una comunicazione letteraria, che Milano, Torino, Firenze, dovrebbero saper invidiare.

ISOLE IONIE.

Sulla fede del sig. Papadopulo Vretò noi avevamo annunziato (1) che per volontà di lord Sheffield fosse mancato l'adempimento dei voleri di lord Guilford, che tutti i suoi libri aveva lasciati in dono all'università delle Isole Ionie. Avevamo quindi inserito nel nostro giornale (2) un frammento di lettera scritta da un amico di lord Sheffield nella quale si confessava bensì che i libri non erano stati rimessi all'Università, ma si adduceva del fatto un'altra ragione, e la ragione era questa: non esistere più se non di nome l'Università dell'Isole Ionie; che del resto lord Sheffield aveva donati a quell'istituto di educazione parecchi strumenti scientifici, e voleva donargli anco un certo numero di libri, ma che non l'aveva ancor fatto. Ora sappiamo che il sig. Papadopulo stesso, meglio informatosi della cosa, ha a lodarsi della generosità di lord Sheffield: e ci crediamo in dovere, a discarico degl'interessati, di segnare anche questa notizia. Rimane però sempre vero che le egregie intenzioni dell'ottimo Guilford non ebbero effetto.

K. X. Y.

(1) *Ant. num.* 120, p. 23.

(2) *Ant. num.* 121, p. 164.

LUCCA.

*Del nuovo Acquedotto fabbricato in Lucca
Lettera al Direttore dell'Antologia.*

Per corrispondere in qualche modo al cortese invito che ella mi fece di scrivere pel suo accreditatissimo giornale, e più particolarmente per sodisfare i suoi desideri circa lo essere informato dei lavori di pubblica utilità eseguiti in Lucca, come rilevo da un articolo del N.º 16-17 dell'Antologia, le dirigo la presente. Tratterò in questa dell'acquedotto, opera principale per la spesa e pel vantaggio, riserbandomi in altra a descrivere il rimanente che si è operato quì a pubblico bene.

Lucca mancava affatto d'acqua potabile, perchè non ne aveva che di pozzi, e questa cattiva per molto gesso. Le persone agiate rimediavano in parte a questo grave difetto col far venire dalle vicine colline l'acqua per bere. Restava però sempre il male dell'uso d'acqua di pozzo per la cucina, giacchè pochissimi erano quelli che l'avevano esclusa dal detto uso. Il popolo poi era necessariamente astretto a servirsi in tutto dell'acqua nociva. Di quì le frequentissime malattie di fegato, ed altre che dipendono dall'uso d'un'acqua perniziosa, come quella che contiene la selenite in molta proporzione. I nostri buoni padri vedevano la necessità di fonti salubri in Lucca, parlarono sovente di provvederci, ma non si seppero mai risolvere ad intraprendere il lavoro che si richiedeva, ragionevolmente perchè faceva loro contrasto quel principio di strettissima economia, che era, quasi dirò, l'elemento primo dei governi repubblicani della natura del nostro. Non fu però così a tempo dei principi Baciocchi. Veduto il bene, si volle fare. Si imposero dei pesi temporanei per avere dei vantaggi permanenti. Tra questi vantaggi il primo per la città era quello di procurarle l'acqua sana. Adunque fu messo mano ad un acquedotto, che dalle più vicine montagne al mezzogiorno della città doveva portar l'acqua salubre. Disgraziatamente però il concetto di quel lavoro era meschino, perchè si sarebbero avuti al più seimila barili d'acqua al giorno, e questa a livello così basso che nei luoghi più elevati della città si sarebbe dovuto cercarla a tre braccia sotto il piano. Interrotta quest'opera nel suo principiare per conseguenza dei noti cambiamenti politici del 1814, fu ventura, perchè S. M. la Regina Maria Luisa di Borbone provvida e munifica ebbe luogo così di adottare a tal uopo un progetto, che al bisogno e alla comodità largamente servendo, ed appagando l'occhio con la sua magnificenza, avrebbe immortalato fra noi il regno dei Borboni, onorata Lucca, e reso sempre caro ai Lucchesi il nome di un Nicolao Giorgini, che come gonfaloniere della città propose il lavoro e l'ebbe poi in cura, e quello di un Lorenzo Nottolini che come architetto regio lo immaginò e lo eseguì. Giova quì dare una descrizione esatta di quest'opera.

Dal monte detto di Vormo al mezzogiorno della città, ricco di fonti inesauribili, è presa l'acqua, che gareggia per bontà con quella di Pisa, la quale scaturisce dallo stesso monte per l'opposta parte verso il mare. Queste diverse fonti formano un piccol rio che per opportuni filtri manufatti, di grossi sassi, di ghiaie, e fino di carbone, praticati nel suo letto per un'estesa lunghezza, fa capo limpidissimo in un gran recipiente sotterraneo, da cui viene a sgorgare per sedici bocche, sei braccia sotto l'alveo del rio stesso, in una galleria per-

fettamente tenuta. Da questa galleria l'acqua scorre in un condotto sotterraneo e coperto fino agli archi, vale a dire fino alla pianura, per lo spazio di un miglio circa. Il detto condotto riceve un altro bel getto d'acqua inferiormente alla galleria, ed è quello già destinato dai principi Baciocchi a condursi alla città. Varie piccole cascate si sono fatte per entro il condotto, affinché l'acqua col moto sempre più si renda potabile, e molte cisterne sonovi pure perchè depositi in caso le materie gravi che avesse. Giunta alla pianura, che è quasi orizzontale per tutta la lunghezza dell'acquedotto, l'acqua scorre per due miglia sopra delle maestose arcate in linea retta, fino alla spianata della fortificazione della città. Gli archi sono 459, a pieno centro, e di un diametro di braccia 8 e tre quarti. Ogni 17 archi è un contrafforte a maggiore stabilità del lavoro ed anche a suo maggiore ornamento, e così ne sono 28 in tutta la linea. Negli archi la larghezza della fabbrica è di braccia 4, e nei contrafforti di braccia 6 e mezzo. Il condotto è fra due plinti, è coperto, ed è alto braccia 1 e un sesto, e largo altrettanto. L'altezza dell'opera è di braccia 25 nel punto il più depresso del suolo, ed è di braccia 22 in vicinanza della città. Gli archi sono in mattoni, e i pilastri in muramento con bozze e filari di mattoni. Le arcate giungono fino alla linea della spianata della fortificazione. Alla loro estremità si sta costruendo un vago edificio d'ordine dorico, tutto in pietra, a guisa di tempio rotondo, decorato da portico in giro, con dieci belle colonne senza base, alte braccia 16, e coperto con cupola, il quale supererà di braccia 11 l'altezza delle arcate. Questo edificio, mentre contrasta alla spinta degli archi, avvertenza necessaria essendo tutti in linea retta per lo spazio di due miglia, cosa arditissima, non mai, a quello che io sappia, praticata dagli antichi, e mentre dà un elegante compimento all'opera dal lato della città, serve a ricever le scale per salire al piano dell'acquedotto. L'acqua giunta a quel punto è ricevuta in una gran tazza di marmo posta in mezzo all'edificio, da cui cade entro un tubo di ferro fuso, grossissimo, che la introduce forzata in città sulla piazza del Duomo, dopo una lunghezza orizzontale di braccia 1290. Il tubo di ferro è situato in una galleria sotterranea asciuttissima, e comodamente praticabile dal tempio fino alla piazza dove l'acqua zampilla. È da dirsi che in un punto poco discosto dal tempio passa sopra la galleria un fosso d'acqua perenne che serve ad animare un canal navigabile, difficoltà che l'architetto ha superato con una botte a perfetta tenuta. Altre difficoltà vi erano per diversi scoli che sono state altresì vinte. L'acqua zampilla da un grosso cannello di metallo in mezzo a una vasca sulla piazza di fianco alla cattedrale e s'innalza per braccia 12 e un terzo, formando una colonna delle più copiose che siensi mai viste anche di semplice acqua di delizia. L'altezza del getto in un punto di mezzo, com'è la piazza della cattedrale, tra il basso e l'alto, prova che l'acqua potrà esser condotta nei luoghi i più elevati ai primi piani delle case, ed ai secondi nei più depressi, comodità molto valutabile ed apprezzabilissima. A comodo poi della popolazione si sono per ora praticate sei fonti sulla stessa piazza da cui comodamente attinger l'acqua; la quale poi sarà in seguito a poco a poco divisa per la città, affinché tutti l'abbiano vicina. È provato con molti esperimenti fatti nella massima siccità, che si hanno ogni 24 ore almeno ventimila barili d'acqua, per cui non solo viene provveduto largamente ai bisogni della popolazione, ma ne avanza altresì per uso particolare ed anche per ornamento. Sebbene per questa parte è stato pensato a un modo da aver dallo stesso acquedotto, allorchè piaccia, acqua potabile e d'or-

namento in grandissima copia. Perciocchè il condotto è diviso in due in tutta la sua lunghezza fino all'estremità degli archi, e due sono i tubi per ricevere al tempio le differenti acque e portarle in città. Tale bellissimo concetto, nuovo affatto a quello che io credo, contribuisce ancora a mantener perenna in qualsivoglia caso l'acqua potabile in città; perciocchè, dovendosi risarcire il condotto dell'acqua buona, si sospende per alcun poco la venuta dell'acqua d'ornamento, e in questo si fa scorrere la prima. Per tal guisa, con un aumento disprezzabile di spesa, si ottengono due vantaggi molto rilevanti. Nè è da temere che non vi fosse quest'acqua d'ornamento. La montagna di Vorno è così ricca d'acque, che, protraendo il condotto sul monte anche per un solo miglio e mezzo, se ne raccorrebbe facilmente il triplo di quella che ora si ha, vale a dire sessantamila barili, quantità maravigliosa. Debbo osservare che la venuta dell'acqua potabile in città è stata considerata da tutti, com'è in fatti, una vera provvidenza. Tutti, può dirsi, ne fanno un uso generale; non solo per bere, ma eziandio pel servizio della cucina. Molti se ne servono anche a fare il pane, che riesce sensibilmente migliore; cosa già provata, sapendosi che la buon'acqua fa il buon pane. Questa grand'opera che alla maggior solidità da sfidare i secoli unisce tutta la eleganza dell'arte, ha avuto principio e compimento nello spazio di soli dieci anni, dal 23 al presente 32. Molte tasse indirette hanno fatto fronte a questa spesa, le quali furono possibilmente repartite con giustizia e con moderazione, in modo che l'aggravio riuscisse discreto e generale per quei che ne dovevano trarre profitto.

Eccole dunque una esatta descrizione del nostro acquedotto da V. S. desiderata. Parlerò in altre di altri lavori, e intanto mi dichiaro qual sono con vera stima ec.

Lucca, luglio 1832.

A. MAZZAROSA.

TOSCANA.

LODOVICO ARIOSTO *Nuova Commedia di ALB. NOTA.*

Lettera di P. Q. di Siena a L. P.

Il ch. avvocato Alberto Nota, creato ultimamente cavaliere dell'ordine del merito di Savoia, affidò nel decorso carnevale alla recita degli accademici filodrammatici di Siena una sua nuova commedia ancora inedita, intitolata *Lodovico Ariosto*. Della quale a te, che sei caldo amatore delle produzioni teatrali, e specialmente delle storiche, non dispiacerà di aver qualche ragguaglio.

L'autore, giustamente geloso di conservare l'onestà della scena, ha rappresentato Messer Lodovico non solo amante, ma segreto marito di quella Ginevra, per la quale avea desiderato il serto poetico di ginepro più che di alloro. Ma il povero Ariosto esaurito quasi il piccolo patrimonio paterno nel mantenere la madre e nell'educare i minori fratelli, e provveduto di tenuissima pensione dal cardinale Ippolito suo mecenate, non avea più mezzi di intiera sussistenza per sè solo, non che per sè e per la moglie. Vivea dunque nelle vicinanze di Reggio nella villa di Messer Gismondo Malaguzzi suo zio materno, ed avea lasciato Ginevra in Ferrara presso i fratelli del suo defunto marito Tito Strozzi:

i quali, ignari del suo secondo matrimonio, le permetteano di godere tranquillamente di un ricco usufrutto legatole dal marito. L' avvocato Nota ha poeticamente riunito in un solo due amori di Messer Lodovico, quando ha fatto Ginevra Lapi vedova di Tito Strozzi: del quale era stata moglie Alessandra Benucci, a cui diede realmente l' Ariosto la mano di sposo negli ultimi anni di sua vita, ad onta de' bei propositi di non voler mai nè *stole* nè *anella*, che gli togliessero la libertà *d'eleger sempre o questa cosa o quella*.

L' azione è nella villa Reggiana de' Malaguzzi, ed il pernio, su cui si agira tutta l' importanza di essa, è la necessità di tener segreto il matrimonio di Lodovico, perchè Ginevra non sia cacciata di casa dai cognati, ed obbligata a divider con lui le miserie d' una vita indigente. La famiglia d' un mugnaio vicino custodisce il piccolo Virginio, carissimo frutto di quegli amori: presso alla villa Malaguzzi è la villa di Dama Ildegonda vecchia zia di Ginevra, e quasi a contatto quella di Niccolò Buonaccorti, ricco gentiluomo Reggiano, la cui figlia unica, per nome Angelica, è innamorata *sola* dell' Ariosto. Povera fanciulla! è degna di compassione davvero; chè non v'è il tempo più miseramente perduto di quello che si spende in amare senza ottenere corrispondenza. Ma se la disgrazia succede qualche volta agli uomini, perchè dovrebbero andarne sempre esenti le donne? Accortosi il padre di questo amore, e credendolo fomentato da Messer Lodovico per desiderio di una ricca dote, se ne duole aspramente con Messer Gismondo; ma non trovatolo pronto a secondarlo, si porta da sè medesimo in camera dell' Ariosto per fargli direttamente le sue lagnanze. Mi piace narrarti per intiero l'ossatura di questo luogo, perchè apparve a tutti bellissimo, ed è veramente il più vivace di tutta l'azione. L' Ariosto stà scrivendo una commedia pel teatro di corte, e precisamente una scena, in cui un vecchio padre dee severamente ammonire un figlio scapestrato. Afflitto dalla considerazione abituale del suo misero stato, ed ansioso di rivedere Ginevra, da pochi momenti aspettata, trova con difficoltà pensieri naturali, e naturali espressioni. Entra Messer Niccolò con profondi e replicati saluti, che l' Ariosto meditabondo appena ricambia con l' agitar della penna. La fredda ed inurbana accoglienza irrita Messer Niccolò, a cui l' Ariosto, sempre inteso al suo lavoro, domanda nuova, senza pur guardarlo, della *cara* Angelica. A questo *cara* il vecchio padre rompe il freno al suo sdegno, e dichiara all' Ariosto, che non debb'esser cara per lui: e quì una scarica contro i giovani capestrati, che seducono le fanciulle, e turban la pace de' poveri genitori. L' Ariosto, che appunto cercava que' sentimenti e quelle parole, per l' uopo della sua commedia, si riscuote dalla sua meditazione, e fissa immobili gli occhi sopra Messer Niccolò; per copiarlo anche meglio si alza dal suo tavolino, e gli si avvicina; quando si arresta lo prega a proseguire; e dopo averlo attentamente ascoltato ed osservato sino alla fine, se ne torna a scrivere tutto contento, dicendo *bravo, bravo, così mi piace*. Poi lo ringrazia, e gli confessa che sua mercè ha potuto ultimare una difficile scena. Alle grida di Messer Niccolò che s' infuria per esser stato così comicamente burlato compare Messer Gismondo, che ride dell' avvenuto, e riesce a liberare il nipote da quell' incomoda compagnia.

Sopravviene poco dopo la desideratissima Ginevra, giunta allora allora da Ferrara sotto colore di fare una visita a Dama Ildegonda sua zia: in un breve colloquio, che ha col marito, gli dà la trista novella, che il cardinale Ippolito, ritirata da lui la sua grazia e privatolo della pensione, è già partito per

l'Ungheria: e lo consiglia a ricorrere, come ad ultimo rifugio, alla clemenza del Duca. Di che si presenta subito l'occasione; perchè Alfonso I. alla fine dell'atto III. viene a Reggio, e si ferma secondo il suo solito nella villa di Messer Gismondo. Belgiglio capitano delle guardie ducali, che precede di pochi istanti l'arrivo del Duca, palesa a Dama Ildegonda il suo amore per donna Ginevra, creduta vedova, e somministra alimento alle gelosie dell'Ariosto. Mostra piacere il Duca di trovar Lodovico in villa Malaguzzi: e per mostrargli d'averlo in grazia, benchè fosse stato abbandonato dal Cardinale, lo elegge suo ambasciatore alla corte di Roma con l'annua provvisione di tremila scudi. L'Ariosto, che si era tutto rallegrato al primo raggio del favore sovrano, appena conosce il proprio destino, e la provvisione di rendite beneficie che gli viene assegnata, rientra nel più grande imbarazzo. Da un lato non può sopportare di allontanarsi da Ginevra e dal figlio; dall'altro, come ammogliato, non può in buona coscienza accettare benefici ecclesiastici. Non potendo per altro spiegare la cagion vera, che l'obbliga a ricusare, allega la mal ferma salute, ed il bisogno di quiete per emendare ed ampliare il Furioso: impegna l'amico Pistofilo, segretario del Duca, e lo zio Gismondo a disimpegnarlo onorevolmente, e si rassegna con coraggio a qualunque nuova sciagura. Si maraviglia Alfonso altamente di quel rifiuto, e sospetta che sia partorito da motivi ben diversi dagli allegati. Informato poi che l'Ariosto frequenta la casa del mugnaio vicino, ove accarezza un fanciullo d'origine ignota, e che in quella stessa mattina era stata veduta entrarvi una donna sconosciuta; si persuade che sia caduto ne' lacci di qualche femmina vile, e da quelli impedito di allontanarsi da Reggio. Chiama dunque a sè Lodovico, si lamenta con esso lui del suo irragionevole ed ostinato rifiuto, e gliene obietta la sospettata cagione col presentargli il fanciullo supposto suo figlio. Ma, mentre pel povero Ariosto si accresce la confusione e il timore, Ginevra risoluta d'uscire da tante dolorose incertezze, di rimettere il proprio destino nell'arbitrio generoso del Duca, corre a gittarsi a' suoi piedi, e gli confessa candidamente d'esser moglie a Messer Lodovico, e madre a quel fanciullino. Alfonso allora fa passare in testa del piccolo Virginio le rendite beneficie destinate a suo padre, provvede Lodovico di altri assegnamenti, e gli comanda di partire immantinente per l'ambasciata di Roma in compagnia di Ginevra. Qui finisce l'azione fra l'espressioni di gratitudine degl'illustri conjugi e d'universale ammirazione per l'animo liberale del Duca.

Benchè il disegno di questa commedia sembrasse molto corretto, a sè conformi i caratteri, splendida la soluzione, l'effetto della sua recita non corrispose pienamente all'aspettativa. Forse i più degli spettatori, non avendo abbracciato certe nuove dottrine letterarie, biasimarono perciò che l'Ariosto non fosse rappresentato superiore di molto al comune degli uomini anche nelle relazioni della vita privata. Per esempio non parve conveniente alla delicatezza d'un gentiluomo lasciar lungamente la moglie, dopo perduti i diritti di vedovanza, a carico de' cognati, considerata anco l'intenzione che egli avea di ristorarli con la vendita dell'ultimo suo podere; e furono giudicate minori dell'alto subietto le mal fondate gelosie dell'Ariosto per cagion di Belgiglio.

A queste osservazioni sulla persona se ne aggiunse una relativa alla veste. Fu detto che la naturalezza del conversar familiare mancava a questa commedia più che a tutte le altre del Nota: e ciò diede luogo a ripetere per la

millesima volta: peccato che il Nota non sia nato e cresciuto sotto il cielo toscano!

Eccoti narrata la storia della nuova commedia, e riferito il giudizio, che ne portò il pubblico spettatore. Se ami ancora sapere come fu recitata, ti dirò che di due rappresentazioni, che ne furono fatte, la seconda incontrò assai più della prima, e che la sig. Gaetana Morrocchesi nella parte di Ginevra, e il bravo dottor Cammili in quella dell'Ariosto meritavano specialmente gli applausi del Pubblico.

VARIETA'.

Educazione. L'anno scorso parlammo del prospetto delle lezioni di filosofia razionale, che serve di norma al pubblico esame degli studenti nel seminario, fiorentino. In questo secondo anno il professore trattò la filosofia morale: e che sanamente la trattasse, ce lo prova il prospetto medesimo, dal quale togliamo alcune proposizioni per saggio. = Il desiderio non è la sensazione piacevole = Il volere mostra che l'attività è increata allo spirito. = Le cognizioni sono di molto vantaggio all'uso della libertà. = La volontà, avendo poter d'influire sull'intelletto, l'uomo è colpevole se non apprende certe verità a lui necessarie. = L'uomo fra due motivi eguali ha in se la forza di scegliere. = L'uomo è necessitato a voler il bene in generale, ma può non volere un bene particolare = Lo spirito, sebben passivo nelle sensazioni, esercita su di esse un certo impero. = Stewart osserva che in tutte le lingue *interesse* e *dovere* indicano cose molto diverse: = Le affezioni benefiche sebbene recano piacere non possono chiamarsi interessate. = Modi diversi che fanno tanto variare le passioni, per cui gli uomini d'un secolo ci sembrano diversi da quelli d'un altro.

— Ai giovani studenti di medicina e di chirurgia sarà d'ora innanzi necessario l'aver studiato logica e geometria, e sostenerne un esame. Savio provvedimento, che toglierà l'inconveniente di lauree donate ad uomini digiuni affatto di quegli elementi dell'umano sapere senza i quali nessun'arte può ormai esercitarsi con onore e con utile vero.

Onori resi al merito. Il sig. cav. Giorgini fu aggregato alla società italiana delle scienze in luogo dell'ab. Angelo Cesaris.

Insieme con Guglielmo Schlegel, con Vittore Cousin, furono iscritti all'accademia di Berlino due chiari italiani, il prof. Plana ed il nostro Guglielmo Libri.

Belle Arti. Il prof. Pagni pisano diede a Berlino un'accademia di declamazione, in cui recitò passi di più di quaranta autori. La sua voce, il suo gesto furono molto applauditi. L'arte del pronunziare non è la più facile nè la più vana dell'arti.

Teatri. Dopo l'apertura della nuova porta del Casone in Livorno, è stato decretato che la spianata attigua alla porta sia ridotta a uso di pubblico passeggio, che il teatro diurno sia ricostruito in pietra ed in calce. L'architetto ne sarà il sig. Fabiani. Il passeggio avrà parecchi viali ombreggiati; e nel centro il nuovo teatro semicircolare, ad imitazione degli anfiteatri antichi, con entro vari ordini di gradini, e un colonnato nella cui altezza un ordine di palchi e una loggia, e sopra, una gran terrazza scoperta. S'apre nella primavera del 1833.

Amenità letterarie. Venutomi, giorni sono, fra mano un libro stampato nel 1828 col titolo: *capo lavori del teatro francese, tradotti in lingua italiana da Cirillo Abrante, corredati di notizie critiche*; fra le molte e molto franche sentenze con le quali l'A. non teme di vilipendere uomini rispettati da tutta Europa, ne trovo una che credo opportuno additare per mostrar come sieno da certuni trattate fra noi le questioni del bello. Il sig. Cirillo Abrante crede che *non s'abbia a tenere alcun conto delle sentenze emanate dalla scuola romantica, non che delle ciarle spesso comprese di qualche estensore d'articoli e d'avvisi al lettore.* La sentenza emanata dal sig. Cirillo Abrante, è tanto più grave quanto più generale: qual nome essa meriti e quale risposta, lo diranno i lettori.

K. X. Y.

NEGROLOGIA.

TORINO.

Il Co. *Giovanni Cirillo Villa di Montpascal* nato nel 1754, laureato in legge, ammesso nel ministero degli affari esteri, accompagnò nell'esilio i Reali di Savoia, e li servì, e n' ebbe titolo di consigliere di stato, e di segretario della guerra in Sardegna; ma non si recò a tale uffizio, chè il re lo volle al suo fianco. Richiamato in patria da un editto francese che minacciava gli emigrati di confisca, si ritirò in campagna ad attendere all'agricoltura, alle scienze fisiche, alla pubblica economia, la qual prese in amore. Onde poté nel 1814, eletto a maestro uditore nel supremo Magistrato della Camera, fissare un sistema monetario, che poi sviluppò come capo amministratore delle zecche, e come ispettor generale del regio erario; istituzione nuova, per le sue cure divenuta importante e molt' utile. Trattò gl' interessi delle congregazioni di carità provinciali, come membro e segretario della congregazione generale; e ordinò il servizio e promosse il buon successo del prestito annuario, come membro e segretario della società istituita a quel fine. La salute debilitata dalle molte occupazioni lo costrinse al ritiro: lasciò all'amministrazione delle zecche il figliuol suo primogenito. Morì d'idrope di petto nell'età d'anni settantotto, dopo lungo patire. Fu severo di costumi, ma indulgente e benevolo; e del suo non pingue patrimonio parteciparono gl' indigenti.

G. Battista Turina, professore di patologia, d'igiene e di medicina legale, nacque nella provincia di Pinerolo; morì in Torino: visse esercitando l'arte sua con zelo virtuoso, ammaestrando la gioventù con affetto.

IVREA.

Carlo Ponzio-Vaglia architetto, ricostrusse e amministrò, sempre gratuitamente, lo spedale della città, sempre gratuita prestò l'opera sua a far la stima de' beni de' poveri. I poveri e i buoni lo piangono.

Il Co. *Girolamo Litta*, canonico della metropolitana di Milano, cavaliere gerosolimitano, morto nell'età d'anni LXXII, fu educato nel collegio Clementino in Roma, laureato in Pavia: la nobiltà, la ricchezza, le adulazioni e le speranze, non lo deviarono dal sublime suo ministero, i cui doveri fin nella vecchia età volle con rara costanza adempire. Modesto del par che nobile nel conversare, tale si conservò nelle corti e tale nelle società più brillanti, che però seppe evitare. Viaggiò gran parte d'Europa, e l'Italia più volte. Ad orfani, ad infermi, ad ospizi di carità, a sacerdoti, ad artigiani ed a villici fece sentire la bontà del generoso suo cuore.

Il Cav. *Castiglioni* nato in Milano nel 1756, si diede da' prim'anni alla botanica, nel 1784 viaggiò la Francia e l'Inghilterra, conobbe i più rinomati naturalisti, passò due anni negli Stati Uniti d'America e nel Canada raccogliendo piante e semi d'alberi o d'arbusi pregevoli, visitò il Portogallo, la Spagna, e per la Francia tornò nel 1787 a Milano. Quivi portò la cultura della Rubinia che di presente prospera sì bene in tutta Lombardia: nel 1790 stampò il suo viaggio in America. Poi si diede a tradurre i principali scrittori latini di cose agrarie. Amò l'antiquaria, e la numismatica segnatamente. La sua ricca raccolta di monete lombarde comincia dagl'imperatori del quarto secolo sino a' di nostri: vi si aggiungono le monete dei Mandelli, dei Rusca, dei Medici, de' Trivulzi. Di questa raccolta stese egli un dotto catalogo, e con esso la lasciò alla città di Milano, ordinando che si custodisse nella biblioteca Ambrosiana.

Fu membro del collegio elettorale de' possidenti, della commissione delle monete, dell'istituto italiano, nel 1807 direttore della stamperia reale, presidente dell'accademia di belle arti, poi senatore e conte del regno d'Italia: ebbe altri titoli e cariche e onori. Sotto il governo austriaco fu direttore del vivaio delle piante, membro della commissione araldica, ciambellano, e cavaliere della corona di ferro. Religioso e benefico, schietto e gentile, modesto e sereno; ordinò che le spese solite consumarsi in vane esequie fossero consacrate al sollievo de' poveri vergognosi: legò non piccol sussidio alle famiglie di tutti i suoi contadini, sempre da lui sovvenuti al bisogno.

“ *Ignazio Camisana*, nell'età di diciott'anni autore d'un lodato sermone „ intorno ai sacri oratori, citato con lode dal co. Ugoni nell'opera che fa seguito a quella del Corniani, compiuti i suoi studi, professò belle lettere per „ due anni nel collegio Calchi Taeggi, con profitto mirabile degli scolari. Poi „ diedesi alla sacra eloquenza. Fece vari concorsi per cattedre: e quelli del „ mestiere andavano dicendo ad ogni esperimento, che il brav'uomo scemava „ ora di due or di tre quarti. Se proseguiva a battere quella strada, sta a vedere che smarriva il cervello. Eppure un tal giovine avrebbe dovuto compa- „ rire allo sguardo d'ogni veggente un ingegno non ordinario. Morì nell'età di „ trent'anni, dopo aver menata una vita angustiosa ed incerta. Non piccola „ parte de' suoi guai gli venne dall'essere stato costretto ad abbracciare uno „ stato a cui non chiamavalo la natura. Vorrei che la memoria di questo gio- „ vane fosse cara a tutti gli amici del bene. Egli amava l'Italia, vagheggiava „ un avvenire più lieto, e sentiva e predicava il dovere di rivolgere l'esercizio „ delle lettere al bene dell'umanità „.

P A V I A.

Agostino Molina nato il 1779 in Pavia, laureato chirurgo, diede saggio ben presto di raro disinteresse, di carità virtuosa. Fu assistente alla clinica chirurgica diretta da *Scarpa*, e nel 1809 dalla congregazione di carità nominato chirurgo residente e chiamato ripetitore di chirurgia e d'ostetricia, dava gratuite le sue lezioni: caritatevole in tutto e sempre onorato dai buoni per sì rara virtù. Nel 1826 fu professore di clinica chirurgica, nel 29 direttore de' luoghi pii, nel 30 dell'ospedale di Pavia. Fu abile ostetrico; franco chirurgo; primo tentò l'operazione d'aneurisma alla carotide primitiva al lato destro, e coll'allacciatura gli riuscì di guarirlo. Fu modesto e schietto, curò più le buone opere che le lodi.

L O D I.

G. B. Pavesi nacque il 1761 nella provincia di Lodi, fu educato nel seminario di Celana nel Bergamasco, poi in quelli di Lecco, d'Arona, di Monza, di Milano, poi laureato teologo nell'università di Pavia. Eletto in Lodi professor di morale di dogmatica, poi canonico, poi vicario. Ebbe amici molti degui vescovi; e il suo ufficio adempì con modestia e con zelo. Nel tempo del morbo petecchiale accorreva a piedi al lazzeretto lontano un miglio dalla città, ad assistere e consolare gl'infermi. Assiduo all'istruzione de' fanciulli, al letto de' gl'infermi, al pulpito, direttore affettuoso, ammonitore benefico; ardente ma docile; fermo ma retto; tollerante delle ingiurie, al compatrie propenso. Studiò con amore le scritture, i padri, le tradizioni ecclesiastiche. Fu professore vent'anni, trenta vicario.

C R E M A.

Livio Galimberti figliuol d'un orefice di Crema, nacque nel 1768; compiuta la sua educazione letteraria, si diede all'arte paterna: nella rivoluzione d'Italia nominato capitano, nel 1799 capo-squadrone, nel 1806 colonnello, fece le campagne del 1797, del 1798, del 1801; ebbe a Gandino una onorevol ferita, mostrò il suo valore nel Tirolo a Jaupens e a Glarens. Nel 1802 fu ai comizi di Lione: nel 1806 combattè nel regno di Napoli, nel 1809 al passaggio della Piave, a Steineminger, alla battaglia di Raab, a quella di Vagram, la cui vittoria è dovuta in gran parte alla carica del suo reggimento di dragoni, da lui ammaestrato in modo che si contava tra'migliori di tutto l'esercito. Nel 1811 nominato aiutante, comandante, capo dello stato maggiore della prima divisione territoriale in Milano, e nell'amministrazione e nel resto dimostrò gran destrezza d'ingegno. Però nel 1812 fu eletto capo dello stato maggiore della divisione del gen. Pino destinata alla spedizione di Russia. Nella gran battaglia di Malojarslawetz, vinta, al dir di Napoleone, segnatamente per opera de'gl'italiani, mentre che la ferita del gen. Pino cominciava a portare nelle truppe il disordine e lo scoramento, Galimberti ne prese il comando, ne rinfiammò l'ardore, e fu da Napoleone sul campo di battaglia eletto general di brigata. Continuò peraltro a comandare la sua divisione in quella terribile ritirata: e ne alleviò le sciagure; tanto che potè condurre in salvo un migliaio di soldati, numero ragguardevole in tanta calamità. Giunto a Milano per ristabilirsi da sì duri patimenti, gli amici non lo riconoscevano più, tanto era sfigurato: ma ri-

stabilitosi tra non molto, ebbe il comando della seconda brigata nella divisione Palombini, fece con questa la campagna del 1813, combattè al ponte sulla Sava, a Lubiana, a Lipizza, a Rukenitz, a Obscina, al ponte della Wipack; e nel 9 e nel 10 novembre a Peri, a Ossenigo, in Ala, comandò la vanguardia della colonna del centro. L'anno seguente, gli 8 e 9 febbraio combattè sul Mincio, ebbe il comando della città di Mantova, e della terza brigata della divisione Zucchi, con le quali fece le sortite a Coniuolo, a Castelforte, a Castiglione ed a Roverbella. Poi passato a Cremona, vi stette finchè il decreto del 31 di luglio sciolse l'armata d'Italia.

Ritiratosi in patria, sebbene nel 1815 eletto general maggiore dell'armate austriache, più non ritornò sotto l'armi. Sostenne gli uffizi municipali con zelo; visse co' suoi affettuosamente, ed amato. Guerriero leale, amico franco. Fu commendatore della corona di ferro, cavaliere della legione d'Onore. La storia non potrà rammentare Malojaroslawetz senza ripetere il nome di Livio Galimberti.

VENEZIA.

Faustina Venezze Priuli, donna da Luigi Carrer lodata per *bontà intelligente, e per quelle doti e virtù che derivano da un cuor retto e da un'anima elevata*, nacque in Padova nel 1790, ebbe a educatore il dotto Savorini, ora vescovo di Chioggia; di diciannov'anni fu moglie; attese alla educazione de' due suoi figliuoletti, ed al proprio perfezionamento; amò la letteratura patria e la storia, e gli studi che più si confacevano allo stato suo: “ La sua conversazione, senz'essere soverchiamente ornata o piccante, riusciva molt'utile e „ amena, perchè il suo prudente giudizio manifestavasi senza ostentazione, e „ l'arguta giocondità non era punto maligna. Pia, affabile, modesta, vivace; „ ella ha mostrato a' suoi figli come si debba amare la verità, come sopportare „ il dolore: sta in questo ogni scienza, ogni virtù della vita „.

NAPOLI.

Giovanni Tacca scultor carrarese, nell'età d'anni ventotto fu rapito in Napoli all'arte che avrebbe onorata. Amò le lettere, e n'ebbe conforto nella sventura. Due anni studiò col Finelli in Roma, tutto innamorato dell'arte, non curante de' corporali bisogni nè de' vani dilette. I disastri familiari lo richiamarono in patria; non scoraggiarono però l'ingegno di lui che fece mostra di sé in opere assai lodate. Un amore sventurato lo tralazò in Napoli, povero e bisognoso. Quivi fece non so che ritratti, e tra l'altre cose un Amore bellissimo. Intisichì nel dolore della sua povertà. Fu cortese, facondo, d'ingegno e d'animo delicato.

L'Ab. *Niccola Giampaolo*, autore delle *Lezioni metafisiche*, d'un'Opera agraria in cinque volumi, delle *Lezioni* e del *Catechismo d'agricoltura*, d'una memoria *Sul ristabilire l'agricoltura degli alberi nella sua patria*, d'un'altra *Sul sistema agrario del regno di Napoli e sui rimedii da apporvi*; de' *Dialoghi sulla religione*, nacque nel 1757: chierico ancora, insegnava filosofia, poi filosofia e matematica, poi filosofia e storia sacra. Nel 1807 fu membro del consiglio di Stato; nell'11 ebbe altri uffizi: dopo la restaurazione fu aggregato all'accademia borbonica.

SICILIA.

Giovanni D'Angelo allievo degli eruditi de Blasi, nato nel 1763, dandosi tutto alle cose storiche ed all' antiquaria, sostenne vari uffici ecclesiastici: e fra le molte opere che stampò, queste sono le principali: *Principii della storia generale di Sicilia — Dissertazione sul politeismo degli antichi siciliani — Cronaca de' re di Sicilia tratta da un codice ms., e pubblicata con note. — Lettera sulle prefiche di Sicilia.* Lavori eruditi, ma poveri forse di critica e d' eleganza. Della inedita storia ecclesiastica di Sicilia potranno i dotti avvenire trar non poco profitto. Attese all' educazione del clero, con zelo molto: e legò alla biblioteca del comune la sua di dumila volumi.

FIRENZE.

Cav. G. B. Zannoni. Annunziamo con vivo dolore la morte d'un uomo che onorò la patria e la scienza; il cav. G. B. Zannoni. Altri dirà più a lungo della sua dottrina antiquaria, e delle sue opinioni non molto proclivi a questo sapere ipotetico che ci minaccia da ogni parte, e che, sebbene esprima il bisogno d'un sistema d'idee più largo e più libero, non lo crea però e neppur sa definirlo. Non è qui luogo a rammentare il suo molto studio delle latine eleganze, l'amore ch'egli nutrì tenerissimo alle cose patrie, la ragionata conoscenza e della lingua parlata e della scritta, la continua cultura delle amene lettere che dal suo ingegno tergeva ogni squallore archeologico, il senno nel giudicare talune e delle antiche opere e delle moderne, lo spirito comico che ne' suoi scherzi brilla di una luce più viva forse che non in molte lodate commedie; quell'unione insomma di qualità che dal volgo dei letterati lo separavano di non breve intervallo. La virtuosa generosità che lo mosse ad esuberantemente compire gli uffizi di buon fratello, facendosi non senza gravi sollecitudini padre d'un' orfana famiglia; la prudente, e pure schietta, non dirò cortesia ma bontà de' suoi modi; la rettitudine nell'estimare e lodare con disinteressata liberalità le opere e l'ingegno altrui; questi pregi dell'animo resero più deplorabile l'immaturo sua morte, da lui cristianamente incontrata dopo lunghi ed acerbi dolori.

Chi scrive queste poche linee l'onorava di cuore e l'amava; e sa di non essere il solo a cui 'l nome di G. B. Zannoni suonerà nell'anima come cosa rispettabile e cara.

K. X. Y.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI (*).



PIEMONTE.

L'ANNOTATORE piemontese ossia giornale della lingua italiana, per MICHELE PONZA sacerdote. *Torino*, 1832. *Cassone, Marzorab e Vercellotti* in 8.^o fasc. 1.^o prezzo lire 1 20.

VOCABOLARIO piemontese-italiano di MICHELE PONZA di CAVOUR. *Torino*, 1830. *St. Reale* Volume I.^o (A-DUR).

DOCUMENTI riguardanti alla storia delle vita di *Tommaso Francesco di Savoia principe di Carignano*, raccolti ed illustrati dal conte FEDERIGO SCLOPIS. *Torino*, 1832. *G. Pomba*, di p. 146.

D'UN VOLGARIZZAMENTO della quarta deca di Tito Livio, giudicato di Gio. Boccaccio dal teologo GIANANTONIO ARRI assistente alla Biblioteca della Reale Università. *Torino*, 1832. *G. Pomba* in 8.^o di pag. 94.

MEMORIA per servire alla storia naturale di una specie di Cecidomia che vive sugli iperici, del professore GIUSEPPE GENE. *Torino*, 1832. *St. Reale* in 4.^o di pag. 8 con tavole; estratto dalle memorie dell'accademia

delle Scienze di *Torino*. Tomo XXXVI ch'è sotto il torchio.

LIGURIA.

RISPOSTA ad alcune osservazioni sull'opera di *Costantinopoli nel 1831*: Lettere due del cav. avv. ANTONIO BARATTI al sig. Direttore della Biblioteca Italiana, ed al sig. X. X., autore dell'articolo inserito nel N.^o 137 dell'*Antologia* di Firenze. *Genova*, 1832. *St. Arcivescovile*, di p. 98.

LOMBARDIA.

TEODOTO storia del secolo ottavo di DEFENDENTE SACCHI. *Milano*, 1832, *A. F. Stella e F.* Volumetto di p. 180.

FIORE di storia ecclesiastica, ragionamento di A. CESARI, coi Cenni su la vita e su le opere dell'autore, pubblicati da GIUSEPPE MANUZZI. *Milano* 1832, *G. Silvestri*. Vol. III.^o e IV.^o — 303-304 della *Biblioteca Scelta*.

ELEMENTI di filosofia del barone PASQUALE GALLUPPI da Cropea. *Milano*, 1832, *G. Silvestri*. Volumi III. — 307-309 della *Biblioteca Scelta*.

RIME dell'abate ANTONIO CESARI

(*) I giudizi letterari, dati anticipatamente sulle opere qui annunziate, non devono attribuirsi ai redattori dell'*Antologia*. Essi vengono da' sigg. Librai ed Editori delle opere stesse, e non bisogna confonderli con gli articoli che si trovano sparsi nell'*Antologia* medesima, come estratti o analisi, o come annunzi di opere.

Il DIRETTORE DELL'ANTOLOGIA rammenta a' sigg. Librai, ed a' rispettivi Autori e Editori di opere italiane, ch'esse non posson essere annunziate in questo giornale, che previo l'invio di una copia dell'opere medesime; e, trattandosi di manifesti da inserirsi per intero, o di qualunque altro avviso tipografico, mediante il pagamento di soldi due per ogni riga di stampa.

Riguardo poi all'inserzione di manifesti staccati da cucirsi e dispensarsi coll'*Antologia*, essa potrà aver luogo per il prezzo da convenirsi secondo il numero de' fogli.

di Verona, con l'elogio scritto dall'ab. **CESARE BRACCIANI**. *Milano*, 1832, *G. Silvestri*. Vol. unico — 210 della *Biblioteca Scelta*.

VITA del Beato Gio. Colombini da Siena fondatore de' poveri Gesuati, con parte della vita d'alcuni primi suoi compagni, scritta da **FEO BELCARI**, ristampata sull'edizione dell'ab. Antonio Cesari di Verona. Vol. unico. *Milano*, 1832, *G. Silvestri*. 311 della *Bib. Scelta*.

ILIAD di **OMERO**, tradotta e compendata in prosa da **ALESSANDRO VERRI** milanese; ed illustrata con brevi annotazioni, le quali accennano i luoghi omnessi o abbreviati, espongono il preciso testo letterale, e facilitano le intelligenze del poema. *Milano*, 1832, *G. Silvestri*. Vol. unico, con figure — 28.^o della *Biblioteca di Opere greche e latine tradotte*.

ODISSEA di **OMERO** tradotta da **IP. PINDEMONTE** veronese, prima ed. milanese, a cui si aggiugne la tavola delle cose notabili e dei nomi propri in essa contenuti. *Milano*, 1827, *G. Silvestri*. Volumi II. — 29 e 30 della *Bibl. delle Opere greche e latine tradotte*.

FIORE di poesie greche, traduzione letterale con note filologiche del prof. **MICHELE SARTORIO**. *Milano*, 1832, *Lorenzo Sonzogno*, 12.^o di p. 240.

IL MAESTRO di esercizi e di giuochi non inutili a sapersi in società, quali sono la scherma, il nuoto, l'equitazione, la dama all'italiana e alla polacca, gli scacchi, il tarocco, l'ombra, il tarocco ombra, e il tresette, il bossolo ed altri giuochi di destrezza; i giuochi numerici e matematici ec. opera composta secondo i migliori trattati, e adorna di tavole in rame. *Milano*, 1832, *L. Sonzogno*. Volumetti due di p. 220 e 224 — 82.^o e 83.^o della *Biblioteca di educazione*. Prezzo d'associazione. l. 2 it.

ELEMENTI di psicologia empirica, del prof. **FRANCESCO ZANTEDESCHI**. *Verona*, 1832, *Paolo Libanti* 12.^o fascicolo 1.^o di p. 120.

INTORNO ai confini del territorio veronese e trentino, dissertazione di **GIOVANNI G. ORTI**. *Verona*, 1830, *Gabinetto Letterario*.

IFIGENIA in Tauride, dramma di **G. VOLFANGO GOETHE**, tradotto in versi italiani da **EDUIGE DE BATTISTI** di S. Giorgio de' Scolari. *Verona*, 1832, *Paolo Libanti*. 8.^o di p. 124.

ESPERIENZE intorno alla alterazione della virtù magnetica per l'azione del calorico, e di qualche altro fenomeno relativo. Memoria del sig. **FRANCESCO AB. ZANTEDESCHI** prof. di fisica e storia naturale, e socio onorario del bresciano Ateneo; e **FEDERICO MATYER** socio dell'Accademia d'agricoltura arti e commercio di Verona, e dell'I. e R. Accademia di Padova. *Verona*, 1831, *Tip. del Poligrafo*. 8.^o di pag. 42. — Estratto dal Poligrafo N.^o 31.

SCRITTI vari di **MELCHIORE GIOIA** riguardanti la statistica e la pubblica economia, estratti dal Giornale la Biblioteca Italiana, ed ora per la prima volta uniti insieme. *Milano*, 1832, *Lorenzo Sonzogno*. 8.^o di p. 136.

LA fidanzata d'Abido, novella turca di lord **GIOVIO BYRON**, tradotta in versi italiani dal dottore **ANGELO FAVA**. *Milano*, 1832, *Tip. de' Classici italiani* 8.^o

TRE novelle di **GIACOMO MOSCONI**. *Milano*, 1832, *A. Fontana* 12.^o di p. 150.

COMMEDIE per fanciulli, scritte da **MASSIMINA ROSELLINI** nata **FANTASTICI**. Terza edizione. *Milano*, 1832, *Giovanni Silvestri*. Vol. unico, 312.^o della *Biblioteca Scelta*. Pr. l. 1. 75 it.

SULLA storia lombarda del secolo XVII Ragionamento di **CESARE CANTÙ** per commento ai *Promessi Sposi* di *Alessandro Manzoni*. *Milano*, 1832, *A. F. Stella e F.* e presso l'editor dell'*Indicatore*. 8.^o di p. 197.

INTRODUZIONE allo studio della filosofia morale col prospetto di un corso della medesima, e dei diritti dell'uomo e della società, dell'Abate **PIETRO TAMBURINI** professore dell'Università di Pavia, ec. (*Manifesto di Giovanni Silvestri di Milano*).

Condizioni dell'Associazione.

I. Quest'opera viene divisa in quattro volumi, di pag. 400 l'uno per l'altro, in 16.^o gr., carta sopraffina levigata.

II. Ogni volume si dà ai signori

Associati per lire 3. 00 austriache, od italiane lir. 2. 61, non computato il ritratto dell' Autore, che si offre in dono.

III. Si concederà la tredicesima copia *gratis* a chi guarentirà dodici associati o prenderà dodici copie in una volta.

IV. I volumi si succederanno interpolatamente con altre opere della *Biblioteca scelta*, di cui la presente opera fa parte.

V. Le associazioni si ricevono dal tipografo *Giovanni Silvestri*, in Milano, Corsia del Duomo, num. 994; e nelle altre città da tutti i principali librai.

VENEZIA.

DELLE iscrizioni veneziane; raccolte ed illustrate da EMMANUELE CICCONA di Venezia, in 4.^o *Venezia*, 1832. Fasc. XI.^o contenente le chiese di Sant' Apellinare, e S. M.^a Nuova: con tre lettere inedite di Paolo Giovio.

ROMA.

SAGGIO d'una distribuzione metodica degli animali vertebrali a sangue freddo, di CARLO LUCIANO BONAPARTE principe di Musignano. *Roma*, 1832. *Boulzale* 8.^o di p. 86.

ISTITUZIONI di materia medica di DOMENICO BRUSCHI, dottore in medicina e filosofia, membro del collegio medico chirurgico, professore di materia medica e botanica nella pontificia università di Perugia, direttore del giardino botanico, ec. ec. *Perugia*, 1831. *Tip. Baduel* 8.^o Tomo IV.^o ed ultimo di p. XVI e 484.

ROMAGNA.

GIURISPRUDENZA medica sulla vitabilità de' figli nati prima del settimo mese, e sui loro diritti civili, di DOMENICO MELI. Edizione seconda. *Ravenna*, 1832. *Roveri e Collin* fog.^o di p. XII e 240 col ritratto dell' autore prezzo baj. 54.

CARATTERI di TEOFRASTO, volgarizzati da DIONIGI LEONARAKIS del Zante. *Bologna*, 1830. *Nobili e C.* Volumetto II.

VITA di Niccolò Buonafede vescovo di Chiusi, e ufficiale nella corte romana dai tempi di Alessandro VI ai tempi di Clemente VII, tratta da scritti contemporanei, per opera del conte MONALDO LEOPARDI di Recanati. *Pesaro*, 1832. *Annesio Nobili* in 4.^o di p. XVI e 204.

ALLA SANTA MEMORIA del canonico Emanuele di Lubelsa, orazione letta nella chiesa maggiore di Carignano da G. I. MONTANARI il 23 maggio 1832. *Pesaro*, 1832. *Tip. Nobili* 8.^o p. 30.

VITA del cardinale Pietro Bembo descritta in latino da monsig. GIOVANNI DELLA CASA, ed ora per la prima volta recata in italiano con annotazioni di G. I. MONTANARI. *Pesaro*, 1832. *Tip. Nobili* volumetto di pag. 120.

NAPOLI.

DELLE tragedie greche, libri quattro. *Napoli*, 1832. *St. del Fibreno* volume I.^o di p. 300 (*manifesto*).

IDILLI di BIONE Smirneo tradotti dal greco. *Napoli*, 1832. *St. del Fibreno* p. 24.

BIBLIOTECA militare, dedicata a S. M. il re: compilata da LUIGI GABRIELLI. *Napoli*, 1830, presso *Tramater* (*manifesto* di associazione) volumi 60 circa; con tavole.

SICILIA.

DISCORSI intorno a GORGIA LEONTINO del S. Luigi Garofalo. *Palermo*, 1831, *St. Reale* in 8.^o

EFFEMERIDI scientifiche e letterarie per la Sicilia. *Palermo*, N.^o 7. Luglio 1832.

ISCRIZIONI italiane di FERDINANDO MALVICA, precedute da un discorso del medesimo intorno ai sepolcri e alla epigrafia. *Palermo*, 1830. *L. Dati* 8.^o di p. 107 e CX.

SULLA dominazione degli Svevi in Sicilia, cenni storici e letterari di PIETRO LANZA principe di Scordi. *Palermo*, 1832. *St. Peder e Musali* di pag. 56.

LUCCA.

ELOGIO del March. **CESARE LUCCHESINI** detto dal March. **ANTONIO MAZZAROSA** nella solenne adunanza della R. Accademia Lucchese il 5 luglio 1832. *Lucca*, 1832, G. Giusti. 8.º di p. 27.

ATTI della Reale Accademia Lucchese in morte del March. **CESARE LUCCHESINI**. *Lucca*, 1832, Tip. Bertini. 4.º di pag. 84 con ritratto.

BARTHOLOMAEI BEVERINII *Annalium ab origine Lucensis Urbis. Lucae* 1830 *Typis Fr. Bertini*. 8.º volume III.º di pag. 492.

TOSCANA.

STORIA NATURALE di G. L. **LECLERC** conte di **BUFFON**, classificata giusta il sistema di **CARLO LINNEO** da **RENATO RICCARDO CARLES** autore del poema *le piante*, e proseguita da altri ch. scrittori. Edizione completa, con rami. *Firenze*, 1832. V. *Batelli e fig.* Tomo XIII.º

LE VITE degli uomini illustri di **PLUTARCO**, versione italiana di **GIROLAMO POMPEI** con note de' più celebri letterati. Volume unico. *Firenze*, 1832. *St. Passigli e Socii* (fasc. VIII.º)

MANZONI, opere scelte. Volume unico con ritratto e vignette. *Firenze*, 1832. *St. Passigli e Socii*. fascicolo XI.º

NOZIONI fisiche elementari per esercizio di lettura. *Firenze*, 1832, coi torchi del *Magheri*, sesta edizione notabilmente accresciuta. Volumetto di pag. 205 al prezzo di lire 1. 13. 4 e settima edizione in carattere più piccolo di pag. 116 al prezzo di crazie 10, ossia 16 soldi e 8.

ATLANTE geografico, fisico e storico della Toscana, del dott. **ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI**. *Firenze*, 1830-32. *St. Granducale*. Tavola XX.ª *Arcipelago toscano*.

OPERE COMPLETE di **P. METASTASIO**. Volume unico, e quarto della *Biblioteca portatile del Viaggiatore*

in 8.º *Firenze*, 1831. *Borghi e C.* fascicolo XII.º e XIII.º

COLLEZIONE di Novellieri Italiani. Volume unico, e quinto della *Biblioteca portatile del Viaggiatore* 8.º *Firenze*, 1832. *Borghi e C.* fascicoli IX.º e X.º (seguito delle Novelle del *Bandello*).

OPERE del Padre **DANIELLO BARTOLI** delle compagnia di Gesù. *Firenze*, 1832. L. *Ciardetti*, Libro IV.º p. 2 e 3 (continuazione del *Giappone*) Volumi XXIII e XXIV.

CAMPIONE dei caratteri, fregi e vignette della Fonderia Tipografica de' **FRATELLI BOYER e C.** stabiliti in *Firenze*, *Via delle Fornaci N.º 7453*. *Firenze* 1832, *Greg. Chiari e Figli* 4.º

RIMEDIO più efficace e più pronto di altri soliti usati finora nella cura di molte coliche o enteralgie: Memoria del dott. **RIDOLFO DEL TACCA** medico toscano, corrispondente della società medica di Livorno. *Pisa*, 1832. *Fr. Nistri e C.*

SAGGIO di un trattato teorico-pratico sul sistema livellare secondo la legislazione e giurisprudenza toscana, dell'avvocato **GIROLAMO POGGI**, *Firenze*, 1832. *Tip. Bonducciana* in 8.º tomo II.º di pag. 440.

ETRUSCO Museo Chiusino, dai suoi possessori pubblicato, con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. **Domenico VALERIANI**, e con esposizioni del cav. **FR. INCHIRAMI**. *Firenze*, 1832. *Poligrafia Fiesolana* in 4.º fasc. X.º e XI.º

Annunzio letterario.

Si è pubblicato in lingua latina e si trova vendibile in *Firenze* da *Gius. Veroli e C.*; *Gugl. Piatti*, e dagli altri principali librai della Toscana: **LUDOVICI Regis Bavariae Augustissimi Carmina quibus Italia et Sicilia celebrantur latine reddidit Franciscus Fiedler, Philos. D.** 8.º *Vesaliae* 1831. Prezzo: paoli 8.

Ogni qualunque lode, onde si volesse raccomandar queste rime, non giungerebbe a rendere lo spirito con cui le scrisse il celeberrimo monarca durante il suo soggiorno nelle da lui decantate contrade.

Si limita pertanto quest'annunzio alla pura menzione della felicissima riuscita della traduzione e del bellissimo corredo tipografico, interamente degno del soggetto.

LE PORTE DA CITTA' composte da DOMENICO LUCCHI, nuovamente incise da FELICE FRANCOLINI. Firenze 1832. Luigi Piazzini.

L'opera è composta di 9 tavole contenenti 8 progetti ed il frontespizio.

Il prezzo di tutta l'opera è di lire otto fiorentine.

VOCABOLARIO della lingua italiana nuovamente corretto ed accresciuto.

Alcuni per avventura si daranno meraviglia del voler noi imprendere una nuova ristampa del Vocabolario di nostra lingua, essendovene due assai fresche, e una terza tuttavia sotto il torchio. Se non che la lor meraviglia cesserà ben tosto, dove e' si facciano a considerare, che la via, che noi prenderemo in questa nostra, sarà ben altra, da quella che fu tenuta da coloro, che di poco, o d'assai ci precedettero. E già non è forse in Italia uomo colto (e fuori eziandio), che non si dolga forte sì della gravosità del prezzo di quest'opera a tutti necessaria, per cui è dato a ben pochi di potersene fornire, sì de' molti e disadatti volumi, in cui venne raccolta; per cui gli studiosi non possono, senza grave incomodo, averla presta alle mani. Ora avendo noi più volte, e da più persone udito muovere cosiffatti lamenti, siamo entrati in pensiero di adempire il ragionevol desiderio di questi tali, raccogliendo in due soli volumi, e ad un prezzo assai discreto, non solo tutta quella materia, che altri raccolsero in sette o otto grossi tomi; ma e varie altre migliaia di giunte non più stampate; e queste qua e là, con lungo studio e fatica, spigolate ne' classici, da persona che assai si diletta di questi studii, ed alla quale noi principalmente abbiamo raccomandato questa nostra impresa. Tolga Dio che noi presurniamo di dare all'Italia un compiuto lavoro; no. Questo appena giova sperarlo da quell'illustre Accademia, che ha per fine di purgarlo da ogni fallo e mondiglia, e di accrescerlo al possibile: ben possiam promettere, e promettia-

mo, che l'edizione nostra, oltre al vantaggiar grandemente tutte le altre, per la comodità della forma e del numero de' volumi, le vantaggerà ancora d'assai e per la copia delle voci e dei modi del dire non più registrati, e per la correzione di molti articoli, i cui errori fuggiron d'occhio fino a qui, a quanti posero mano a cosiffatta impresa. Egli è forse inutile che noi diciamo quello, di che tutti andranno persuasi; cioè che la sola Firenze potrebbe, in questo genere, dare un presso che perfetto lavoro; da che qui, più che altrove, si parla la vera lingua d'Italia, e qui soltanto si contengono per poco tutti que' preziosi codici, da quali si tolsero gli esempi, che autorizzano questa o quella maniera del dire in Vocabolario arrecata: e noi al certo non mancheremo, semprechè occorra, di farli consultare con tutta la possibile accuratezza. Ma delle molte cure, che saranno adoperate per questa nostra ristampa, se ne parlerà a di lungo nella Prefazione. Per al presente basti questo cenno.

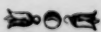
La carta, ed i caratteri, che metteremo in opera, saranno affatto simili al saggio, che diamo a solo fine di dimostrare il modo tipografico, con cui verrà eseguita l'edizione. Fra non molto ne manderemo fuori un altro, che mostrerà altresì con qual senno e diligenza verranno eseguite le giunte e le correzioni. Le condizioni poi, che poniamo a quelli, che volessero darci il loro nome, sono le seguenti.

I due volumi, in che sarà contenuta tutta l'opera, si daranno fuori in una settantina di quaderni circa. Ciascun quaderno composto di sei fogli, o sia pagine 48, costerà, per quelli che avranno dato il loro nome innanzi alla pubblicazione del terzo quaderno, paoli tre e mezzo toscani, che rispondono a lire 2 italiane. Messo in pubblico il terzo quaderno, il prezzo sarà indubitabilmente recato a lire tre toscane.

L'elenco di quelli che favoriranno questa impresa, acquistandone una o più copie, si darà co' primi quaderni. I distributori del Manifesto sono incaricati di raccoglierne i nomi, cognomi, e titoli.

Firenze, Agosto 1833.

DAVID PASSIOLI E SOCI.



*Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio Ximeniano delle
Scuole Pie di Firenze, alto sopra il livello del mare piedi 205.*

AGOSTO 1832.

Giorni	Ora	Barometro		Termom.		Igmometro	Pluviometro	Anemoscopio	Stato del Cielo	
		poll.	lin.	Interno gradi	Esterno gradi					
1	7 mat.	28.	2,4	20,3	17,1	72		Sciroc.	Sereno	Calma
	mezzog.	28.	2,3	20,2	22,1	40		Os. Lib.	Sereno	Ventic.
	11 sera	28.	2,4	21,2	18,2	56		Libec.	Sereno	Calma
2	7 mat.	28.	2,8	20,8	16,0	72		Sciroc.	Sereno	Calma
	mezzog.	28.	2,5	20,9	22,6	43		Pon. L.	Sereno	Vento
	11 sera	28.	2,3	21,6	18,3	42		Libec.	Sereno	Ventic.
3	7 mat.	28.	2,3	21,2	17,0	72		Sciroc.	Sereno con Neb.	Calma
	mezzog.	28.	2,1	21,3	22,3	43		Os. Li.	Ser. con nuvoli	Ventic.
	11 sera	28.	1,7	21,9	18,3	59		Pon. Li.	Ser. con nuvoli	Ventic.
4	7 mat.	28.	1,7	21,4	17,4	75		Sciroc.	Nuvolo-Neb.	Calma
	mezzog.	28.	1,0	21,6	22,0	57		Lev.	Nuvoloso	Ventic.
	11 sera	28.	1,0	21,8	17,9	80		Po. Lib.	Sereno	Calma
5	7 mat.	28.	1,3	21,3	17,4	70		Sciroc.	Sereno	Calma
	mezzog.	28.	1,1	21,8	23,5	37		Maest.	Sereno	Ventic.
	11 sera	28.	1,6	22,2	19,0	58		Ostro	Sereno	Ventic.
6	7 mat.	28.	1,5	22,1	18,5	89		Sciroc.	Sereno con Neb.	Calma
	mezzog.	28.	1,2	22,1	22,8	60		Libec.	Sereno con Nuv.	Ventic.
	11 sera	28.	0,8	22,2	20,1	75		Os. Lib.	Pioggia	Ventic.
7	7 mat.	28.	0,5	22,1	19,2	82	0,02	Sciroc.	Nuvoloso	Calma
	mezzog.	28.	0,5	22,1	22,8	56		Pon.	Ser. con Nuvoli	Ventic.
	11 sera	28.	1,1	22,8	19,1	73		Libec.	Sereno	Ventic.
8	7 mat.	28.	1,8	22,2	18,4	79		Sciroc.	Sereno	Ventic.
	mezzog.	28.	1,9	22,2	23,1	36		Gr. Le.	Sereno	Ventic.
	11 sera	28.	2,4	23,0	19,7	58		Libec.	Sereno	Calma
9	7 mat.	28.	3,2	22,6	19,5	70		Lev.	Sereno	Calma
	mezzog.	28.	2,9	22,8	23,9	46		Po. Lib.	Sereno	Ventic.
	11 sera	28.	3,5	23,4	19,3	45		Libec.	Sereno	Calma
10	7 mat.	28.	3,6	23,0	19,0	80		Ostro	Sereno	Calma
	mezzog.	28.	3,0	23,0	24,0	52		Lib.	Sereno	Ventic.
	11 sera	28.	3,3	23,3	20,0	59		Lib.	Sereno-Nuvolo	Calma
11	7 mat.	28.	3,4	23,0	18,5	76		Sciroc.	Sereno con Nuv.	Calma
	mezzog.	28.	3,3	23,0	25,0	36		Tr. Ma.	Ser. con nuvoli	Ventic.
	11 sera	28.	3,2	23,6	20,5	45		Lev.	Sereno	Calma

Agosto 1852.

Giorni	Ora	Barometro		Termom.		Igrometro	Pluvio- metro.	Anemosc- pio	Stato del Cielo		
				Interno	Esterno						
		poli.	lin.	gradi	gradi	gradi					
12	7 mat.	28.	3,6	23,0	19,0	57		Lev.	Sereno	Ventic.	
	mezzog.	28.	2,7	23,0	24,8	57		Libec.	Sereno	Calma	
	11 sera	28.	2,7	23,8	20,2	52		Libec.	Sereno	Calma	
13	7 mat.	28.	2,6	23,5	19,0	60		Sciroc.	Sereno	Calma	
	mezzog.	28.	2,1	23,4	24,1	42		Sc. Lev.	Sereno con Nuv.	Ventic.	
	11 sera	28.	1,6	24,2	20,8	58		Sciroc.	Sereno	Ventic.	
14	7 mat.	28.	1,8	23,8	20,0	68		Ostro	Sereno	Calma	
	mezzog.	28.	1,7	23,9	24,5	50		Ponen.	Sereno	Ventic.	
	11 sera	28.	2,0	24,5	21,6	78		Ostro	Sereno	Ventic.	
15	7 mat.	28.	2,7	24,0	19,0	83		Sciroc.	Sereno	Calma	
	mezzog.	28.	2,8	23,9	23,9	47		Po. Lib.	Sereno	Calma	
	11 sera	28.	2,8	24,5	19,2	51		Os. Li.	Sereno	Ventic.	
16	7 mat.	28.	2,9	23,6	18,4	60		Sciroc.	Sereno	Ventic.	
	mezzog.	28.	2,7	23,6	24,5	42		Po. Li.	Sereno	Vento	
	11 sera	28.	2,7	24,1	19,6	48		Os. Lib.	Sereno	Calma	
17	7 mat.	28.	2,7	23,5	19,5	57		Sciroc.	Sereno	Calma	
	mezzog.	28.	2,4	23,5	23,6	40		Ponen.	Sereno	Calma	
	11 sera	28.	2,5	24,0	20,0	58		Os. Lib.	Sereno-Nebb.	Ventic.	
18	7 mat.	28.	2,5	23,5	19,6	59		Os. Sc.	Sereno-Calig.	Calma	
	mezzog.	28.	2,1	23,5	23,4	55		Lib.	Sereno	Ventic.	
	11 sera	28.	2,1	24,0	20,5	59		Os. Lib.	Sereno	Calma	
19	7 mat.	28.	2,9	23,5	18,2	75		Os. Lib.	Ser. Ragnato	Calma	
	mezzog.	28.	2,4	25,4	23,5	62		Lib.	Nuvoloso	Ventic.	
	11 sera	28.	2,5	25,9	19,5	88		Lib.	Sereno-Neb.	Calma	
20	7 mat.	28.	2,7	25,5	18,8	82		Ostro	Nuvolo	Calma	
	mezzog.	28.	2,2	25,5	25,8	61		Lib.	Nuvolo-Sereno	Vento	
	11 sera	28.	2,0	25,4	21,0	81		Ostro	Nuvolo-Sereno	Calma	
21	7 mat.	28.	2,4	25,2	19,8	89		Ostro	Sereno-Nebbi.	Calma	
	mezzog.	28.	1,7	25,5	24,0	60		Lib.	Sereno con Nuv.	Ventic.	
	11 sera	28.	1,7	24,0	20,6	74		Lib.	Sereno	Calma	
22	7 mat.	28.	2,1	25,5	18,6	94		Ostro	Nuvolo	Ventic.	
	mezzog.	28.	1,7	25,5	25,6	60		Lib.	Sereno con Nuv.	Vento	
	11 sera	28.	1,9	23,8	20,8	81		Lib.	Sereno	Ventic.	

Agosto 1832.

Giorni	Ora	Barometro		Termom.		Igmometro	Pluviometro	Anemoscopio	Stato del Cielo			
				Interno	Esterno							
		poll.	lin.	gradi	gradi	gradi						
23	7 mat.	28.	2,5	23,1	18,2	85		Sc. Le.	Sereno	Calma		
	mezzog.	28.	2,2	23,2	24,0	58		Libec.	Sereno con Cal.	Vento		
	11 sera	28.	2,4	23,8	20,5	89		Libec.	Sereno	Calma		
24	7 mat.	28.	2,4	23,4	18,8	86		Sc. Le.	Sereno	Ventic		
	mezzog.	28.	1,9	23,5	24,1	55		Ponen.	Sereno	Calma		
	11 sera	28.	1,5	24,1	21,0	78		Ostro	Sereno	Calma		
25	7 mat.	28.	1,6	23,8	19,0	72		Sciroc.	Sereno	Calma		
	mezzog.	28.	1,2	23,6	23,8	49		P. Ma.	Sereno con Cal.	Ventic		
	11 sera	28.	0,9	24,0	21,0	78		Libec.	Sereno	Ventic		
26	7 mat.	28.	0,6	23,8	20,0	80		Libec.	Sereno	Calma		
	mezzog.	28.	0,3	23,8	23,3	50		P. Lib.	Sereno	Ventic		
	11 sera	27.	11,9	24,1	20,9	65		Os.Li.	Sereno	Ventic		
27	7 mat.	27.	11,9	23,2	19,3	78		Lev.	Nuvolo-Sereno	Vento.		
	mezzog.	28.	0,0	23,2	21,0	70		Lev.	Nuvolo	Vento		
	11 sera	28.	0,8	22,6	16,9	80		Pon.	Sereno	Calma		
28	7 mat.	28.	1,0	21,9	19,0	72		Ostro	Sereno	Ventic		
	mezzog.	28.	0,9	21,9	22,0	50		Po.Lib.	Nuvoloso	Ventic		
	11 sera	28.	0,5	21,9	16,0	85	0,01	Pon.	Sereno	Ventic		
29	7 mat.	27.	11,6	21,0	15,8	90		Libec.	Nuvolo	Ventic		
	mezzog.	27.	11,4	20,7	17,1	91		Pon.	Piovoso	Ventic		
	11 sera	27.	11,5	20,0	17,8	61		Ostro	Sereno	Ventic		
30	7 mat.	27.	11,6	19,5	18,1	59		Ostro	Ser. con Nuv.	Ventic		
	mezzog.	28.	0,0	19,6	19,2	58		Pon.	Nuvoloso	Vento		
	11 sera	28.	0,6	19,7	17,0	62		Os.Lib	Sereno	Vento		
31	7 mat.	28.	0,9	19,2	15,1	80		Sc.Lev.	Ser. con Nuv.	Calma		
	mezzog.	28.	1,0	19,2	19,5	52		Libec.	Nuvoloso	Vento		
	11 sera	28.	11,1	19,4	15,0	75		Os.Lib	Sereno	Ventic		
Quantità	Medie	28.	1,8	22,6	20,2	64		Giorni Sereni		22		
	Massime	28.	3,6	24,5	25,0	94		con Nuvolo		7		
	Minime	27.	11,4	19,2	15,0	56		Piovosi		2		
	della pioggia in pollici Francesi . . .						0,03	Vento dominate Libeccio				
Stato del Termometro a ore 3 pomeridiane dal di 11 al di 25												
Giorni	11	12	13	14	15	16	17	18	21	23	24	25
Gradi	26,2	26,7	27,6	28,2	28,1	27,8	26,7	26,3	25,0	25,0	24,5	25,9